Luigi Palmiotti

IL POPOLAMENTO ANTICO NELLA PUGLIA CENTRALE

Frequentazione antropica, cultura materiale, concettualità tra il VII e il II millennio a.C.

Antonio Cortese Editore

Alla memoria del prof. Francesco Prelorenzo, pioniere dell'Archeologia Pugliese, amico inseparabile nelle ricerche.

Luigi Palmiotti

Luigi Palmiotti

IL POPOLAMENTO ANTICO NELLA PUGLIA CENTRALE

Frequentazione antropica, cultura materiale, concettualità tra il VII e il II millennio a.C.

Ricerche del prof. Francesco Prelorenzo

Presentazione
Prof. Paolo Gambassini

ANTONIO CORTESE EDITORE

Progetto: *Il popolamento antico nella Puglia Centrale. Frequentazione antropica, cultura materiale e concettualià tra il VII e il II millennio a.C. Ricerche del prof. Francesco Prelorenzo*

Ente promotore: *Regione Puglia*
C.R.S.E.C. Trani
Luigia Ficarella, responsabile

Organizzazione e ricerche: *Giuseppe Giusto*
Antonietta Di Tommaso
Vittoria Lorusso
Anna Marinaro
Giovanna Ricco
Anna Ronchi

Segreteria: *Tonia Di Toma*
Mimmo Del Negro

Testi e disegni: *Prof. Luigi Palmiotti*

Fotografie: *Luigi Palmiotti*
Francesco Prelorenzo

Si ringraziano per la collaborazione:
la sig.ra Luigia Ficarella, responsabile del C.R.S.E.C. Trani;
il prof. Paolo Gambassini, la prof.ssa Annamaria Ronchitelli e il dott. Paolo Boscato, Sezione di Ecologia Preistorica, Dipartimento di Scienze Ambientali, Università di Siena;
il Soprintendente per i Beni Archeologici per la Puglia, dott. Giuseppe Andreassi;
la dott.ssa Francesca Radina, Ispettrice della Soprintendenza Archeologica, Centro Operativo per l'Archeologia di Bari;
la dott.ssa Valeria Sallustio di Bisceglie.

Pubblicazione fuori commercio destinata a biblioteche pubbliche e scolastiche, archivi, centri di documentazione, istituti universitari.

INTRODUZIONE

Il C.R.S.E.C. di Trani si onora di valorizzare la prestigiosa figura del prof. Francesco Prelorenzo, pittore-artista e studioso di archeologia, per aver segnalato numerosi insediamenti di Bisceglie, Trani e dintorni.

Lo storico scompare immaturamente, mentre erano in corso altre importanti segnalazioni. Egli resta il "pioniere dell'Archeologia pugliese", come attesta il prof. Franco Biancofiore in una sua lettera.

Da oltre venticinque anni il C.R.S.E.C. di Trani svolge una funzione didattica in favore delle scuole di ogni ordine e grado e promuove la conoscenza di beni monumemtali, rimasti nell'oblio come casali, torri, masserie, palazzi, chiese e conventi nelle città di Trani-Bisceglie sensibilizzando cosí gli Enti di tutela al possibile restauro e recupero.

A tale proposito, il Centro Regionale pubblica il volume sulla "frequentazione antropica dal Neolitico all'età del Bronzo", atto a promuovere la conoscenza di siti archeologici nel territorio distrettuale (insediamento di "La Gorga", di "Villa De Gemmis", di contrada "Santeramo", di Capo Colonna, di Ponte Lama).

Con questo lavoro, guidato dalla preziosa e indispensabile competenza storica ed archeologica del prof. Palmiotti, si intende recuperare il passato preclassico, poco noto.

La ricerca contribuisce a far piena luce sul popolamento antico, con una topografia di tutti i siti, documentata da fotografie.

Il volume vuole essere un invito ai giovani, agli studenti e agli "addetti ai lavori" ad intraprendere da esploratori un itinerario alla scoperta di un mondo affascinante: la preistoria.

Luigia Ficarella
Responsabile C.R.S.E.C. Trani

In copertina: *Bisceglie, contrada Stradelle, “coppella preistorica” cultuale con motivo antropomorfo.*

PRESENTAZIONE

Fra le testimonianze delle epoche passate ve ne sono ancora molte che conservano una visibilità fisica sul territorio attuale; sono ovviamente costruzioni, giunte in tutto o in parte fino ai giorni nostri. Se andiamo a ritroso nei tempi storici queste evidenze si fanno, com'è naturale, via via piú rare; ma cosa resta di un sito preistorico? A parte i manufatti eccezionali, quelli che da soli valgono un viaggio, quali, per fare solo qualche esempio, i complessi megalitici di Stonehenge o di Malta, le pietrefitte bretoni o salentine, i dolmen di Aosta o Bisceglie, i nuraghi della Sardegna, per la gran parte dei casi ci possiamo aspettare dei modesti indizi di superficie. Niente rimane dei villaggi di capanne, già costruiti con materiali deperibili e abbandonati da millenni, se non scarsi resti dell'attività quotidiana degli antichi abitanti. Nell'area che ha ospitato un villaggio neolitico si raccolgono usualmente frammenti di ceramica, utensili di pietra e frammenti di ossa animali in quanto residui di pasto: tutti resti minuti, voltati e rivoltati da secoli di aratura, che passano inosservati ad un occhio non esperto.

Volendo realizzare, come sarebbe auspicabile ed utile, una mappa delle presenze preistoriche in una data regione, dovremmo prevedere la prospezione sul terreno, accurata, fitta di percorsi e ripetuta nel tempo, da parte di personale qualificato, in numero adeguato. Quest'ultima condizione non si verifica quasi mai sia per il numero esiguo degli "addetti ai lavori", sia per gli scarsi mezzi disponibili per scopi del genere; si tratta di due facce della stessa, triste medaglia dei finanziamenti per la ricerca.

È a questo punto che vengono in aiuto i volontari locali, persone con la passione delle testimonianze piú remote della propria terra di origine o di adozione, che svolgono ricerche di superficie, a caccia di ogni indizio di antichi insediamenti.

Sono talvolta criticati quando svolgono indagini puntuali e non sistematiche, nel senso cui sopra si accennava, oppure quando un malinteso senso di campanile li mette in concorrenza fra loro, ma finché ricercano in superficie, non si improvvisano archeologi e segnalano le loro scoperte agli organi competenti, fanno indubbiamente opera meritoria.

E di certo meritoria è stata l'opera di Francesco Prelorenzo che in tanti anni di

ricerche ha scoperto e segnalato numerosi siti preistorici, costellando di punti la mappa, quasi del tutto bianca prima di lui, di una vasta area pugliese.

Se gli esiti delle ricognizioni e delle raccolte di Prelorenzo erano già noti alla Soprintendenza Archeologica di Taranto, è adesso merito di Luigi Palmiotti portarli alla conoscenza di un piú vasto pubblico con il bel volume qui proposto.

Il panorama dei siti e dei reperti accresce la conoscenza, e penso in primo luogo alle scuole, ma in parallelo induce nei cittadini la presa di coscienza delle proprie radici culturali, nonché il rispetto per le testimonianze delle culture che ci hanno preceduto.

Già, perché a chi definisce *vecchia* l'Europa noi possiamo rispondere che l'aggettivo è sbagliato: l'Europa è *antica*, cioè frutto di tanti millenni di civiltà che non tutti possono vantare. Ciò possiamo affermare a testa alta proprio in quelle regioni, come la Puglia, ricche di beni culturali, archeologici e storici.

Il volume ha anche altri pregi, perché la sua documentazione può essere strumento di pianificazione per future ricerche e scavi. Nell'ambito del Neolitico e dell' Età del bronzo, qualunque studioso voglia approfondire la ricerca su un tema inerente il territorio descritto, ha d'ora in avanti la possibilità di fuoco mirato su luoghi o aspetti tipologici particolari, desumibili dai reperti descritti.

È inoltre da sottolineare l'utilità che il catalogo dei siti può avere in associazione con gli strumenti di pianificazione territoriale di alcune Amministrazioni pubbliche, in modo che siano evitate, per quanto possibile, quelle casuali interferenze fra opere progettate ed emergenze archeologiche che alla fine producono danni su ambedue i versanti.

La trattazione è arricchita da molte immagini di bella suggestione murgiana. Se anche l'occhio vuole la sua parte, qui sarà soddisfatto.

Siena, marzo 2004

Paolo Gambassini

Il prof. PAOLO GAMBASSINI è docente e archeologo della Sezione di Ecologia Preistorica, dipartimento di Scienze Ambientali, Università di Siena.

PREFAZIONE

Grazie all'importante impegno, di continua valorizzazione culturale, svolto dal C.R.S.E.C. BA/4 Trani-Bisceglie, questa pubblicazione, che apre nuovi orizzonti per lo studio delle comunità preistoriche e protostoriche nel territorio della Puglia Centrale, concretizza l'indagine archeologica condotta dal compianto prof. Francesco Prelorenzo dal 1960 al 1997.

Degno continuatore dell'opera di Francesco Majellaro, ha segnalato circa ottanta insediamenti del Neolitico, Età del Bronzo, prima Età del Ferro e del Medioevo, distribuiti lungo la fascia costiera adriatica e nell'entroterra murgiano (sepolcri di tipo dolmenico e a tumulo nei tenimenti di Ruvo, Corato e Altamura).

L' amicizia con il prof. Prelorenzo[1] risale al 1982, anno in cui gli rinverdí il desiderio di perseverare nelle ricerche archeologiche, spesse volte accompagnato dagli archeologi Rodolfo Striccoli, Ettore Maria De Juliis, Donato Coppola, Francesca Radina, Laura Leone e da chi scrive, raccogliendo l'eredità culturale del nostro illustre concittadino, pittore artista-mediterraneo di grande talento.

Le nuove segnalazioni dei siti neolitici di Bisceglie: Torre Gavetino, Don Petrilli, Punta Marasca, La Gorga, Poggio Guardiani, Torre Addario, Casino Fornicato, Pozzo Cerchione, Sagina, Cimadomo, Casino Palombara, Lama di Macina, Cala Pantano, Torre Pappagallo evidenziano una lunga frequentazione antropica dal VII al III millennio a.C. (orizzonte della cultura di Diana-Bellavista).

In quest'ambito il Prelorenzo contribuisce a far piena luce su alcuni aspetti della concettualità nel Neolitico, oggetto di nuovi studi in Italia, con la conoscenza delle "coppelle", ben attestate nel territorio di Bisceglie e nell'entroterra murgiano; delle "are cultuali preistoriche" (strada Abazia e contrada Stradelle), legate al culto delle acque e della "Madre Terra"; delle statue menhir in ambito

---

[1] Sulla vita e sull'attività artistica del prof. Prelorenzo, cfr. L. Palmiotti, *F. Prelorenzo, pittore artista mediterraneo (1935-1997)*, pubblicazione a cura del C.R.S.E.C. di Trani, Trani 2000; F. Radina, 2003; I. Caramuta, 2003. Cfr. anche, L. Leone, *Inedite rocce a coppelle tra i megaliti di Puglia (Bisceglie)*, in Atti del Convegno, Cavallasca, *Coppelle e dintorni nell'area alpina meridionale*, 28-29 settembre 2002.

neolitico, di cui una è stata illustrata dalla dott.ssa Laura Leone in un recente convegno; delle grotte e ricoveri sottoroccia, sedi di culti e riti funerari: Grotta Consiglio, delle Due Crocette, dei Briganti, di contrada Dolmen della Chianca, Torre delle Monache; di incisioni, legate a orizzonti Tardopaleolitici e al Neolitico antico (contrada Stradelle). Il Prelorenzo contribuisce a segnalare i siti dell'Età del Bronzo: Torre Olivieri, Torre delle Monache, Grotte di Ripalta, Villa Squeo, strada Cocoruzzo, via Lamerlina e Ponte Lama.

La città di Bisceglie non sarà mai abbastanza riconoscente verso il prof. Prelorenzo, che ha anche contribuito alla conoscenza di altri siti preistorici nei comuni di Ruvo, Terlizzi, Giovinazzo, Canosa, Altamura, Molfetta, Barletta (S. Antonio a Callano, Montereale e S. Lazzaro), Trani (Capo Colonna e Villa De Gemmis).

Il Museo Etnografico di Bisceglie, fondato dall'Archeoclub di Bisceglie, che ha la sua sede prestigiosa nella Torre Normanna, è intitolato al Prof. Prelorenzo, considerato dal prof. Biancofiore "pioniere dell'archeologia pugliese".

I materiali archeologici, descritti in questo volume sono conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bisceglie, presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia (Centro Operativo di Bari), donati in due imponenti raccolte negli anni 1987-1997 (donazione della sig.ra Ursi Prelorenzo).

Luigi Palmiotti

LUIGI PALMIOTTI è nato a Bisceglie nel 1948. Fondatore e direttore del Museo Etnografico «F. Prelorenzo» di Bisceglie, è redattore del periodico locale *«il biscegliese»* e autore di diverse centinaia di articoli e studi, pubblicati in riviste scientifiche e archeologiche, tra cui *«Antiqua»*, *«Archeo»*, *«Archeologia Viva»*. Pittore-artista, pluriaccademico, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, in ultimo: *Nuovi contributi sul Neolitico della Puglia Centrale: l'insediamento di Lamadattola in Bisceglie*, 1985; *I Casali di Bisceglie*, S. Ferdinando di Puglia 1987; *Il Demanio di Bisceglie e il Tavoliere*, ed. A. Cortese, Bisceglie 1989; *Bisceglie e Conversano nella Preistoria*, Molfetta 1992; *Aspetti della storia degli Ebrei in Trani e in Bisceglie*, in collaborazione con Cesare Colafemmina, Terlizzi 1999; *Francesco Prelorenzo, Pittore-artista mediterraneo (1935-1997)*, Trani 2000; *L'attività pastorale di Pompeo Sarnelli*, in «Pompeo Sarnelli un vescovo pugliese fra Sei e Settecento», Edizioni del Grifo, Lecce 2002; *Gabriele Nigri da Bisceglie tra romanticismo e melodramma napoletano*, in collaborazione con G. Leuci e F. Massimiliano, ed. A. Cortese, Bisceglie 2003; *Le edicole votive nel territorio di Bisceglie*, in collaborazione con Luca De Ceglia, Molfetta 2004. Ha ricevuto numerose attestazioni, in ultimo: nomina di Accademico della Pontificia Accademia Tiberina di Roma, 2000.

I

NOTE INTRODUTTIVE SULLA STRUTTURA GEOLOGICA DEL NORD BARESE

La struttura geologica del Comprensorio Nord Barese[1] è caratterizzata dalla presenza di calcari e da calcari detritici del periodo Mesocretaceo e dei periodi Pliocenico-Oligocenico e del Cenozoico, che si estendono sul 48,9% del territorio.

Tali rocce sono presenti soprattutto nei territori comunali di Ruvo (83,4% del territorio), Bisceglie (79%), Corato (74,4%), Trani (65,9%), Andria (59,3%) e Minervino Murge (43,2%).

Si tratta dell'unità litostratigrafia piú antica del comprensorio, nota col termine di "Calcare di Bari", che affiora in tutta l'area murgiana mista sovente a dòlomia, in strati della potenza anche di centinaia di metri, formazioni che si sono formate in ambiente marino relativamente poco profondo (in 50/100) in un periodo di tempo che risale a diverse decine di milioni di anni fa.

In seguito gli sforzi del neotettonismo hanno deformato la successione cretacea, che attualmente presenta una struttura tettonica data da blande pieghe di modeste dimensioni, attraversate da numerose faglie e fratture.

Inoltre la formazione cretacea è interessata dal fenomeno carsico, diffuso sia in profondità che in superficie, che ha creato cavità di forma e dimensioni diverse, ripiene interamente o parzialmente da depositi secondari residuali come la terra rossa.

Seguono, per estensione, su circa il 36,9% dell'area del comprensorio, le rocce del periodo Pliocenico e del Cenozoico rappresentate da arenarie, sabbie calcareo-quarzose, argille marnose, tufi e alluvioni recenti.

---

[1] L. Palmiotti, *Bisceglie e Conversano nella Preistoria-Scavi Archeologici di Francesco Saverio Majellaro*, pp. 23-26, Molfetta 1992; cfr. anche, M. Maggiore, *Note introduttive alla geologia del Sud-Est Barese*, in "Il popolamento antico nel Sud Barese", a cura di D. Coppola-V. L' Abbate-F. Radina, Monopoli 1981.

Tali rocce predominano nei territori comunali di Canosa di Puglia (79,6%), Spinazzola (72,2%) e Barletta (71,8%).

Particolarmente caratteristica è la diffusione di tufi (calcareniti) che si estende lungo una fascia piú o meno ampia nell'aria di riempimento della Fossa Bradanica (parte occidentale dei territori comunali di Canosa di Puglia, Minervino Murge e Spinazzola), nonché ai piedi del primo gradino murgiano verso l'Adriatico (territori comunali di Barletta e Trani, specialmente).

I banchi di calcareniti sono piú o meno cementati con abbondanti microfossili e da calcari macrofossili, formati in gran parte da resti di natura calcarea, cioè conchiglie (ostrea, cardium, pecten), gasteropodi.

Nelle parti piú basse della pianura ofantina affiorano largamente le argille e le argille marnose, che generalmente si incontrano in continuità stratigrafica anche sulla calcarenite, come materiale di riempimento.

L'ultimo 14,2% della superficie del comprensorio è costituito da rocce del Pleistocene superiore[2], deposito costituito da calcareniti con fossili marini, da sabbie e arenarie vulcaniche e da livelli discontinui di ghiaie e conglomerati.

Le arenarie vulcaniche, molto caratteristiche, sono costituite essenzialmente da minerali scuri (minerali pomici di origine vulcanica), prodotti dall'attività eruttiva del Vulture e ricadenti sulle murge; successivamente questi minerali sono stati trasportati lungo le "lame" e sedimentati[3] nel mare che ricopriva l'intera area costiera da Bisceglie a Bari.

Trattasi di un antico deposito costiero (paleospiaggia) formatosi nel Tirreniano, quando il mare che ricopriva tutta l'area delle murge si stava lentamente ritirando. Seguono in formazione le rocce dell'Olocene dell'era Neozoica rappresentata in gran parte dalle alluvioni recenti prevalentemente ciottolose, da sabbie e detriti.

In tutti i solchi erosivi delle lame di Bisceglie sono assai evidenti i depositi di alluvioni recenti essenzialmente ciottolosi-terrosi; le stesse deposizioni sono piú abbondanti nell'area ofantina che superando i 10 m di spessore e rappresentano il deposito terrazzato piú recente.

Ai piedi del primo gradino murgiano verso l'Adriatico, a segnare il limite geologico tra l'altopiano calcareo e la piú o meno ampia zona costiera anch'essa dominata da calcari, vi è una fascia di tufi, argille marnose e sabbie calcareo-quarzose che va allargandosi procedendo dal territorio comunale di Corato verso quello di Barletta dove occupa per intero la superficie comunale.

---

[2] P. PIERI, *Evoluzione geologica e morfologica dell'area di Bari*, in "Archeologia di un territorio. Bari dalle origini al X sec.", pp. 9-14, Bari 1988.

[3] Segnalazioni di F. S. Majellaro e L. Cardini, in data 25 gennaio 1939; Palmiotti, 1992.

Il territorio di Bisceglie presenta la seguente struttura geologica:
- superficie territoriale in ha 6.847;
- calcari e calcari detritici del Cretaceo (Mesozoico) e del Paleocene-Oligocene (Cenozoico): ha 5.408 (il 79%);
- arenarie, sabbie calcareo-quarzose, argille marnose, tufi e alluvioni recenti del Pliocene Cenozoico: ha 937 (13,7%);
- alluvioni attuali prevalentemente ciottolose, sabbie e detriti del Pleistocene superiore e dell'Olocene: ha 502; il 7,3% (Neozoico).

Il Majellaro[3], attento studioso di archeologia, già dal gennaio 1939, su richiesta del prof. Cardini, esamina le cavità e i riempimenti rappresentati da antiche spiagge marine.

A sud del territorio, verso la Lama di S. Croce, rintraccia diverse paleospiagge, documentate da presenza di conchiglie che in alcuni punti si trovano con una percentuale elevata.

«Queste paleospiagge – sostiene il Majellaro – *ora emergenti da 8 a 10 m si trovano abbondantemente in questo territorio dal lato verso Molfetta, con insenature verso Terlizzi, mentre dal lato nord questi depositi costieri con stratificazioni macrofossili (ostrea, cardium, pecten sino al diametro di cm 10) si insinuano sino a contrada Crosta dove comincia il calcare di formazione carsica».*

Sugli strati del Pleistocene si sviluppa a Bisceglie il popolamento umano con testimonianze del Paleolitico medio o Musteriano[4] presso la grotta S. Croce fino all'Età del Bronzo.

Altre grotte e ricoveri sottoroccia delle "Cinque Querce", di Tuppicello, di Navarrino, di contrada Chianca attestano frequentazioni umane fino al Neolitico.

---

[4] D. COPPOLA, *Le piú antiche tracce di popolamento umano nel territorio*, in "Il Paleolitico", op. cit., pp. 21-39; L. Palmiotti, 1992; L. CARDINI, *Culture Paleolitiche della grotta S. Croce a Bisceglie (Ba)*, Atti della 28ª Riunione Società Italiana Progresso Scientifico, Pisa, 1939; A. C. BLANC-L. CARDINI-P. CASSOLI, 1957; L. CARDINI, Scoperte e scavi paletnologici in Italia nel 1954 - Puglia: Grotta S. Croce di Bisceglie - Lazio: Ponte S. Pietro e Chiuse di Ermuri, Grotta Nuova (Viterbo); L. CARDINI, *Prosecuzione degli scavi nella grotta S. Croce di Bisceglie*, in "Quaternaria", III, Roma 1956, p. 265; L. CARDINI, *Nuove ricerche nella grotta S. Croce e Cave di Mastrodonato presso Bisceglie*, in "R.S.P.", XI, p. 243, Firenze 1956; L. CARDINI, *Paleolitico superiore e Neolitico di Grotta S. Croce e primi risultati degli scavi alle Cave di Matrodonato a Bisceglie (Bari)*, Atti I.I.P.U. in "Quaternaria", V, Roma 1961, pp. 326-327; F. RADINA, *La Preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Bari 2002.

II

IL NEOLITICO ANTICO NELLA PUGLIA CENTRALE

La trasformazione verso il Neolitico non si configura come un fenomeno improvviso, ma piuttosto essa fu il risultato di un lungo e graduale processo evolutivo, tanto che non si può parlare come di una "rivoluzione", ma di una "transazione neolitica".

Lo sviluppo delle comunità neolitiche nella Puglia Centrale si articola tra la fine del VII e la prima metà del V millennio a.C.

Si possono distinguere tre sottofasi: il Neolitico antico I, II e III.

Il Neolitico antico I è caratterizzato da ceramiche impresse, con decorazioni invadente e asintattica, con esclusione di altri tipi, specialmente di quella dipinta, e la presenza dominante di fauna domestica, quindi con economia neolitica già affermata nella sua essenza; il maggior numero degli insediamenti è ubicato lungo la costa.

Attribuiti a questa fase del Neolitico antico sono le stazioni della "Grotta del Guardiano" presso Polignano a Mare[1] e del fondo "Spadavecchia" a Molfetta[2], ove in numero consistente sono state rinvenute ceramiche a decorazione impressa ed una ricca documentazione di macine litiche.

Gli scavi, sono tuttora in corso, diretti dalla dott.ssa Radina, ai margini dell'ampia dolina carsica del Pulo.

La costruzione di un'opera muraria considerevole in pietra a doppio filare di 2 metri di larghezza, per uno sviluppo complessivo di m 70, era probabilmente finalizzata a recingere parte dell'abitato, destinato all'allevamento bovino e ovino, ben documentato dalle ricerche. Di particolare interesse l'attestazione di un artigianato ceramico specializzato nella produzione, insieme ad altre, di ceramica

---

[1] L. Cardini, 1957; M. L. Ceccanti, 1981; A. Geniola, *Il Neolitico della Puglia Centrale*, in Atti della XXV R.S.I.P.P., op. cit., pp. 56-86.

[2] M. Mayer, 1904; F. Radina, 2002; F. Radina, Mostra: *"Terra, Grano e Argilla. Uomini e tradizioni di ottomila anni fa nella bassa Murgia barese"*, Taranto 2003.

impressa digitale, strumentale e cardiale del tipo appunto “di Molfetta” e di officine litiche in loco per la produzione di strumenti in selce.

Anche il livello VIII dell’insediamento di “Scamuso”[3], presso Mola di Bari, può essere assegnato a questo periodo, insieme ai siti di “Monte Aquilone” e “Piazza S. Benedetto” a Polignano a Mare, la grotta di “Cala Scizzo” e di “Punta delle Penne” presso Torre a Mare e Monteverde (Terlizzi).

La fase del Neolitico II (VI millennio a.C.) è caratterizzata dall’associazione di ceramica impressa con ceramiche brunite e graffite, talora con poche ceramiche dipinte; la decorazione impressa, inoltre, si presenta organizzata in modo sintattico e in qualche misura, geometrica, negli spazi parietali esterni.

Gli schemi decorativi sono vari: fasci di linee verticali ed orizzontali, zigzag, chevrons, rockers, impressioni cardiali etc., mentre le forme vascolari sono piú varie rispetto al periodo precedente, con la predominanza di forme aperte, scodelle e ciotole emisferiche e qualche esemplare carenato e, tra le forme chiuse, ollette globulari.

Attribuibili a questo periodo sono gli insediamenti del “Guadone” presso San Severo[4] e la fase II del “Villaggio Rendina”[5].

In questa fase del Neolitico antico si assiste ad un incremento di siti, rispetto al periodo precedente; circa ventuno siti, raffrontabili con lo stile evidenziato del Guadone e a Rendina II, sono stati contati sulla riva sinistra dell’Ofanto, mentre le numerose caratteristiche di questa fase sono state evidenziate nel villaggio trincerato di Lama Marangia presso Minervino Murge[6], contesto archeologico della Puttecchia presso Altamura[7], a Scamuso, a Monteverde e nello strato superiore della Grotta del Guardiano.

Altri riferimenti sono a Molfetta, al villaggio di Specchione I presso Terlizzi, alle Macchie presso Polignano a Mare[8] e a Torre delle Monache presso Rutigliano[9].

Ad una fase successiva appartiene invece lo stile delle ceramiche ibridate, che prevede l’ibridazione sia delle ceramiche graffite che di quelle dipinte a fasce strette, con partiti decorativi della ceramica impressa, di tipo evoluto (in particolare modo il rocker pattern). Accanto a questo tipo di decorazione, permane la

---

[3] F. Biancofiore, 1957; F. Biancofiore e D. Coppola, 1997.

[4] Tinè, Bernabò Brea, 1980.

[5] Cippolloni Sampò, 1983.

[6] A. Geniola, 1974.

[7] U. Rellini, 1931; 1934.

[8] D. Coppola, 1981.

[9] F. Radina,1981.

Il prof. Prelorenzo presso l'insediamento neolitico di Cimadomo (Bisceglie).

Il prof. Prelorenzo indica la scoperta della grotticella in località Dolmen della Chianca.

Bisceglie, i terrazzamenti mesocretacei di Lama S. Croce.

Bisceglie, la grotta paleolitica di S. Croce imbiancata dopo un'incantevole nevicata.

prevalenza di ceramiche brunite e graffite. Le ceramiche ibridate possono essere considerate come una fase di graduale processo evolutivo dal ceppo delle ceramiche impresse evolute, nella duplice direzione tecnico-stilistica delle ceramiche brunite e graffite da una parte e, delle ceramiche dipinte dall'altra.

L'ibridazione assume forme piú evolute e rare, esternamente significative dal punto di vista cronologico.

Quindi, da un orizzonte sostanzialmente omogeneo che caratterizza lo sviluppo della neolitizzazione iniziale, si arriva ad una divergenza culturale che sfocia nell'acquisizione di completa autonomia dello stile graffito, il quale si svilupperà nel Sud della Puglia e nel Materano, e dello stile a linee sottili di Masseria La Quercia, Monte Aquilone, nel Nord della regione.

Conseguentemente si assiste in questa terza fase del Neolitico antico pugliese, ad una certa dicotomia culturale a livello territoriale.

Riferibile a questo periodo è l'insediamento di Lama Marangia, ove accanto alla ceramica impressa e brunita, presente in egual percentuale, si afferma in maniera rilevante l'ibridazione di ceramica brunita-graffita ed impressa, con presenza poco frequente di ceramica ibridata con lo stile a fasce strette.

A questa facies può essere assegnato anche il livello arcaico del villaggio della Putta, il sito presso Casa S. Paolo, con i suoi sette vasi del focolare dell'area B, di cui, uno è impresso, uno inciso-impresso, uno dipinto-impresso.

Anche la fase II di Malerba è inquadrabile in questo contesto con l'ibridazione di ceramiche graffite e dipinte.

Da citare anche il fossato di S. Barbara I presso Polignano a Mare[10], il livello VI della Grotta I del Pulo di Altamura[11], il villaggio di Molfetta, di grotta S. Croce, di Cave di Mastrodonato e Cala Pantano[12] presso Bisceglie, oltre allo Specchione I presso Terlizzi, i livelli VII e VI di Scamuso, la grotta dei Colombi[13] e la grotta del Guardiano presso Polignano a Mare.

La datazione di questa terza fase del Neolitico antico nella Puglia Centrale si fa risalire alla fine del VI millennio, prima metà del V millennio[14].

Recenti scavi sono stati promossi dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia e dal Comune di Modugno, sotto la direzione della dott.ssa Radina[15], presso Balsignano, un'estensione di circa due ettari, ampio terrazzo a m 82 s.l.m., affac-

---

[10] A. Geniola, 1979;

[11] F. Biancofiore, 1964;

[12] F. Biancofiore, 1975;

[13] L. Cardini, 1948;

[14] Tinè, 1975;

ciato su un'area del medio corso di una delle piú articolate incisioni del territorio, Lama Lamasinata, nei pressi dell'antico casale medievale.

Nelle vicinanze piccoli ricoveri sottoroccia sono stati usati nel Neolitico antico. L' individuazione del sito risale al 1991.

Gli scavi, come sostiene la dott.ssa Radina, hanno evidenziato notevoli potenzialità circa la presenza di abitazioni (Capanna I, II) e gli spazi destinati agli usi funerari.

La capanna I, in ottimo stato di conservazione, rappresenta un unicum, è ben articolata ed adattata alle esigenze della banconata calcarea e misura m 7,30 per m 4.

Presenta battuto in pietra di piccole dimensioni. Il lato sud era adibito ad attività funzionali, con la presenza di un focolare e di grossi contenitori, ritrovati a frammenti vari.

Probabilmente, in questo punto avveniva l'accesso all'interno della capanna.

L'incannucciato era fatto di paletti di legno di diverse dimensioni, incrociati e integrati da canne, con malta di copertura o terra rossa del posto, con digrassanti vegetali e litici, che trovano confronti con gli impasti di capanne del villaggio di Cave di Mastrodonato di Bisceglie.

La capanna II presenta una pianta piú articolata; occupava una dimensione di metri 10x4, ancora in fase di studio. Si notano tratti perimetrali nella parte orientale (datazione tra il 5.440 e il 5.500 a.C.).

Come nel villaggio capannicolo di "Carrara S. Francesco"[16], a Balsignano, entro una fossetta è stato ritrovato un cranio di individuo adulto di sesso maschile, con segni di combustione, quasi certamente in giacitura secondaria.

La produzione vascolare è caratterizzata da ceramica inadorna e impressa con tecniche diverse, con percentuale ridotta di ceramica incisa a motivi lineari piú articolari, ceramica piú fine, decorata a bande strette dipinte in colore bruno all'esterno e all'interno dei vasi.

È attestata anche una decorazione a doppia tecnica, dipinta a linee e bande brune, in combinazione con una decorazione a piccole impressioni fortemente serrate a stretto rocker. L'impianto delle capanne si inquadra a grandi linee in

---

[15] F. Radina, *L'insediamento di Balsignano*, in La Preistoria della Puglia, "Paesaggi, Uomini e tradizioni di 8000 anni fa", Bari 2002, pp.143-158. Italo M. Muntoni, *Materie prime, forme e decorazioni nella produzione della ceramica del villaggio neolitico di Balsignano*, in La Preistoria, op. cit., pp. 159-165; cfr. anche F. Radina 1996; Coppola, 1997.

[16] R. Striccoli, *L'insediamento neolitico di Carrara S. Francesco*, in La Preistoria, op. cit., pp.87-92; cfr. anche la segnalazione di G. Savasta, *Contrada S. Lazzaro*, in Archeologia con la lente, *Indagine sul territorio di Barletta e Canne*, Barletta 1990; G. Savasta, *Località Callano*, in Archeologia, op. cit., pp. 93-98.

Molfetta, il Pulo: una delle piú suggestive stazioni neolitiche della Puglia.

Frammento neolitico con motivo di Pintadera (Pulo di Altamura).

Bisceglie, vista panoramica della Lama d'Aglio.

Bisceglie, dolòmia del Cretaceo superiore in località Matina delle Monache.

quella facies della Puglia Centrale e del Sud Barese, con significativi confronti con lo strato III B di Scamuso, il sito Le Macchie e di Torre delle Monache, area B, nel Sud-Est Barese.

Balsignano I e II, rientrano in un orizzonte in cui confluiscono elementi tipo Guadone e Lagnano da Piede (fase II del Tavoliere).

Recenti segnalazioni del prof. Prelorenzo hanno contribuito alla scoperta di due siti sulla fascia costiera adriatica: San Lazzaro[17] e Sant'Antonio a Callano, nel territorio di Barletta, a meno di un chilometro dal corso dell'Ofanto.

Il primo insediamento, posto in altura in un uliveto, sconvolto da scassi di natura agricola, ha restituito un'abbondante documentazione di ceramica del Neolitico antico, di tipo Guadone, Masseria La Quercia, Lagnano da Piede, dipinte in rosso, tricromica, Serra d'Alto e Diana; ben attestata l'industria litica su lama, punte, strumenti in osso, macine in trachite e in pietra calcarea e ossidiana lipariana.

In contrada Sant'Antonio a Callano, a 25 metri s.l.m., sulla riva sinistra del canale d'acqua Camaggi, il Prelorenzo ha raccolto ceramica del Neolitico antico (impressa e dipinta a bande strette in bruno) e ceramica del Neolitico medio (dipinta in rosso, bianco e Serra d'Alto).

Sul terrazzamento naturale di tufo e carparo, a sud-ovest di Montereale e dei binari della ferrovia, che sono affiancati ad una decina di metri di distanza dalla statale 16, l'insediamento si trova al limite estremo (ovest) della collinetta che si sviluppa da est ad ovest (a sud confina anche con la superstrada Barletta-Bari).

Sul fianco nord, del piccolo terrazzamento naturale, si trova un riparo naturale di carparo e tufo (misura: m 4 di lunghezza per 2 di larghezza per 1,60 di altezza).

Sulla superficie del terreno si notano frammenti di ceramica neolitica impressa, incisa e strumenti litici su lama.

---

[17] Cfr. F. Prelorenzo, segnalazione alla Sopr. Arch., del 3 settembre 1980; I. M. Muntoni, *Gli insediamenti del basso corso ofantino*, in La Preistoria della Puglia, op. cit., pp. 43-48.

III

IL NEOLITICO NEL TERRITORIO DI BISCEGLIE

1. *La morfologia del territorio*

Il territorio di Bisceglie si estende per circa 6.850 ha, bagnato ad est dal mare Adriatico, a sud-est confinante con Molfetta, a nord-ovest con Trani e a sud con Ruvo e Corato.

L'altimetria del suolo varia fino a toccare circa i 100 metri s.l.m.

La vegetazione mediterranea, abbastanza rigogliosa, è attestata lungo la Lama di Santa Croce.

La fascia pianeggiante costiera, in cui l'agro biscegliese si estende, ha origini geologiche molto arcaiche; infatti, questa zona della Murgia si presenta come una vasta e continua formazione calcarea, costituita da sedimenti clastici plio-quaternari e, nel suo versante orientale, da lembi di affioramento post-calabriani, per lo piú rappresentati da sedimenti sabbiosi-conglomeratici; il territorio che parte da sotto il ciglione murgiano in leggero declivio verso l'Adriatico, nell'insieme appare come una successione di gradini verso la costa, superfici terrazzate (terrazzi marini) formate da conglomerati di base, calcari biodetritici marini, calcareniti e facies argillose.

Da alcuni studi specifici si è giunti a comprendere che questa regione fu sommersa durante il Pleistocene piú antico, da una trasgressione marina, mentre nel corso del Pleistocene medio si susseguirono alternativamente fasi di erosione ed accumulo che generarono abbassamenti e innalzamenti del territorio, conseguentemente al verificarsi di una graduale regressione marina, dando luogo pertanto alle suddette superfici terrazzate.

La zona di Bisceglie si presenta ricca di lame, di formazione ricca di calcare: Lama di Santa Croce, Lama d'Aglio, Lamaveta, Lama di Macina, Lama Paterno, Lama di Fondo Noce e Lama delle Monache. Sono depressioni o avvallamenti percorsi da corsi d'acqua o del tutto secchi in permanenza.

Il fenomeno erosivo ebbe inizio con fratture tettoniche negli strati compatti di calcare causate dalle pressioni effettuate dall'emersione delle rocce calcaree dal

mare pliocenico. Successivamente contribuirono le fasi di trasgressione marina pleistocenica, cui si è accennato precedentemente, che portarono alle deposizioni di sedimenti calcarenitici (spesso indicati anche se impropriamente, come tufi), i quali furono modellati ed incisi dall'azione erosiva delle acque, precipitate abbondantemente durante le fasi di glaciazione, che scorrevano nelle primitive fratture tettoniche di cui si è detto. Le lame di Bisceglie si presentano piú profonde nel tratto che inizia da "Cerchione", continuando lungo la grotta di S. Croce sino a "Masseria Consiglio". Alle lame si alternano le matine (Matine di Gadaleta, di S. Angelo o S. Croce, delle Monache, Tafuri, Tuppicello), alture particolarmente fertili che sono state oggetto di frequentazione antropica dal Paleolitico all'Età del Bronzo. Un'altra caratteristica del terreno è la formazione della pietra calcarea, detta "Chianca", utilizzata nell'Età del Bronzo per la costruzione dei tumuli a galleria della Chianca, di Masseria Frisari, dei Paladini, Albarosa e di Giano.

Lungo la fascia costiera si ammirano le "cale" (Cala di Fano, Calarossa, Cala Paterno, Cala di Rienzi, Cala Pantano), piccole insenature che sono il risultato erosivo dei corsi d'acqua terminanti al mare, con ricco deposito di argille rosse (il bolo), limo sabbioso misto di sassi silicei, arenarie e ciottoli.

Anche le cale hanno attirato i neolitici che hanno stabilito le loro dimore a Cave di Mastrodonato, La Testa, Cala Pantano e Cala San Francesco.

Il litorale è molto ricco di grotte marine, abitate da genti neolitiche e dell'Età del Bronzo, considerati i materiali ivi raccolti dal Majellaro e dal Prelorenzo (Grotte di Ripalta, dello Zembro e dei Briganti). Questi lembi costieri di natura pleistocenica furono abitati anche per la salubrità del mare, la ricchezza e la fertlità del terreno, per l'approvvigionamento di acque sorgive o falde acquifere, ben attestate a Lama Paterno e Cala dei Monaci.

A ciò si aggiunge il clima, che in Puglia è temperato e che ha favorito lo sviluppo dell'agricoltura, con un tipo di società caratterizzata da un'indole almeno di semisedentarietà.

2. ***Il Neolitico a Bisceglie***

Notevole contributo alla conoscenza delle comunità neolitiche del territorio di Bisceglie hanno apportato le segnalazioni di studiosi quali G. Nicolucci[1], che nel 1877 pubblica una ricerca circa la presenza di ceramica impressa sulla via che da

---

[1] G. Nicolucci, in Atti della Reale Accademia di Scienze fisiche e matematiche, VII, 1877, p. 3 citato da A. Jatta, *La Puglia Preistorica*, Trani 1914.

[2] Cfr. F. Samarelli, *Il Pulo e Navarrino, stazioni neolitiche nel territorio di Molfetta e Bisceglie*, Molfetta 1909.

ISTITUTO ITALIANO DI PALEONTOLOGIA UMANA
SEZIONE DI FIRENZE

FIRENZE
Via del Proconsolo 12. (Palazzo Nonfinito)
Tel. 24-049

Firenze, 21 ottobre 1939 XVII

Egregio Signore

SAVERIO MAIELLARO

Via Tapputi,

B I S C E G L I E

In occasione della recente riunione a Pisa della Società Italiana per il progresso, delle Scienze, sono stato ampiamente informato dal nostro Cardini dell'opera appassionata da Voi svolta per le ricerche preistoriche nella regione di Bisceglie e della scoperta e diligente raccolta e conservazione dei materiali di cui, nelle piccole serie da Voi inviate, ho potuto rilevare l'alto interesse scientifico.

Nell'esprimerVi il mio vivo compiacimento per tutto ciò, desidero di rinnovarVi le raccomandazioni della piu grande prudenza sia per la scrupolosa conservazione secondo le località di provenienza dei materiali sporadici che andate raccogliendo in superficie, sia nel sorvegliare che venga evitata qualunque manomissione del deposito attenendoVi alle istruzioni ricevute dal R.Soprintendente Prof. Drago e dal Cardini.

L'Istituto, in accordo con la R.Soprintendenza alle Antichita, terrà presente la Grotta di Bisceglie nella formulazione dei suoi prossimi programmi di scavo ed io stesso farò con piacere una visita alla località in occasione di una mia andata in Puglia.

Mi è intanto grata l'occasione di porgerVi, con i rallegramenti per quanto avete fatto fin qui con tanta attenta cura, i migliori saluti.

IL PRESIDENTE

(Barone Prof. G.A. Blanc)

Comunicazione inviata dal prof. Blanc al Majellaro sulla tutela della Grotta di S. Croce.

Bisceglie, "Grotta S. Croce". F .S. Majellaro, A. C. Blanc e L. Cardini (1954).

(Foto: Majellaro)

Coppa neolitica, cultura di Serra d'Alto (Bisceglie, cave di Mastrodonato).

Bisceglie conduce a Ruvo e di mons. Francesco Samarelli[2] che, agli inizi del secolo scorso, individua alcuni insediamenti neolitici sulle Matine di Gadaleta, a confine con il territorio di Molfetta, l'insediamento capannicolo di Albarosa, le stazioni all'aperto di Torre di Pettine, di Navarrino e di Grotta Navarrino. A partire dal 1935, lo storico e appassionato Francesco Saverio Majellaro[3] dà l'avvio a una ricerca sistematica nel territorio di Bisceglie, con la scoperta della Grotta S. Croce, come stazione paleolitica sul versante adriatico, delle Due Crocette e del Finestrino e, lungo la costa, della Grotta dei Briganti.

Il Majellaro, definito dal Segre[4] il pionere delle ricerche archeologiche nel territorio di Bisceglie e della Puglia, segnala numerosi reperti che formarono una sua raccolta presso il Museo cittadino sotto l'egida dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bari.

Le indagini sistematiche del Majellaro e del Cardini portano al rinvenimento, presso la grotta S. Croce, di industria litica musteriana associata a fauna pleistocenica e alla scoperta di un femore[5] di Neanderthal (1955); presso la grotta e sulle alture sono evidenziate presenze di ceramiche impresse e stanziamenti di comunità agricole e pastorali neolitiche. Le ceramiche impresse grossolane presentano inclusi silicei, tritumi ceramici e carboniosi; le superfici sono spesse da 15 a 25 mm con motivi realizzati con l'aiuto di stecca grossolana, a unghiate, a segmenti profondi e obliqui a grosse e piccole punzonature.

Nel 1937 il Majellaro[6] segnala a Calarossa il giacimento neolitico Cave di Mastrodonato, scoperta dovuta all'apertura di una cava di pietra detta di "Trani", di proprietà dei Mastrodonato.

Il 1957 il prof. Cardini e Angelo Carlo Blanc[7], nel quadro delle ricerche da svol-

---

[3] L. Palmiotti, 1985, 1992; L. Cardini, 1954, 1955, 1956, 1958; A. Segre- P. Cassoli, 1986, 1987; cfr. P. Boscato-A. Ronchitelli-P. Gambassini, 2002; F. Radina, 2002; G. Fiorentino, 2002; M. R. Gadaleta, *Le ricerche di F. S. Majellaro sul neolitico nel territorio di Bisceglie*, in La Preistoria, op. cit., p. 53; I. Caramuta, *Il villaggio di Cave di Mastrodonato*, in La Preistoria, op. cit., p. 57.

[4] L. Palmiotti, 1992.

[5] A. G. Segre, *Cenno sul Quaternario della provincia di Bari*, in Atti della XXV Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Puglia Centrale, Monopoli 1984; P. Di Cesnola, *Il Paleolitico della Puglia Centrale*, in Atti della XXV R.S.P.P. della Puglia Centrale, op. cit., pp.35-53; A. Segre, *Giacimento preistorico del Pleistocene Medio e Superiore della Grotta S. Croce, Bisceglie (Ba)*, in Atti della XXV R.S.P.P., op. cit., pp. 111-118; L. Cardini, *Di un femore umano associato a industria e fauna musteriana nella grotta di Bisceglie*, Congr. Cent. Neanderthal, Dusseldorf, 27- 8 -1956, "Quaternaria", III, p. 269; I. Biddittu, 1967; V. D. Pesce-C. Giove, 1972; L. Pellati, 1955.

[6] L. Palmiotti, 1992; F. Radina, 2002; I. Caramuta, 2002.

[7] L. Cardini, 1954, 1955, 1956, 1958; L. Palmiotti, 1992; M. R. Gadaleta, 2002.

gersi sulle culture neo-eneolitiche e dell'Età del Bronzo della Puglia, da svilupparsi mediante l'appoggio ricevuto dalla «Wenner-Gren Foundation for Antropological Research» di New Jork, riscontrano l'opportunità di eseguire una serie di saggi al giacimento di Mastrodonato e al Dolmen di Albarosa.

Dal 24 settembre al 6 novembre 1958 si esegue una campagna di scavi.

Sono praticate trincee di 25 mq circa.

Gli abbondanti materiali portano a una piú esatta conoscenza delle associazioni di vari tipi di ceramiche impresse, graffite e dipinte che costituiscono il complesso locale. Le ceramiche neolitiche delle Cave di Mastrodonato evidenziano un contesto unitario, collocabile nell'ambito che va dal VI al III millennio, con presenza di ciotole della cultura di Diana.

Al Majellaro si devono le segnalazioni dell'insediamento neolitico de "La Testa", una stazione posta sulla costa, e del "Macchione", nell'entroterra biscegliese.

Ulteriori segnalazioni di stanziamenti neolitici vengono proposti sin dal 1965 dal prof. Prelorenzo, su sopralluogo ed indagine archeologica del compianto prof. Franco Biancofiore[8], titolare della cattedra di Paletnologia dell'Università di Bari, che nel 1975 pubblica uno studio relativo al materiale recuperato in località Cala Pantano, sulla litoranea.

Il sito è posto a km 2,5 sul tratto Bisceglie-Molfetta della SS16 (sul foglio 177 Bari IGM al 100.000 è indicata la seconda carrareccia a sinistra, percorrendo da Bisceglie con la SS 16, che bisogna imboccare per raggiungere a circa m 500 il tratto di costa con la Cala Pantano, una delle tante insenature della frastagliata e graziosa scogliera pugliese, con il suo villaggio neolitico).

È un sito neolitico, per aver il Prelorenzo e il Biancofiore raccolto i resti del solito intonaco argilloso che rivestiva l'ossatura straminea delle abitazioni neolitiche. Il vasellame raccolto comprende ceramiche impresse, dipinte e impresso-dipinte. C'è la ceramica dallo spessore notevole di cm 1,5 in impasto rosso mattone, appena lisciata ad unghiate rade sulla superficie esterna, talatra priva di decorazione, appartenente a ben noti dolii, quella meno spessa ha una rivestitura rossastra su impasto scuro, con incisioni lineari operate con estremità di lama silicea.

L'insediamento di Cala Pantano contribuisce ad aggiungere nuove conoscenze sulla vita delle comunità rurali capannicole che stanziano in tutta l'Italia sud-orientale da circa il VI-V millennio. Rivisitato dal prof. Prelorenzo negli anni '80, nota che il sito si protende verso il pianoro sovrastante la grotta dei Briganti[9].

---

[8] F. Biancofiore, *L'insediamento neolitico di Cala Pantano*, in "Studi in Memoria di Padre Adiuto Putignani", Molfetta 1975; I. Caramuta, 2002; F. Radina, 2002.

[9] L. Palmiotti, 1992; F. Radina, 2002; I. Caramuta, 2002.

I muretti a secco evidenziano ancora grossi frammenti di ceramica impressa, intassellati negli spazi vuoti.

Verso il mare, l'insediamento scende verso i declivi di proprietà del signor Pansini, fino a raggiungere la riva.

Nel 1963 e 1965 vengono effettuati lavori di cernita del materiale rimaneggiato della Cava presso Mastrodonato, ad opera del dott. Luigi Carbonara[10], direttore della Biblioteca Comunale di Bisceglie e del Museo Archeologico, e i lavori di recupero dello stesso sito ad opera di I. Biddittu. Studi piú recenti, relativi all'area biscegliese, sono stati pubblicati da chi scrive, con la segnalazione e lo studio dell'insediamento di Lamadattola[11] e di San Mercuro (proprietà sig.ra Mariella De Palma).

Un notevole contributo alle conoscenze del Neolitico viene dato, fin dal 1982, dal prof. Prelorenzo[12], con la scoperta di numerose stazioni neolitiche su lembi pliocenici costieri di Carrara San Francesco e nell'entroterra della bassa murgia, raggiungendo le alture di Sagina, di lama di Macina, Poggio Guardiani, località Santa Croce, Torre Addario, Casino Fornicato, S. Nicola.

Per gli insediamenti localizzati a quota 100 s.l.m. e sui terrazzi che si affacciano sul corso delle lame, si segnalano: Masseria S. Giovanni-Ciardi (località Torre dei Monaci); Masseria S. Croce, proprietà Emilio Consiglio; Torre Pappagallo, su lama d'Aglio tra Bisceglie e Molfetta, nei pressi di Torre di Pettine.

Nella fascia subcostiera sono segnalati gli insediamenti di Calcarone, sulla lama Amara, Pozzo del Termite, Villa Grisi, Torricella e Villa De Gemmis verso il territorio di Trani.

---

[10] L. Palmiotti, 1992; I. Caramuta, 2002.

[11] L. Palmiotti, *Nuovi contributi sul neolitico della Puglia Centrale. L'insediamento di Lamadattola in Bisceglie*, Bisceglie 1985.

[12] I. Caramuta, *Lame e insediamenti neolitici nelle ricerche di F. Prelorenzo*, in La Preistoria in Puglia, op. cit., p. 63; V. Sallustio, *La frequentazione antropica nel territorio di Bisceglie e nell'agro circostante in età neolitica*, anno accademico 1995-1996, Università di Bari; F. Radina, 2002; L. Palmiotti, 1987.

Bassa Murgia pugliese*: distribuzione aggiornata degli insediamenti in relazione all'antico reticolo idrografico.* ***1****. Calcarone;* ***2****. Fontanelle;* ***3****. Capo Colonna;* ***4****. La Gorga;* ***5****. Lamadattola;* ***6****. Cave di Mastrodonato;* ***7****. S. Francesco;* ***8****. S. Giovanni-Masseria Ciardi;* ***9****. Poggio Guardiani;* ***10****. Torre Addario;* ***11****. Casino Fornicata;* ***12****. Pozzo Cerchione;* ***13****. Sagina;* ***14****. Cimadomo-Pezza Colonna;* ***15****. Grotte di Santa Croce;* ***16****. Grotta del Finestrino e Grotta delle Due Crocette;* ***17****. Masseria S. Croce;* ***18****. Albarosa;* ***19****. Masseria Pasquale;* ***20****. Punta Marasca;* ***21****. Torre Gavetino;* ***22****. Via Gavetino;* ***23****. Gavetino-Don Petrilli;* ***24****. Casino Palombara;* ***25****. Lama di Macina;* ***26****. Cala Pantano;* ***27****. Località S. Nicola;* ***28****. Cala S. Giacomo;* ***29****. Casino Pianarello;* ***30****. Pulo di Molfetta;* ***31****. Torre Pappagallo;* ***32****. Torre di Pettine;* ***33****. Navarrino;* ***34****. Grotta di Navarrino;* ***35****. Sant'Angelo;* ***36****. Località Conte;* ***37****. Casino Alfieri;* ***38****. Monteverde;* ***39****. Specchione.*

Topografia dei siti neolitici da «La Preistoria in Puglia» a cura di F. Radina.

IV

LA FREQUENTAZIONE ANTROPICA E LA CULTURA MATERIALE IN ETÀ NEOLITICA NEL TERRITORIO DI BISCEGLIE

1. *L’insediamento neolitico di carrara Sagina*

Il sito fu segnalato dal prof. Francesco Prelorenzo alla Soprintendenza archeologica di Bari, tramite lettera indirizzata all’ispettrice dott.ssa Francesca Radina; inoltre, è stato oggetto di un articolo di chi scrive, sul giornale locale “il biscegliese”, a circa m 600 ad est dalla torre di Sagina, nel territorio di Bisceglie, approssimativamente al centro del triangolo viario costituito da via Lamerlina, Carrara Matina degli Staffi e Carrara Sagina, si affaccia un terreno probabilmente interessato dalla frequentazione da parti di genti neolitiche, come suggeriscono i materiali ceramici rinvenuti.

Il sito è ubicato su uno dei colli piú panoramici dell’agro biscegliese, dal quale si osserva chiaramente la città nella sua intera estensione e l’orizzonte marino.

L’ambiente è rimasto ancora suggestivo; infatti, sono presenti alcuni trulli secolari, antichi muretti a secco, specchie e gradoni, che conferiscono al paesaggio circostante un aspetto assai caratteristico.

Il terreno sopradetto, ha un estensione da nord a sud, di circa m 100, mentre misura approssimativamente m 150 in larghezza; il confine a sud dista m 200 dalla Lama di Matine delle Monache (situata oltre Carrara Matina degli Staffi), anticamente ricca di acque. Con molta probabilità, nei pressi della suddetta lama, avveniva l’approvvigionamento idrico e la raccolta delle argille da parte della comunità neolitica che doveva occupare questi territori.

Il sito è segnalato a quota m 154 dall’IGM (Istituto Geografico Militare).

Attraverso la raccolta di superficie, sono stati rinvenuti complessivamente 418 frammenti ceramici di età neolitica, nella quasi totalità appartenenti alla ceramica grossolana, unitamente a 9 pezzi di industria litica in selce, un macinello, due bole calcaree di forma sferica ed un grosso frammento di trachite.

Sono stati da me esaminati e catalogati i frammenti parsi piú interessanti dal punto di vista della forma e della sintassi decorativa, in numero complessivo di 98.

Le caratteristiche della ceramica rinvenuta in questa località relativamente alla-decorazione, all'impasto ed all'inquadramento cronologico, riceveranno una piú ampia ed approfondita trattazione nella seguente analisi e catalogazione.

Bisceglie, l'insediamento neolitico di carrara Sagina.

CATALOGO DEI REPERTI

Frammento di parete diritta (inv. D 40 - Tav. 1, fig. 1)

Superficie esterna di colore marrone, lisciata, decorata con fitta serie di impressioni del tipo "a unghiate". Superficie interna di colore marroncino, ben pareggiata e lisciata. Impasto sottile e compatto con qualche incluso.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 7, largh. mm 70, lungh. mm 50.

Frammentino con motivo a dente di lupo (inv. D 40 - Tav. 1, fig. 2)

Frammentino di parete diritta (inv. D 26 - Tav. 1, fig. 3)

Superficie esterna di colore rossastro, lisciata e decorata con serie di impressioni del tipo "denti di lupo", eseguita tramite valva di conchiglia. Superficie interna di colore grigio chiaro, pareggiata e lisciata. Impasto compatto quasi privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 9, largh. mm 26, lungh. mm 40.

Frammento di parete diritta (inv. D 23 - Tav.1, fig. 4)
Superficie esterna di colore arancione, decorata con tre segmenti impressi, arcuati e paralleli, realizzati con valva di pericardium. Superficie interna di uguale colore, pareggiata e poco lisciata. Impasto con inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 14, largh. mm 45, lungh. mm 26.

Frammento di parete diritta (inv. D 37 - Tav. 1, fig. 5)
Superficie esterna di colore arancione, decorata con serie di grosse punzonature a sezione ovale. Superficie interna di uguale colore, poco lisciata e pareggiata. Impasto ricco di grossi inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 60, lungh. mm 40.

Frammento di parete diritta (inv. D 19 - Tav. 1, fig. 6)
Superficie esterna di colore rossastro, decorata con grosse punzonature profonde, impresse, eseguite con stecchetta vegetale ed asportazione di argilla. Superficie interna di uguale colore, pareggiata ma poco lisciata. Impasto ricco di piccoli inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 20, largh. mm 40, lungh. mm 52.

Frammento di collo a profilo svasato (inv. D 51 - Tav. 1, fig. 7)
Superficie esterna di colore arancione chiaro con fitta serie di impressioni poco profonde del tipo “denti di lupo”. Superficie interna di uguale colore, lisciata. Impasto sottile con vari inclusi di natura carboniosa.
Ceramica impressa classe B - spessore mm 8, altez. mm 56, lungh. mm 70.

Frammento di parete diritta (inv. D 44 - Tav. 1, fig. 8)
Superficie esterna di colore arancione chiaro, decorata con grosse punzonature a sezione triangolare, probabilmente eseguite con stecca vegetale. Superficie interna di colore arancione, lisciata e pareggiata. Impasto grossolano, ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 18, largh. mm 25, lungh. mm 25.

Frammento di parete diritta (inv. D 24 - Tav. 1, fig. 9)
Superficie esterna di colore arancione chiaro, decorata con fitta serie di impressioni a motivo “denti di lupo”, realizzata tramite punzonatura cardiale. Superficie interna di colore marroncino chiaro, sommariamente pareggiata e lisciata. Impasto compatto, privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 8, largh. mm 35, lungh. mm 40.

Frammento di parete diritta (inv. D 27 - Tav. 1, fig. 10)
Superficie esterna di colore grigio chiaro, decorata con fitta serie di punzonature a sezione rettangolare, probabilmente realizzate con stecca vegetale. Superficie interna di uguale colore, lisciata, presenta traccia di due segmenti paralleli, quasi sicuramente casuali. Impasto sottile e compatto, privo di inclusi.

Ceramica impressa, classe B - spessore mm 6, largh. mm 34, lungh. mm 26.

Frammentino di parete ad andamento leggermente concavo (inv. D 17 - Tav. 1, fig. 11)

Superficie esterna di colore arancio-rosato, decorata con fitta serie di piccole punzonature a sezione triangolare. Superficie interna poco pareggiata e lisciata. Impasto sottile, compatto e privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 6, largh. mm 43, lungh. mm 31.

Frammento di parete diritta (inv. D 25 - Tav. 1, fig. 12)

Superficie esterna di colore grigio chiaro, lisciata e decorata con una serie di impressioni a motivo "denti di lupo". Superficie interna uniformemente lisciata e pareggiata, di colore giallastro. Impasto sottile e compatto, quasi privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 8, largh. mm 50, lungh. mm 28.

Orlo appiattito su parete diritta (inv. D 2 - Tav. 2, fig. 1)

Superficie esterna marroncina, decorata con impressioni a polpastrelli, disposte in due file parallele ed orizzontali, che partono proprio sotto l'orlo. Superficie interna di colore arancione, pareggiata ma poco lisciata. Impasto ricco di piccoli inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 20-25, largh. mm 90, lungh. mm 85.

Breve tratto di orlo arrotondato su grosso frammento di parete ad andamento leggermente convesso (inv. D 6 - Tav. 2, fig. 2)

Superficie esterna di colore marroncino-arancio, decorata con impressioni di segmenti allungati variamente disposti. Superficie interna compromessa, di colore rossastro, pareggiata e lisciata. Impasto grossolano, ricco di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 17-21, largh. mm 30, lungh. mm 30.

Frammento di parete diritta (inv. D 53 - Tav. 3, fig. 1)

Superficie esterna lisciata, di colore nerastro, decorata con serie di segmenti impressi disposti in vario modo. Superficie interna lisciata e pareggiata. Impasto nero carbonioso con qualche incluso calcitico.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 12, largh. 35, lungh. mm 40.

Frammento di parete diritta (inv. D 36 - Tav. 3, fig. 2)

Superficie esterna di colore marroncino-grigio, decorata con impressioni di segmenti incrociati di diversa lunghezza, disposti variamente. Superficie interna di colore rossatro poco lisciata, ricca di inclusi carboniosi e calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 40, lungh. mm 45.

Frammento di parete diritta (inv. D 46 - Tav. 3, fig. 3)

Superficie esterna marrone, decorata con serie di brevi segmenti impressi, disposti in vario modo. Superficie interna di uguale colore poco lisciata. Impasto

ricco di piccoli inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 8, largh. mm 35, lungh. mm 32.

Frammento di parete diritta (inv. D 15 - Tav. 3, fig. 4)
Superficie esterna di colore marroncino, decorata con una fitta serie di lunghi segmenti impressi quasi orizzontali. Superficie interna di uguale colore, pareggiata, poco lisciata. Impasto compatto, privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 9, lungh. mm 48, largh. mm 35.

Frammento di parete diritta (inv. D 52 - Tav. 3, fig. 5)
Superficie esterna di colore marroncino, decorata con serie di brevi segmenti disposti in vario modo che in parte assumono l'aspetto del motivo decorativo a "fogliolina" 81 (linea zigzagante). Superficie interna di colore marroncino, poco lisciata. Impasto ricco di piccoli inclusi calcitici e minerali.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 14, lungh. mm 14, largh. mm 30.

Frammento di parete ad andamento convesso (inv. D 48 - Tav. 3, fig. 6)
Superficie di colore marroncino, decorata con brevi segmenti impressi, variamente disposti. Superficie interna di colore marroncino chiaro, poco lisciata. Impasto ricco di piccoli inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 10, largh. mm 27, lungh. mm 33.

Frammento di parete diritta (inv. D 20 - Tav. 3, fig. 7)
Superficie esterna di colore marroncino- rosato, decorata con serie di segmenti impressi, sottili e paralleli. Superficie interna di colore grigio-marroncino, poco pareggiata e lisciata. Impasto che presenta qualche piccolo incluso.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 11, largh. mm 22, lungh. mm 35.

Frammento di parete leggermente convesso (inv. D 30 - Tav. 3, fig. 8)
Superficie esterna ancora ricoperta di concrezioni, lascia intravedere colorazione arancione e decorazione con fitta serie di punzonature a sezione sub-circolare. Superficie interna di colore giallastro, uniformemente lisciata. Impasto compatto, quasi privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 9, largh. mm 50, lungh. mm 90.

Frammento di parete diritta (inv. D 35 - Tav. 3, fig. 9)
Superficie esterna di colore rossastro, decorata con serie di impressioni a tremolo. Superficie interna di colore arancione, sommariamente lisciata. Impasto ricco di grossi inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 35, lungh. mm 45.

Frammento di parete diritta (inv. D 29 - Tav. 3, fig. 10)
Superficie esterna di colore arancione, decorata con una serie di impressioni di brevi segmenti paralleli, leggermente obliqui, disposti in due file, a loro volta

divise da una serie di impressioni a tremolo. La sintassi decorativa potrebbe definirsi a “spina di pesce”. Superficie interna alquanto compromessa. Impasto di tipo grossolano, ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 15, largh. mm 40, lungh. mm 43.

Frammento di parete diritta (inv. D 49 - Tav. 3, fig.11)
Superficie esterna di colore arancione, decorata con serie di grosse e profonde impressioni a tremolo, eseguite tramite valva di cardium. Superficie interna di colore rossastro, pareggiata e ben lisciata. Impasto non privo di qualche incluso calcitici e carbonioso.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 15, largh. mm 70, lungh. mm 50.

Grosso frammento di parete ad andamento convesso (inv. D 7 - Tav. 4, fig. 1)
Superficie esterna di colore arancione, decorata con impressioni poco profonde di segmenti brevi ed arcuati, variamente disposti. Superficie interna di colore marroncino, coperta in parte da concrezioni calcaree. Impasto nero carbonioso, non privo di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16-17, largh. mm 110, lungh. mm 80.

Grosso frammento di parete diritta (inv. D 1 - Tav. 4, fig. 2)
Superficie esterna di colore arancione cupo, decorata con impressioni di tipo ad unghiate, disposte lungo linee parallele. Superficie interna di uguale colore, ben pareggiata e lisciata. Impasto ricco di grossi inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 115, lungh. mm 85.

Frammento di parete diritta (inv. D 8 - Tav. 4, fig. 3)
Superficie esterna compromessa, lascia intravedere colorazione grigio-chiara e decorazione ad impressioni di segmenti lunghi ed incrociati. Superficie interna di colore rosso-arancio ben pareggiata ma poco lisciata. Impasto ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 20, largh. mm 110, lungh. mm 60.

Frammento di parete diritta (inv. D 10 - Tav. 5, fig. 1)
Superficie esterna di colore rossastro con macchie nere, decorata con punzonature e sezione sub-circolare (probabilmente effettuate con stecca vegetale), variamente disposte. Superficie interna di colore rossastro con macchie biancastre, pareggiata e lisciata. Impasto ricco di inclusi minerali e calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 85, lungh. mm 85.

Frammento di parete ad andamento leggermente convesso (inv. D 31 - Tav. 5, fig. 2)
Superficie esterna di colore giallo-arancio, con alcune macchie nerastre (probabilmente macchie di cottura), ricoperta in parte da concrezioni calcaree e decorata con una serie di impressioni a “tremolo”, eseguite tramite pericardium. Sup. interna nerastra, poco lisciata. Impasto nero carbonioso, ricco di piccoli inclusi calcitici.

Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 60, lungh. mm 90.

Orlo fortemente appiattito su parete diritta (inv. D 9 - Tav. 5, fig. 3)
Superficie esterna di colore rosso cupo con macchie biancastre, decorata con fitta serie di impressioni profonde di segmenti arcuati (sotto l'orlo divengono piú sottili), forse eseguiti con valva di cardium. Superficie interna di colore marrone scuro, pareggiata ma poco lisciata. Impasto grossolano.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 18-20, largh. mm 80, altez. mm 76.

Frammento di parete ad andamento leggermente convesso (inv. D 3 - Tav. 5, fig. 4)
Superficie esterna di colore marroncino con macchie biancastre, decorata con impressioni profonde del tipo ad unghiatine,variamente disposte. Superficie interna di colore nerastro non lisciata. Impasto nero carbonioso non privo di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 100, lungh. mm 95.

La facies archeologica evidenziata nell'insediamento in località Carrara Sagina, si mostra alquanto definita, tenendo conto del cospicuo numero di reperti rinvenuti dal Prelorenzo (circa 418 frammenti).

Tra il materiale analizzato sono emerse 4 classi ceramiche relative all'impasto, alla lisciatura delle superfici, ai colori e agli spessori: la classe A della ceramica grossolana; la classe B della ceramica semifine; la classe C della ceramica fine e la classe D della ceramica depurata.

La classe A della ceramica grossolana comprende la stragrande maggioranza dei frammenti completamente raccolti, (circa 300), mentre tra i reperti catalogati appartengono a questa classe 42 pezzi. Caratteristica di questa ceramica è l'impasto alquanto grossolano, granuloso e non compatto, ricco di grossi inclusi di natura calcitica e minerale, spesso si mostra anche nero-carbone. Le superfici esterne sono poco lisciate e pareggiate, mentre piú lisciate all'interno, esse variano per la colorazione dal marroncino al rosato, al giallo-arancio, al rossastro fino ai toni del grigio e del bruno, ma predominante è il colore arancione, nelle sue varie tonalità.

Alla classe della ceramica semifine (classe B) appartengono circa 26 frammenti. caratterizzati da impasto piú sottile e compatto, meno grossolano e granuloso, quasi privo di inclusi, piccolissimi se presenti. Le superfici sono lisciate e pareggiate uniformemente e presentano colori che variano dal giallastro al beige, ai toni dell'arancione fino al rosso vivo, al rosso cupo, al marrone ed al grigio. Altre volte, alcuni frammenti appartenenti a questa classe ceramica presentano brunitura. Lo spessore è compreso tra i 6 ed i 15 mm.

La classe C della ceramica fine è la meno rappresentata e consta di circa 14 reperti caratterizzati da impasto sottile e compatto, quasi privo di inclusi, super-

fici ben lisciate e lucidate, a volte coperte da un sottile strato di ingubbiatura, i colori variano dall'arancione al marrone, al rosato, con prevalenza del grigio chiaro. Lo spessore varia da un minimo di 6 ad un massimo di 14 mm.

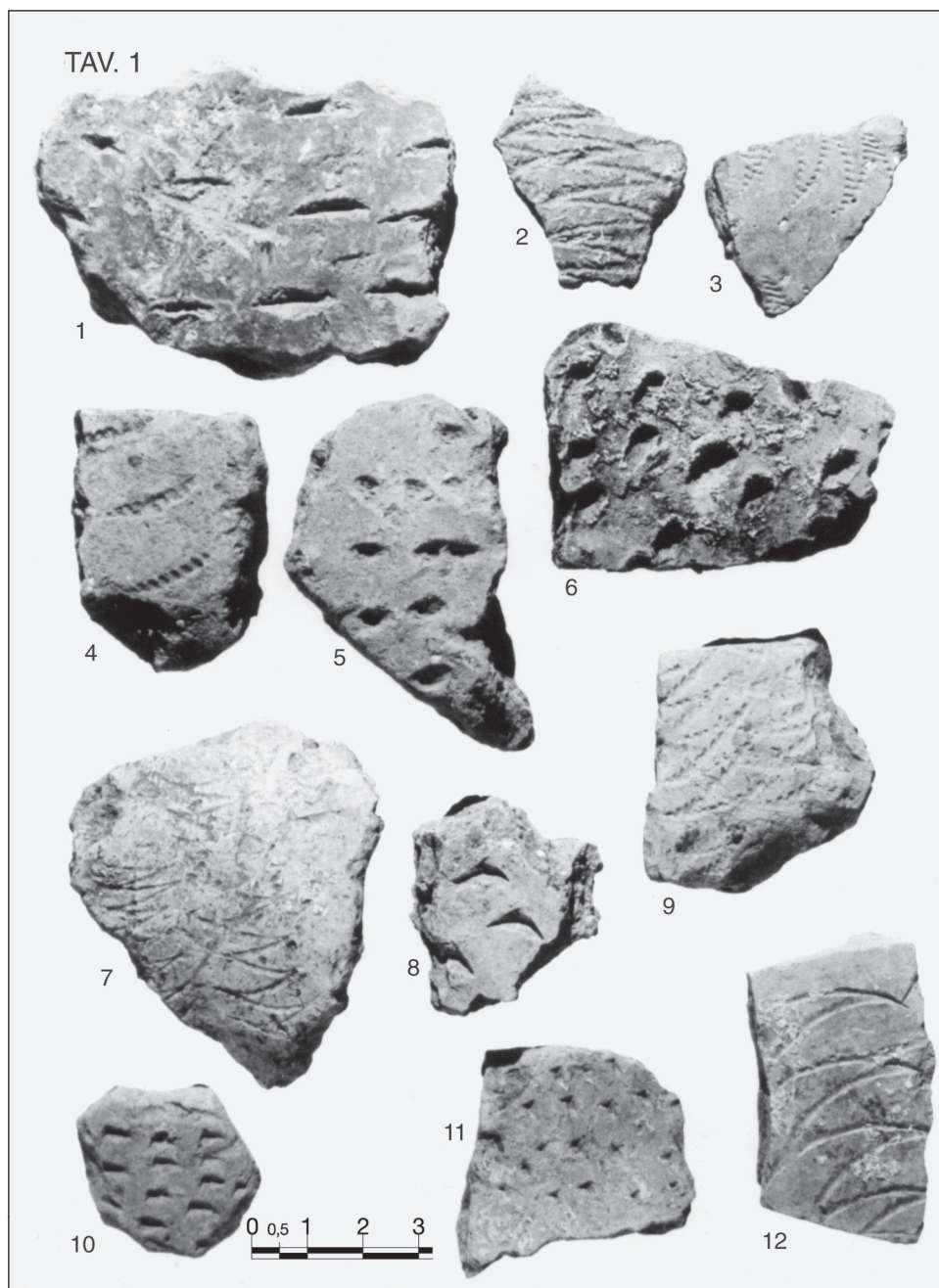
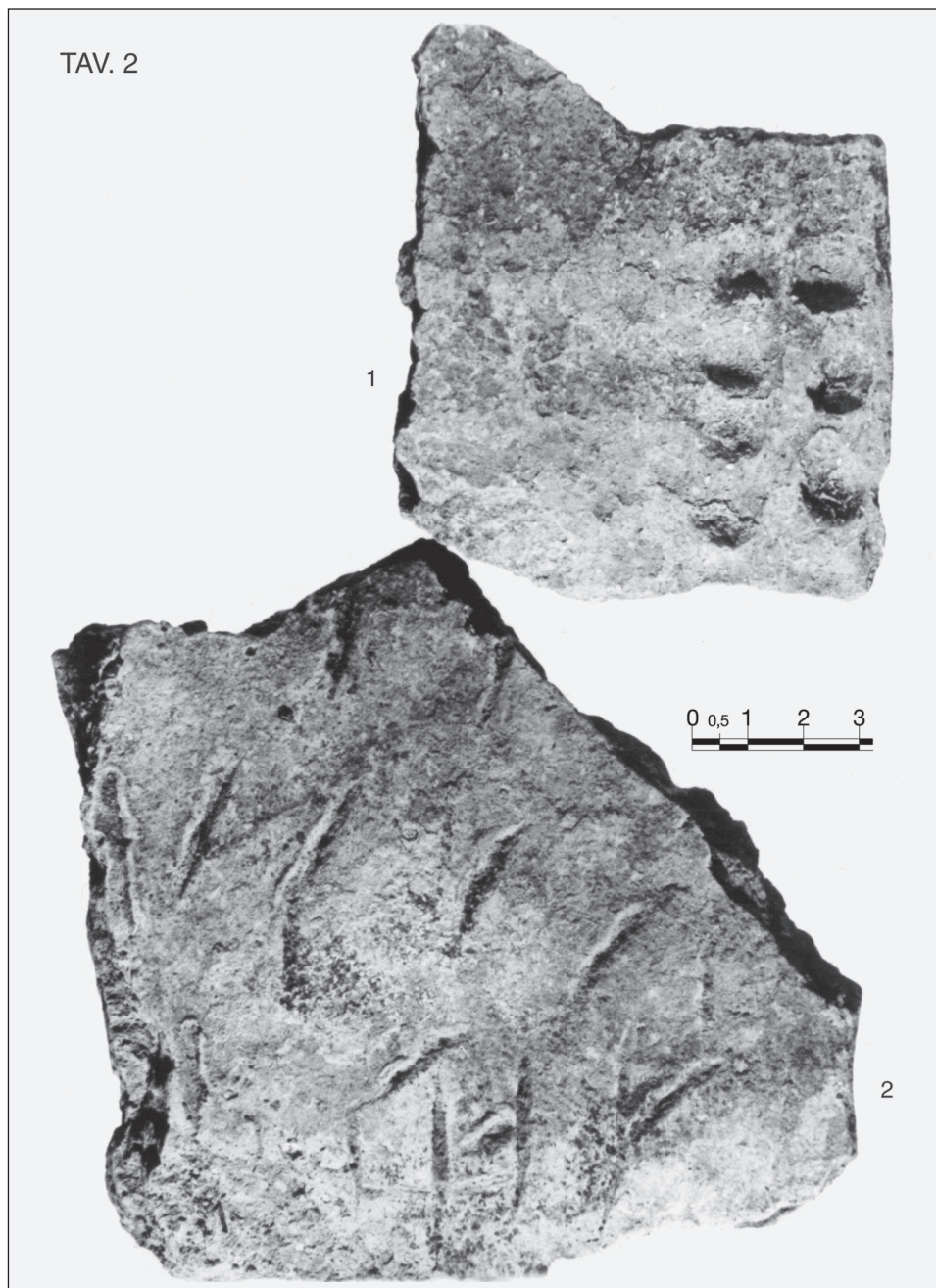
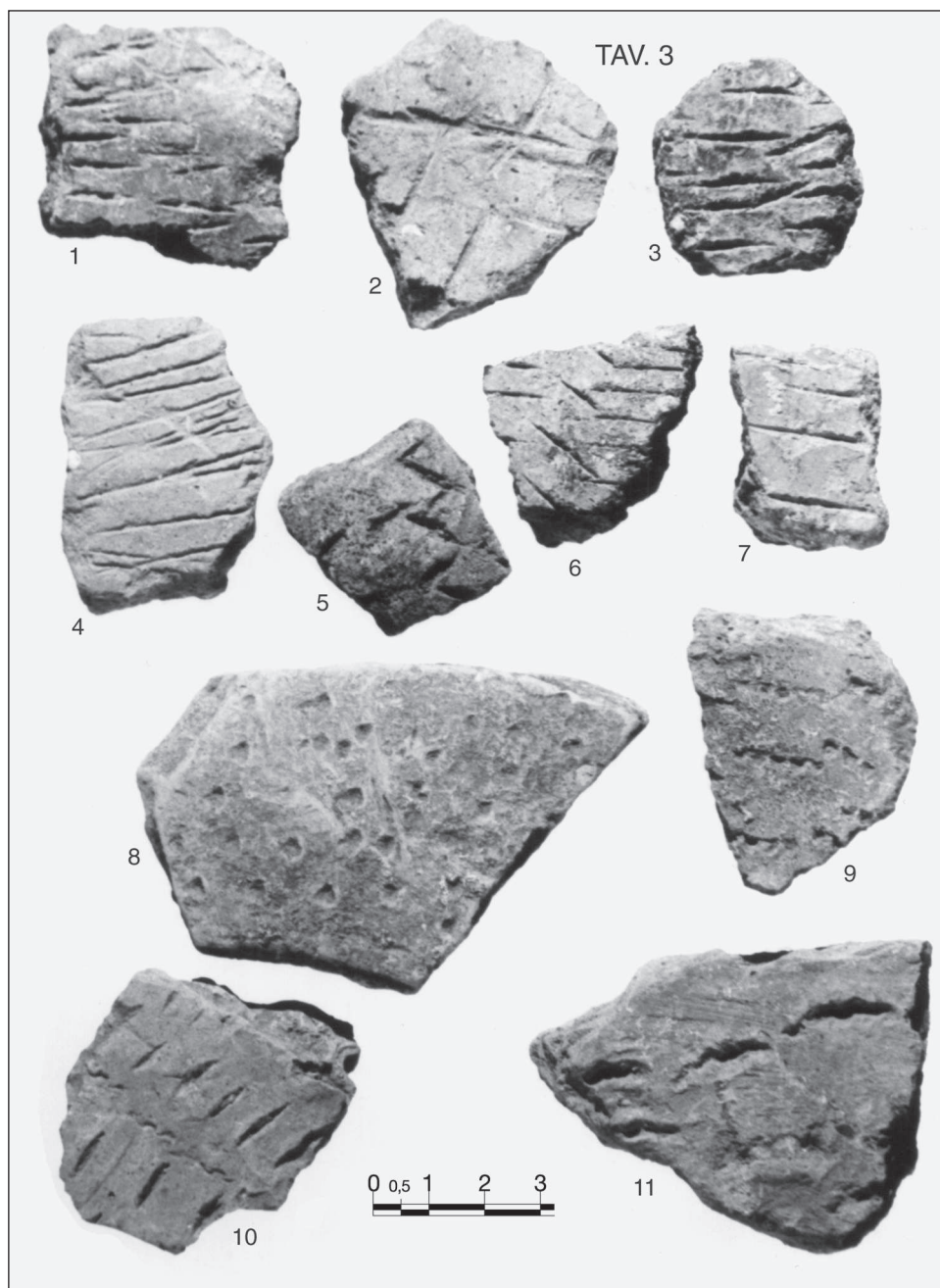
Ben rappresentata è anche la classe D che consta di circa 16 frammenti.

La ceramica appartenente a questa classe è caratterizzata da pasta alquanto depurata, compatta e sottile con superfici ben lisciate, lucidate e spesso coperte da ingubbiatura; i colori variano dal giallino (tipico della ceramica figulina), al beige, all'arancione fino al marrone scuro, quando si tratta di un bagno di argilla scura. Gli spessori sono molto ridotti, compresi tra i 4 e i 9 mm.

La sintassi decorativa si mostra di tipo abbastanza evoluto, sviluppandosi nel rispetto di una immaginaria scansione geometrica degli spazi parietali esterni; del resto gli stessi moduli decorativi variano, per la ceramica impressa che rappresenta il maggior numero dei frammenti, dalle semplici unghiate o impressioni di polpastrelli, al motivo a tremolo, alle punzonature a sezione triangolare, rettangolare o sub-circolare, per arrivare al modulo piú evoluto dal "dente di lupo" e al duplice registro (Tav. 3, fig. 10) che riprende un motivo definito a "spina di pesce". È presente anche la ceramica dipinta a fasce strette.

Dall'analisi dei frammenti studiati, prevalgono grossi recipienti di uso domestico, vasi a pareti verticali ed a corpo globulare, rapportabili alla ceramica grossolana della classe A. Presenti anche frammenti di collo diritto con spalla svasata, appartenenti probabilmente a vasi a fiasco.

Il catalogo dei materiali si conclude con l'analisi dell'apparato litico, che consta di 6 strumenti in selce bionda fulva, tra cui tratti di lame ed un probabile grattatoio; inoltre sono state rinvenute due valve di conchiglia (appartenenti alla specie del Cardium e dello Spondilus gaederopus), la cui presenza, in questa località interna e distante dalla costa, testimonia il fatto che queste genti avessero contatti con gli abitatori delle zone costiere e che il motivo della ceramica cardiale iniziava a farsi strada anche nelle comunità piú interne (vedi Specchione presso Terlizzi).

Il sito può essere inserito nell'orizzonte culturale tipico della fase II del Neolitico antico, databile al VI millennio (Tinè, 1975), che trova confronti nelle altre località della Puglia Centrale, quali Lama Marangia presso Minervino, Rendina II a Melfi, Monteverde e Scamuso.

Tav. 1 - Carrara Sagina, frammenti di ceramica impressa.

Tav. 2 - Carrara Sagina, frammenti di ceramica impressa con profonde incisioni.

Tav. 3 - Carrara Sagina, ceramiche impresse con motivi vari.

Tav. 4 - Carrara Sagina, ceramica impressa.

Tav. 5 - Carrara Sagina, ceramica impressa con motivi a punzonature e ad unghiate.

2. *L'insediamento neolitico in località Lama di Macina*

Il sito, già segnato dal prof. Prelorenzo nel 1985, è citato in un articolo di chi scrive pubblicato sul giornale locale "il biscegliese" dell'aprile 1990.

L'insediamento neolitico, di proprietà della famiglia Di Gregorio, si trova su un pianoro sovrastante una piccola lama distante m 200 dal bivio fra via Lama di Macina e carrara Salandra (a sud) e a circa una cinquantina di metri dalla superstrada Barletta-Bari.

All'interno del sito si trovano due trulli a gradoni ed è segnalato, dall'Istituto Geografico Militare (IGM), a quota m 39.

Bisceglie, l'insediamento neolitico di Lama di Macina.

Su questo insediamento si è avvicendata la frequentazione antropica da parte di genti neolitiche, eneolitiche (frammenti della cultura di Laterza) e dell'Età del Bronzo. Sono stati presi in considerazione 55 frammenti neolitici, unitamente a qualche frammento eneolitico e a 3 strumenti litici in selce.

Inoltre sono stati rinvenuti due pietre oblunghe, probabilmente utilizzate per scopi rituali, un nucleo frammentario di ossidiana, un macinello frammentario oltre a cinque valve di conchiglie marine. Due di esse appartengono alla specie Spondilus gaederopus di cui una è forata sull'umbone ed infine una appartiene alla specie Murex trunculus.

CATALOGO DEI REPERTI

Frammentino di parete diritta (inv. E - Tav. 7, fig. 1)
Superficie esterna di colore rossastro, con impressioni di segmenti a tremolo, effettuati con valva di cardium. Superficie interna rosso cupo, lisciata, ricca di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 17, largh. mm 28, lungh. mm 38.

Frammentino di parete diritta (inv. E 16 - Tav. 7, fig. 2)
Superficie esterna di colore beige, lisciata e decorata con motivi a denti di lupo. Superficie interna, di colore marrone, ben lisciata. Impasto sottile e quasi compatto. Ricco di minuscoli inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 9, largh. mm 32, lungh. mm 25.

Breve tratto di orlo arrotondato su parete diritta (inv. E 21 - Tav. 7, fig. 3)
Superficie esterna di colore marrone chiaro, lisciata, lucidata e decorata da impressioni di peristoma di conchiglia. Superficie interna di uguale colore, ben distinta. Impasto sottile depurato.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 8, largh. mm 40, lungh. mm 36.

*Frammentino di parete diritta (in*v. E 25 - Tav. 7, fig. 4)
Superficie esterna di colore marroncino, decorata con impressioni a spina di pesce. Superficie interna leggermente compromessa, di uguale colore. Impasto compatto, con inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 11, largh. mm 30, lungh. mm 58.

Frammento di parete diritta (inv. E 22 - Tav. 7, fig. 5)
Superficie esterna compromessa, lascia intravedere colorazione arancione e decorazione a piccole punzonature a sezione triangolare. Superficie interna leggermente compromessa di colore rosso, ben lisciata. Impasto sottile e compatto.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 8, largh. 50, lungh. mm 36.

Orlo affilato leggermente arrotondato su parete diritta (inv. E 35 - Tav. 7, fig. 6)
Superficie esterna di colore marroncino, decorata con segmenti impressi a “tremolo”, variamente disposti partendo proprio sotto l’orlo. Superficie interna di colore rossastro, ben lisciata. Impasto sottile e compatto, quasi depurato.
Ceramica impressa, classe C - spess. mm 7, altezza mm 42, largh. 45.

Frammento di parete diritta (inv. E 29 - Tav. 7, fig. 7)
Superficie esterna di colore arancione cupo, decorata con grossa linea zigzagante effettuata con punzonature a sezione circolare (probabilmente effettuate con apice di murex). Superficie interna di colore arancio rosato, ben lisciata. Impasto granuloso ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 15, largh. mm 80, lungh. mm 30.

Frammento di parete diritta (inv. E 17 - Tav. 7, fig. 8)
Superficie esterna giallastra, ben lisciata e decorata con fitta serie di punzonature a sezione triangolare. Superficie interna di colore rosa, ben lisciata e pareggiata. Impasto sottile, compatto e depurato.
Ceramica impressa, classe D - spessore mm 6, largh. mm 55, lungh. mm 45.

Frammento di parete ad andamento convesso (inv. E 33 - Tav. 7, fig. 9)
Superficie esterna di colore arancione chiaro, decorata con serie di piccole incisioni del tipo "denti di lupo". Superficie interna leggermente compromessa, di colore rosso cupo, ben lisciata. Impasto non molto compatto, con piccoli inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 6, largh. mm 55, lungh. mm 34.

Frammento di parete ad andamento convesso (inv. E 28 - Tav. 7, fig. 10)
Superficie esterna di colore arancione, lisciata e decorata con fitta serie di brevi segmenti paralleli impressi, rettilinei ed arcuati. Superficie interna brunorossastra, poco lisciata. Impasto sottile ma non molto compatto.
Ceramica impressa, classe C - spessore mm 9, largh. mm 54, lungh. mm 75.

Frammento di parete ad andamento leggerm. convesso (inv. E 24 - Tav. 7, fig. 11)
Superficie esterna di colore beige-rosato, decorata con fitta serie di "denti di lupo" incisi. Superficie interna di colore nerastro, ben lisciata. Quasi al centro del frammento vi è un foro di riparazione. Impasto sottile e compatto molto depurato.
Ceramica impressa, classe D - spessore mm 5, largh. mm 30, lungh. mm 35.

Frammento di parete ad andamento leggerm. convesso (inv. E 20 - Tav. 7, fig. 12)
Superficie esterna di colore giallastro, lisciata e decorata con serie di impressioni del tipo "denti di lupo" eseguiti con valva di conchiglia. Superficie interna di colore giallino chiaro, ben lisciata. Impasto sottile molto compatto e depurato.
Ceramica impressa, classe D - spessore mm 9, largh. mm 66, lungh. mm 38.

Ansa verticale a nastro corto su parete ad andam. convesso (inv. E 3 - Tav. 8, fig. 1)
Superficie esterna ricoperta di sottile strato di concrezioni calcaree. Superficie interna di colore arancione, ben lisciata. Impasto sottile, compatto e quasi depurato.
Ceramica fine, classe C - lungh. mm 98, largh. mm 40-45.

Ansa cilindrica dagli estremi sbiecati su parete convessa (inv. E 4 - Tav. 8, fig. 2)
Superfici ricoperte da concrezioni calcaree, lasciano intravedere colorazione arancione e sommaria lisciatura. Impasto granuloso con piccoli inclusi calcitici.
Ceramica semi-fine, classe B - lungh. mm 110, largh. mm 50-60.

Frammento di fondo concavo su piede a disco con tracce di parete ad andamento concavo-convesso, probab. appartenente a vaso a tulipano (inv. E 2 - Tav. 8, fig. 3)
Superficie esterna di colore marroncino, sommariamente lisciata e pareggiata.

Sup. interna di colore rossastro con macchie nere. Impasto ricco di inclusi calcitici. *Ceramica grossolana*, classe A - diametro mm 90.

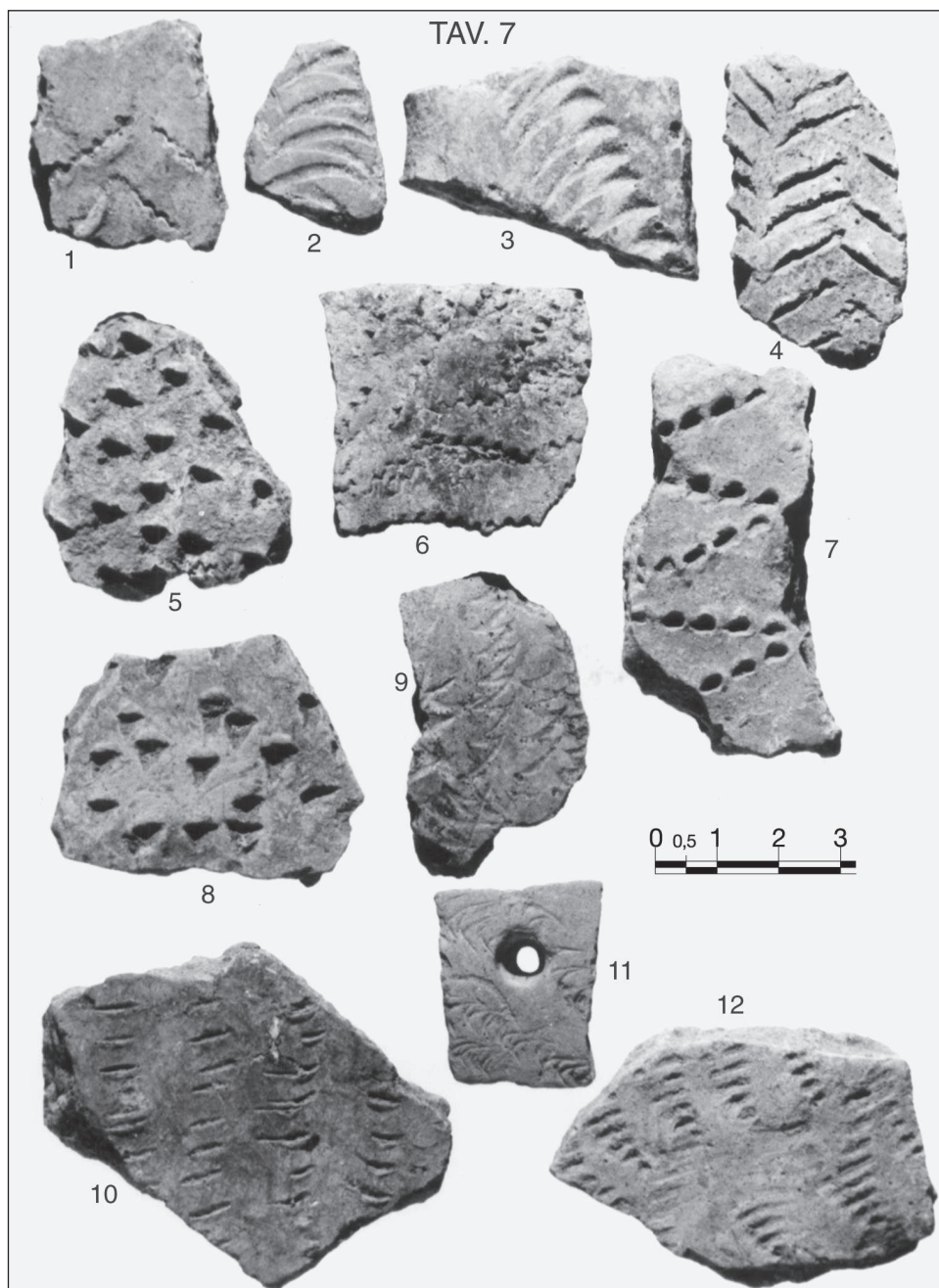
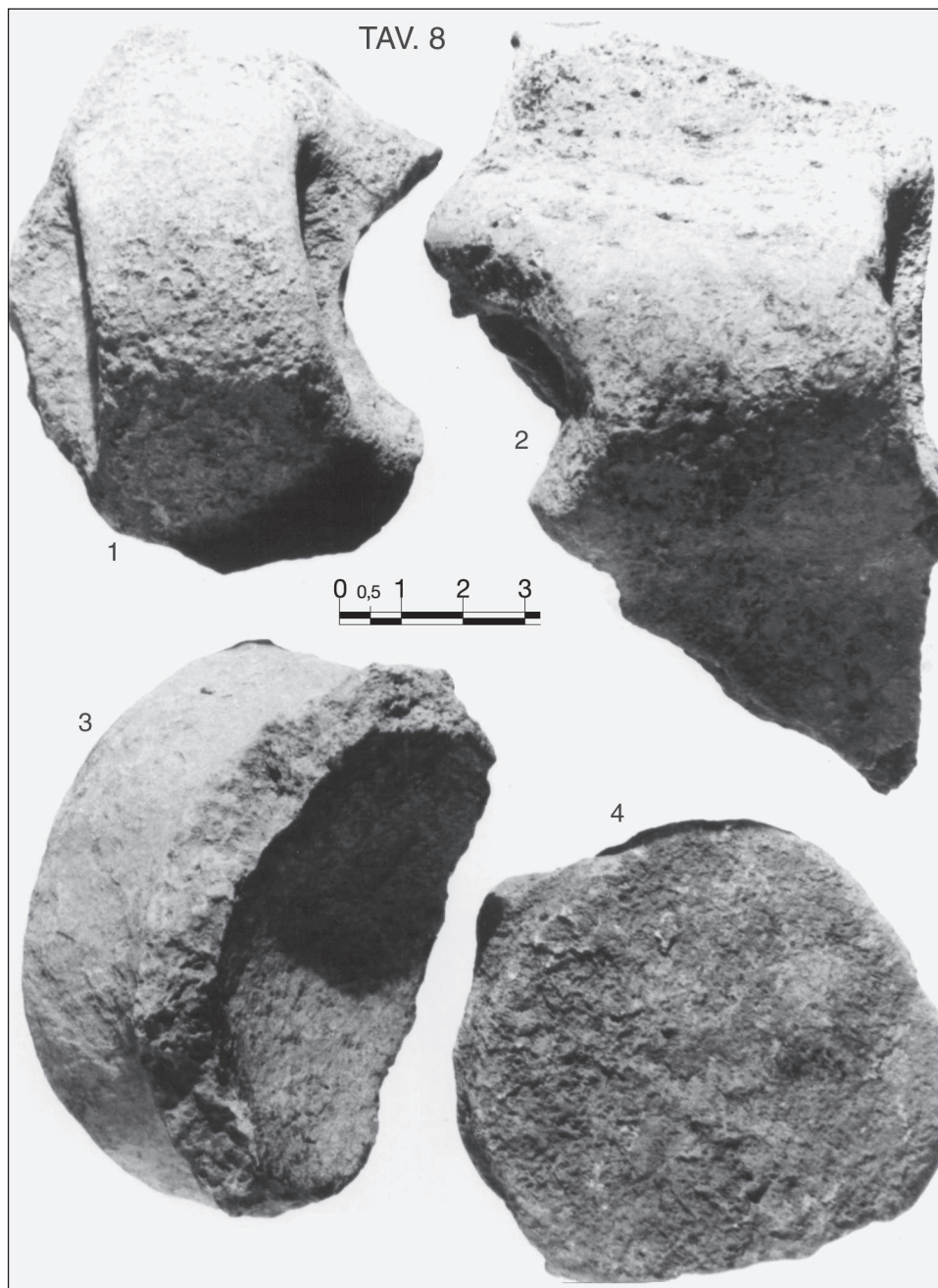
Fondo piano circolare, appena profilato (inv. E 1 - Tav. 8, fig. 4)
Superficie di colore marroncino chiaro, poco pareggiata e lisciata. Impasto grezzo; presenta qualche incluso calcitico.
Ceramica grossolana, classe A - diametro mm 70.

La facies archeologica della ceramica rinvenuta in questo insediamento è divisibile in 4 classi principali, relativamente alle caratteristiche dell'impasto e delle superfici: la classe A della ceramica grossolana, la classe B della ceramica semifine, la classe C della ceramica fine e la classe D della ceramica figulina.

La ceramica grossolana raccolta, rappresentata da 17 frammenti, è caratterizzata da un impasto alquanto grezzo, ricco di grossi inclusi di varia natura, con superfici poco lisciate e pareggiate, di colore che varia dal rosato ai toni dell'arancio, al rossastro, al marroncino. Lo spessore dei reperti varia tra i 16 e i 19 mm. Alla classe B appartengono 17 frammenti che presentano le stesse caratteristiche della ceramica grossolana; l'impasto si mostra leggermente piú compatto. Le superfici interne sono piú lisciate. Lo spessore è ancora notevole, compreso tra i mm. 10 ed i mm 20. La classe C della ceramica fine è per lo piú rappresentata in questo insediamento (18 frr.). Lo spessore è compreso tra i mm 4 ed i mm 11. Solo 3 frammenti appartengono alla classe D della ceramica figulina con impasto chiaro in frattura, alquanto sottile, compatto e depurato, di ottima cottura. Le superfici molto accuratamente lisciate e lucidate sono di colore prevalentemente giallino. I motivi decorativi utilizzati partono da un livello semplice per arrivare a composizioni di tipo piú evoluto, la decorazione piú affermata è l'impressione, di vario tipo (unghioni, unghiate, grosse punzonature a sezione triangolare o rettangolare, punzonature circolari poste lungo linea zigzagante, impressioni di cardium, pericardium e valva di conchiglia dal bordo liscio, modulo "denti di lupo" eseguito con cardium, motivo a tremolo). Assente la ceramica dipinta ed irrilevante la ceramica inadorna.

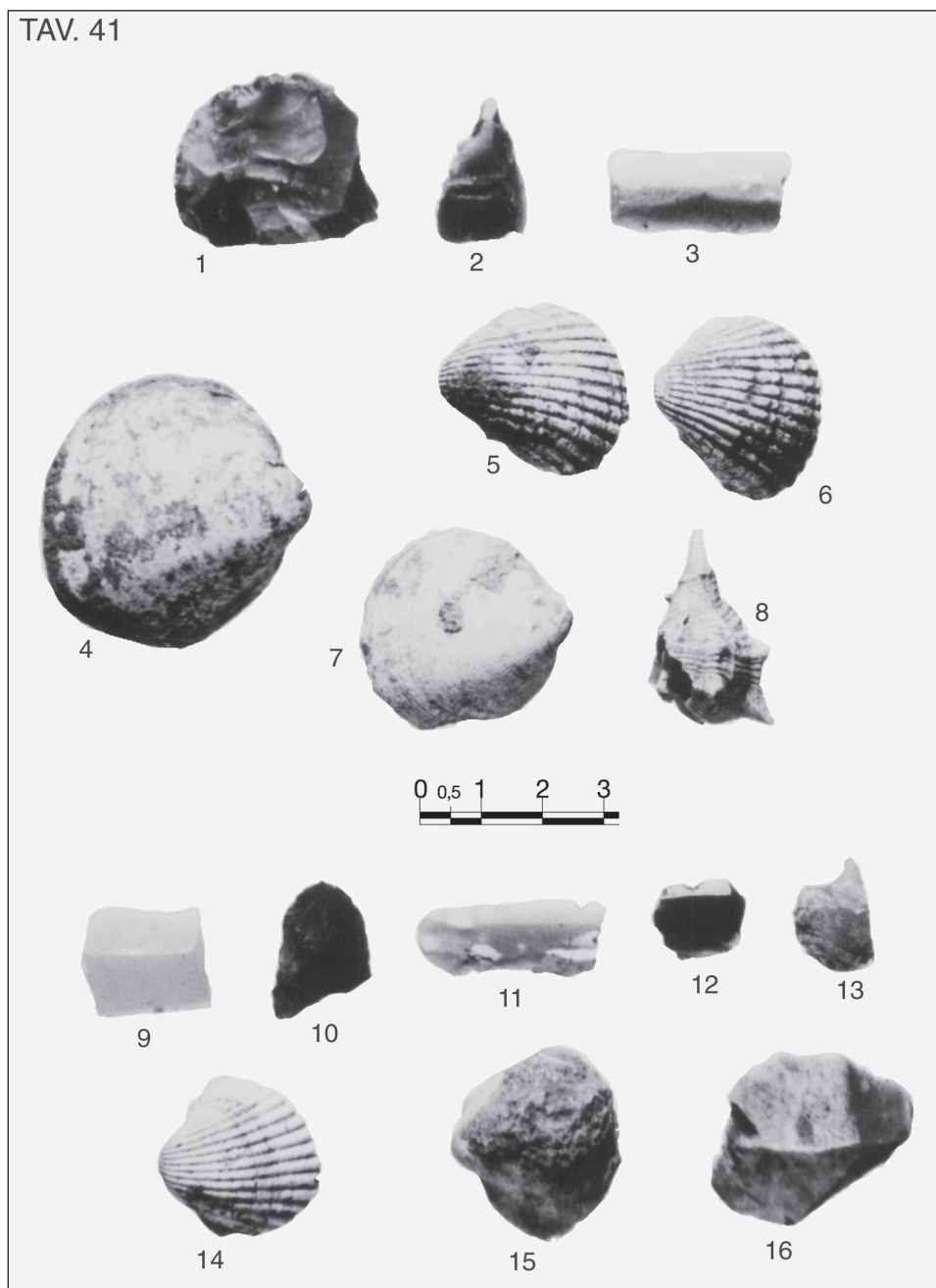
Considerata la forma e la grandezza dei frammenti (fondi, anse e orli), sono attestati recipienti di uso domestico e di recipienti a corpo globulare; attestato anche il vaso a tulipano, cui dovrebbe appartenere un fondo concavo su piede a disco, profilato da un breve tratto di parete a profilo convesso.

La catalogazione del materiale rinvenuto si completa con l'analisi dell'industria litica, scarsamente presente e consistente in solo 3 strumenti in selce, tra cui di rilevante importanza è un tratto di lama; sono stati rinvenuti un macinello, due pietre oblunghe, cinque valve di conchiglia. Inoltre, la presenza di materiale concotto fa pensare al carattere di villaggio capannicolo dell'insediamento stesso. Il sito viene inquadrato tra la I e la II fase del Neolitico, ma la presenza di materiale eneolitico e dell'Età del Bronzo non esclude una certa continuità nell'avvicendamento umano.

Bisceglie, macine di pietra calcarea nell'insediamento neolitico di Lama di Macina.

Tav. 7 - Lama di Macina, ceramica a piccole punzonature e con motivi cardiali.

Tav. 8 - Lama di Macina, grosse anse neolitiche.

Lama di Macina, macine e macinelli in pietra calcarea.

(Foto: Prelorenzo)

Bisceglie, Lama di Macina, singolare frammento con meandri della cultura di Laterza.

Tav. 41 - Lama di Macina e carrara Sagina, industria litica neolitica e conchiglie.

3. ***L'insediamento neolitico in località Casale S. Nicola***

Il sito viene segnalato alla Soprintendenza Archeologica di Bari, dal prof. Prelorenzo, in una lettera del 18 agosto del 1985, indirizzata alla dott.ssa Radina. Un breve articolo su questa località viene pubblicato sul giornale locale "il biscegliese" dell'aprile del 1990 da chi scrive.

Bisceglie, insediamento neolitico di Casale S. Nicola.

L'insediamento di età neolitica, posto a circa m 150 dal Casale di San Nicola nel territorio di Bisceglie, ad est del centro abitato, è situato su un pianoro, sovrastante una piccola lama, attualmente coltivato per una parte ad oliveto.

Il sito dista 200 metri circa dal bivio fra via Lama di Macina e carrara Salandra e 50 metri circa dalla superstrada Barletta-Bari, estendendosi da nord a sud per 250x100 metri circa di larghezza.

Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di due trulli antichi, uniti: quello a nord presenta cinque gradoni, mentre quello a sud ha una copertura a cono ed è caratterizzato da due ingressi. In superficie sono sati raccolti dal Prelorenzo 48 frammenti di ceramica neolitica, decorata ad impressioni e a fasce strette dipinte in rosso, unitamente a cospicuo materiale siliceo e a valve di conchiglie (Patella caerulea e Spondilus gaederopus). Molti frammenti sono stati rinvenuti a ridosso e sopra i muretti a secco presenti nel terreno e sui trulli.

Il sito è segnalato a quota m 33 dall'IGM.

CATALOGO DEI REPERTI

Frammento di parete diritta (inv. F 21 - Tav. 12, fig. 1)

Superficie esterna di colore marrone chiaro, decorata con una serie di brevi segmenti impressi, eseguiti con valva di cardium. Superficie interna rossastra, poco lisciata. Impasto carbonioso, ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A. - spessore mm 15, largh. mm 50, lungh. mm 45.

Frammento di parete ad andamento leggermente convesso (inv. F 10 - Tav. 12, fig. 2)

Superficie esterna di colore giallastro, non lisciata, decorata con fitta serie di profondi segmenti impressi, rettilinei e paralleli che ad una estremità diventano piú sottili. Superficie interna di colore rossastro, sommariamente pareggiata e lisciata. Impasto granuloso e ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16-20, largh. mm 85, lungh. mm 105.

Grosso frammento di parete convessa (inv. F 11 - Tav. 12, fig. 3)

Superficie esterna di colore giallastro, decorata con serie di segmenti impressi, paralleli, eseguiti con valva di cardium. Superficie interna di colore rossastro, non lisciata. Impasto ricco di piccolissimi inclusi carboniosi e calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 150, lungh. mm 65.

Grosso frammento di fondo piano con breve tratto di parete svasata appartenente a grosso recipiente (inv. F 8)

Superficie esterna di colore rosso-arancio, lisciata e decorata su tacco da segmenti orizzontali, impressi, posti in 2 linee parallele. Superficie interna di uguale colore, ben lisciata. Impasto granuloso, ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 32-40, altez. mm 45, largh. mm 110.

Frammento di fondo piano con tratto di parete svasata (inv. F 9)

Superficie esterna di colore arancione, lisciata e decorazione fin sul tacco con fitta serie di impressioni circolari, piccole e profonde. Superficie interna di uguale colore, non lisciata né pareggiata. Impasto molto granuloso e ricco di grossi inclusi calcitici e carboniosi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 28-30, altez. mm 60, largh. mm 90.

Frammento di orlo arrotondato e leggermente affilato su parete ad andamento convesso (inv. F - Tav. 14, fig. 1)

Superfici di colore marrone in parte compromesse, ben lisciate e lucidate. Impasto non compatto, ricco di grossi inclusi calcitici.
Ceramica semifine,classe B - spessore mm 10-15, altez. mm 64, largh. mm 85.

Ansa a nastro corto ristretto ad un'estremità (inv. F 2 - Tav. 14, fig. 2)

Superficie di colore arancione, sommariamente lisciate e preggiate. Impasto compatto, con piccoli inclusi calcitici

Ceramica semifine, classe B - spessore mm 5-8, altez. mm 70, largh. mm 40.

Grosso frammento di parete ad andamento leggermente convesso (inv. F 23 - Tav. 14, fig. 3)

Superficie esterna di colore arancione, decorata con profonde impressioni di segmenti arcuati, variamente disposti. Superficie interna di colore arancio-rossastro, poco lisciata. Impasto granuloso e ricco di inclusi calcitici e minerali.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 20, largh. mm 80, lungh. mm 45.

Grossa ansa cilindrica su parete convessa (inv. F 1 - Tav. 14, fig. 4)

Superficie esterna ricoperta da strato calcareo, mostra colore giallo-arancio e decorazione a impressioni di brevi segmenti, lungo tutta l'ansa. Superficie interna ugualmente compromessa. Impasto ricco di piccoli inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 12-20, altez. mm 100, largh. mm 70.

Frammento di parete leggermente svasata (inv. F 20 - Tav. 14, fig. 5)

Superficie esterna rosata, decorata con serie di profonde impressioni verticali, parallele, eseguite con valva di cardium. Superficie interna di uguale colore, poco lisciata. Impasto granuloso ricco di inclusi.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 25, altez. mm 55, largh. mm 70.

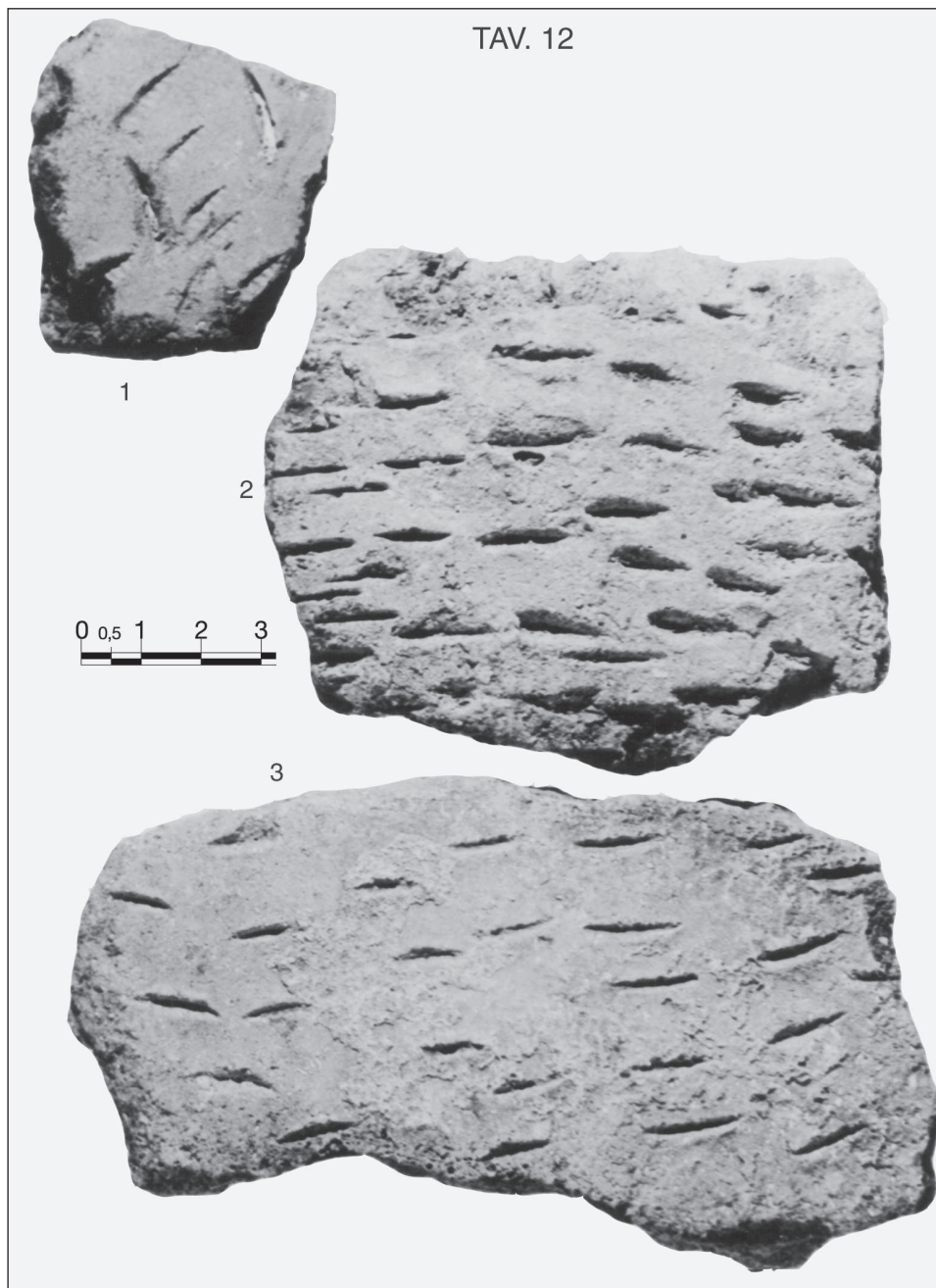
La facies archeologica della ceramica neolitica dell'insediamento di S. Nicola può essere raggruppata in 4 classi principali.

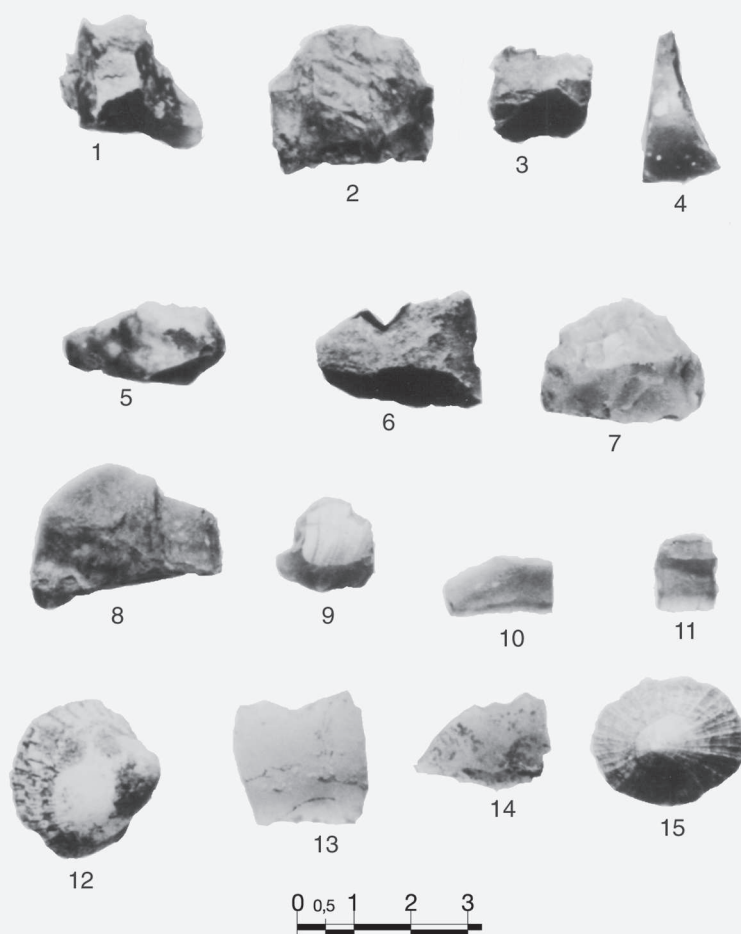
La classe A comprende la ceramica grossolana, cui è riferile la maggior parte dei frammenti, in numero 17; alla classe B appartiene la ceramica semifine, che consta di 9 frammenti ed in ultimo i 3 frammenti della ceramica figulina (classe D).

Lo spessore dei frammenti grossolani va dai 10 ai 32 mm, sembra, pertanto, evidente il carattere domestico dell'utensileria ceramica appartenente a questa classe. Lo spessore della ceramica fine varia dai 5 ai 12 mm.

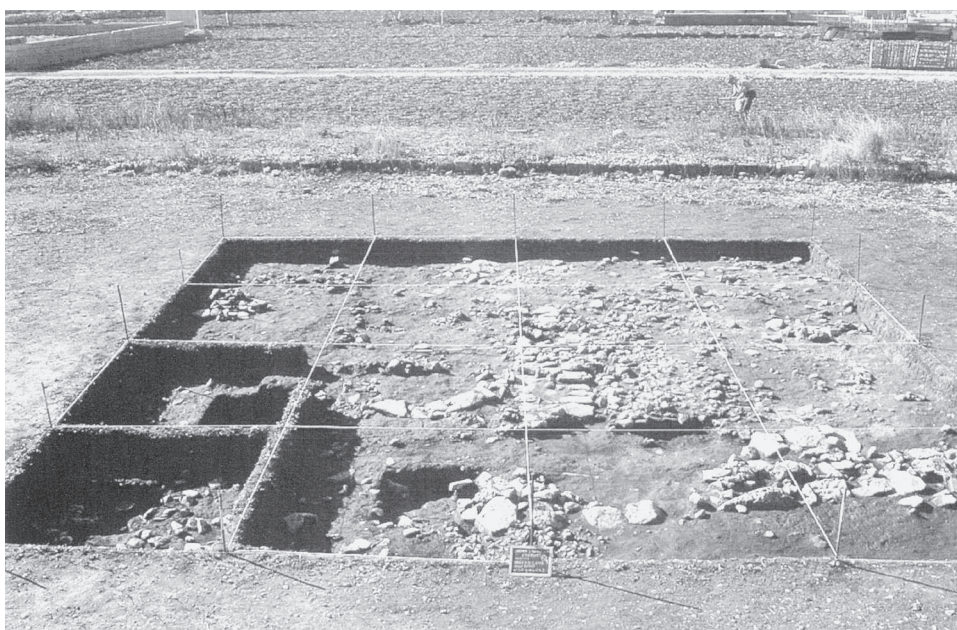
I 3 frammenti della ceramica figulina, presentano superfici molto ben lisciate, lucidate e a volte coperte da sottile strato di ingubbiatura, con colorazione variabile dal beige al marroncino chiaro al grigio nerastro. Non mancano frammenti decorati con motivo a tremolo e a denti di lupo, impressi dopo breve essiccamento.

La ceramica incisa è poco presente come anche la inadorna; vi è anche la presenza di un frammento dipinto.

Il sito è inquadrabile nell'ambito del Neolitico antico, fase II (Tinè, 1980), anche se può ipotizzarsi una relativa soluzione di continuità nell'avvicendamento umano di questa località, come emerge dalla presenza di un frammento attribuibile ad età eneolitica, probabilmente alla cultura di Laterza.

Tav. 12 - Casale di S. Nicola, ceramica impressa.

Tav. 14 - Casale di S. Nicola, anse e frammenti di ceramica impressa.

Tav. 42 - Casale di S. Nicola, industria litica neolitica, conchiglie e avanzi di pasto.

4. *L’ insediamento neolitico di carrara San Francesco*

Il sito neolitico di Carrara San Francesco[1], segnalato alla Soprintendenza Archeologica con lettera del 7.10.1986, si raggiunge prendendo al km 769 della SS 16, la carrara omonima (superando l’incrocio con via Pantano) e percorrendola sino in fondo, cioè al mare. Qui, a est della carrara (profondità 100 m circa) in un terreno coltivato ad ortaggi e distante appena un centinaio di metri dal mare, (sul

Carrara S. Francesco, gli scavi del 1995 e del 1997 con la capanna di due ambienti.

lato nord tra l’insediamento e il mare c’è una striscia di terreno occupata dalla società Bimarmi), si estende l’insediamento, circondato su due lati da grandi pareti a secco, sopra i quali sono stati rinvenuti grossi frammenti ceramici di età neolitica, forse riutilizzati dai contadini per la costruzione di detti muretti.

Inoltre numeroso materiale ceramico è stato rinvenuto sul terreno stesso, tramite ricerche in superficie.

A ridosso di una delle pareti a secco, sono venuti alla luce una grossa macina ed

---

[1] R. STRICCOLI, *L’insediamento neolitico di Carrara S. Francesco*, in La Preistoria…, op. cit., pp. 87-92; cfr. V. SALLUSTIO, *La frequentazione antropica nel territorio di Bisceglie e nell’agro circostante in età neolitica*, op. cit., pp. 154-205.

alcuni macinelli, che potrebbero far pensare che l'agricoltura occupasse un ruolo importante nell'economia di sostentamento del gruppo qui stanziato, insieme alla pesca, come attestano le valvole di conchiglie marine rinvenute (appartenenti alle specie del Cardium e del Murex trunculus), utilizzate sia per il nutrimento che per la decorazione della cardulica.

I frammenti ceramici relativi a questo sito archeologico, presentano, in prevalenza, fattura grossolana (relativamente all'impasto) anche se non mancano frammenti di ceramica pura e figulina. La sintassi decorativa è costituita in gran parte da impressioni ad unghiate, punzonature eseguite con stecche vegetali, impressione a tremolo tramite valve di cardium; è presente inoltre, la ceramica incisa e quella dipinta a fasce strette, rosse, anche se in numero molto ristretto.

Dalla raccolta di superficie sono inoltre emersi alcuni strumenti litici in selce e strumenti di pietra di forma obliqua (forse lisciatoi).

Del cospicuo materiale rinvenuto (circa 131 frammenti ceramici), sono stati analizzati i frammenti che si presentavano piú integri e, a mio avviso, piú interessanti dal punto di vista della sintassi decorativa e della morfologia del pezzo (per un totale di circa 70 frr.); tralasciando l'analisi di frammenti di ceramiche inadorne o seriamente compromesse.

L' area archeologica individuata, si inserisce perfettamente, nel quadro degli stanziamenti umani preistorici, posti lungo la costa biscegliese che, da Lama Paterno a Cala Pantano, è costellata da siti interessati dalla frequentazione di genti preistoriche. Il primo di questi grandi stanziamenti fu segnalato da Francesco Saverio Majellaro in contrada Cave Mastrodonato (Calarossa).

Un immediato confronto tra la ceramica della località cave Mastrodonato e quella della località S. Francesco, risulta subito evidente sia relativamente alla sintassi decorativa sia alla fattura e all'impasto dell'argilla.

Gli scavi, iniziati nel 1935 sotto la direzione del prof. Rodolfo Striccoli, hanno interessato 330 mq di terreno. Il saggio 2 ha restituito una documentazione archeologica consistente, arricchitasi nei successivi scavi. In particolare, a circa cm 80 di profondità sono venuti alla luce 3 livelli archeologici dell'occupazione stabile del sito, inquadrabili tra la fase evolutiva e la fase finale del Neolitico antico, ossia tra la fase Guadone-Rendina II e la fase Masseria La Quercia-Rendina III (Tinè Bertocchi Brea 1980; Cipolloni 1977-1982), con tracce di frequentazione occasionale nelle fasi antiche successive, vale a dire Passo di Corvo, Serra d'Alto e Diana-Bellavista.

La fase piú documentata è risultata la terza che ha restituito i resti di una deposizione di adulto in giacitura secondaria a scopo cultuale, accompagnati da pochi resti ceramici. Nel 1997 è stata ampliato il saggio 2, che ha evidenziato l'intera struttura absidale di una capanna neolitica a forma rettangolare. È costituita da due ambienti absidali contigui e con due accessi differenti, il primo a ovest piú

grande con copertura lungo il lato est, a ridosso dell'abside e il secondo piú piccolo ad est.

Nel 1998 e 1999 sono state indagate altre aree con la segnalazione di un'altra tomba neolitica terragna, con presenza di resti di un adulto senza corredi funerari e della tomba di un bambino tra 5 e 7 anni. Il dato piú interessante ancora da valutare è il doppio filare di muri perimetrali che attraversa in senso est-ovest buona parte dell'area scavata, fino ad intercettare quasi alla sua estremità, ad angolo retto, altri due muri che, a loro volta, dopo un'apertura di accesso, procedono da nord verso sud. Sarebbe interessante valutare la continuità dei muri.

«Se cosí fosse – aggiunge il prof. Striccoli – *si tratterebbe di un insediamento capannicolo con ampia area recintata».*

Strutture di capanne simile a quella di Carrara S. Francesco si ritrovano a Passo di Corvo nel Tavoliere e a Balsignano (Radina, 2002).

CATALOGO DEI REPERTI

Frammento di parete diritta (inv. C 41 - Tav. 17, fig. 1)

Superficie esterna di colore rossastro, poco lisciata, decorata con punzonature (di cui due, nette e profonde) probabilmente ottenute con l'impressione di stecchetta vegetale a sezione sub-circolare. Superficie interna di colore marroncino piú lisciata. Impasto ricco di piccoli inclusi, non molto compatto.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 19, largh. mm 46, lungh. mm 44.

Grosso frammento di parete diritta (inv. C 12 - Tav. 17, fig. 2)

Superficie esterna di colore beige-rosato, poco lisciata, decorata con impressioni di segmenti leggermente arcuati (probabilmente eseguiti con peristoma di conchiglia), paralleli. Superficie interna di colore rossastro, poco lisciata. Impasto non molto compatto compatto, con qualche grosso incluso litico.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 14, largh. mm 100, lungh. mm 54.

Frammento di parete diritta (inv. C 2 - Tav. 17, fig. 3)

Superficie esterna poco lisciata, di colore rosato, decorata con serie di impressioni di segmenti arcuati parallele, (probabilmente eseguite con valva di conchiglie dal profilo liscio). Superficie interna, di uguale colore, poco lisciata. Impasto grossolano, ricco di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 16, largh. mm 75, lungh. mm 53.

Frammento di parete con forte carenatura attribuibile probabilmente a vaso a fiasco (inv. C 44 - Tav. 17, fig. 4)

Superficie esterna di colore arancione, decorata con impressioni di segmenti arcuati, realizzati con valva di cardium, variamente disposti. Superficie interna di colore rossastro, sommariamente pareggiata e lisciata. Impasto nero carbo-

nioso con inclusi calcitici e carboniosi di notevoli dimensioni. Il frammento probabilmente si trovava tra collo e ventre, nel contesto del recipiente.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 12, altez. mm 75, largh. mm 60.

Frammento di parete diritta (inv. C 55 - Tav. 17, fig. 5)
Superficie esterna di colore arancio, leggermente compromessa, decorata con una fitta serie di impressioni di segmenti brevi, arcuati (ottenuti con valva di cardium) più o meno paralleli. Superficie interna di colore nerastro, non lisciata. Impasto grossolano, ricco di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 19, largh. mm 65, lungh. mm 54.

Frammento di parete diritta (inv. C 39 - Tav. 17, fig. 6)
Superficie esterna di colore marroncino, decorata con segmenti di impressioni di piccole unghiate, più o meno parallele. Superficie interna di colore grigio-nerastra, poco lisciata. Impasto ricco di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 19, largh. mm 55, lungh. mm 57.

Grosso frammento di parete convessa (inv. C 32 - Tav. 18, fig. 1)
Superficie esterna di colore bruno-nerastro levigata, decorata con serie regolare di “denti di lupo” ottenuti con punzonatura tramite guscio di conchiglia, posti in tre file parallele. Superficie interna, di colore bruno-nerastro abbastanza pareggiata. Impasto grossolano con inclusi calcitici di medie e grandi dimensioni.
Ceramica impressa, claase A - spessore mm 11, largh. mm 95, lungh. mm 72.

Frammento di parete diritta (inv. C 65 - Tav. 18, fig. 2)
Superficie esterna di colore arancio chiaro decorata con serie di impressioni del tipo “denti di lupo”, variamente disposti. Sup. interna di colore rossastro, pareggiata e poco lisciata. Impasto ricco di inclusi calcitici.
Ceramica impressa, classe A - spessore mm 12, largh. mm 62, lungh. mm 58.

Frammento di parete diritta (inv. C 80 - Tav. 18, fig. 3)
Superficie esterna di colore rossastro, ben lisciata, decorata con serie di piccole punzonature a sezione triangolare, allineate su tre file (due di esse sono ravvicinate), impresse dopo la cottura. Superficie interna di colore grigio chiaro, lisciata. Impasto compatto, con qualche piccolo incluso.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 9, largh. mm 32, lungh. mm 26.

Frammento di parete ad andamento leggermente convesso (inv. C 56 - Tav. 18, fig. 4)
Superficie esterna sommariamente lisciata, di colore rosa-arancio, con qualche macchiolina grigio-chiaro, decorata con lunghi segmenti impressi paralleli. Superficie interna lisciata, di colore rosso arancio. Impasto abbastanza compatto, con piccoli inclusi calcitici e minerali.
Ceramica impressa, classe B - spessore mm 19, largh. mm 112, lungh. mm 28.

Grosso frammento di parete diritta (inv. C 57 - Tav. 18, fig. 5)

Superficie esterna di colore marroncino-rosato, decorata con fitta serie di profonde impressioni di grosse unghiate, disposte più o meno parallele. Superficie interna di colore rossastro non lisciata né pareggiata. Impasto grossolano, ricco di grossi inclusi carboniosi e calcitici.

Ceramica impressa, classe A - spessore mm 15, largh. mm 72, lungh. mm 85.

Frammento di parete diritta (inv. C 58 - Tav. 18, fig. 6)

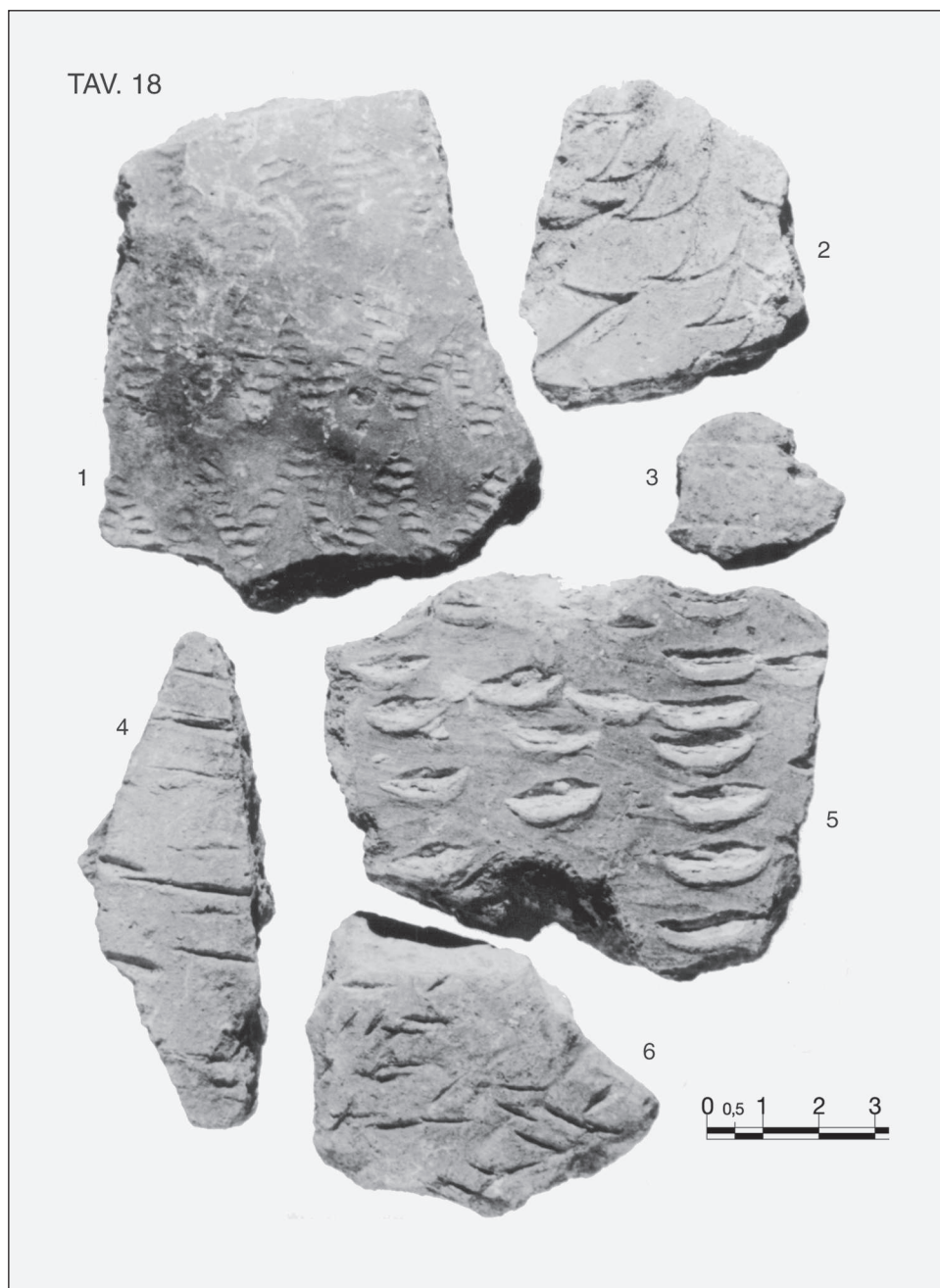
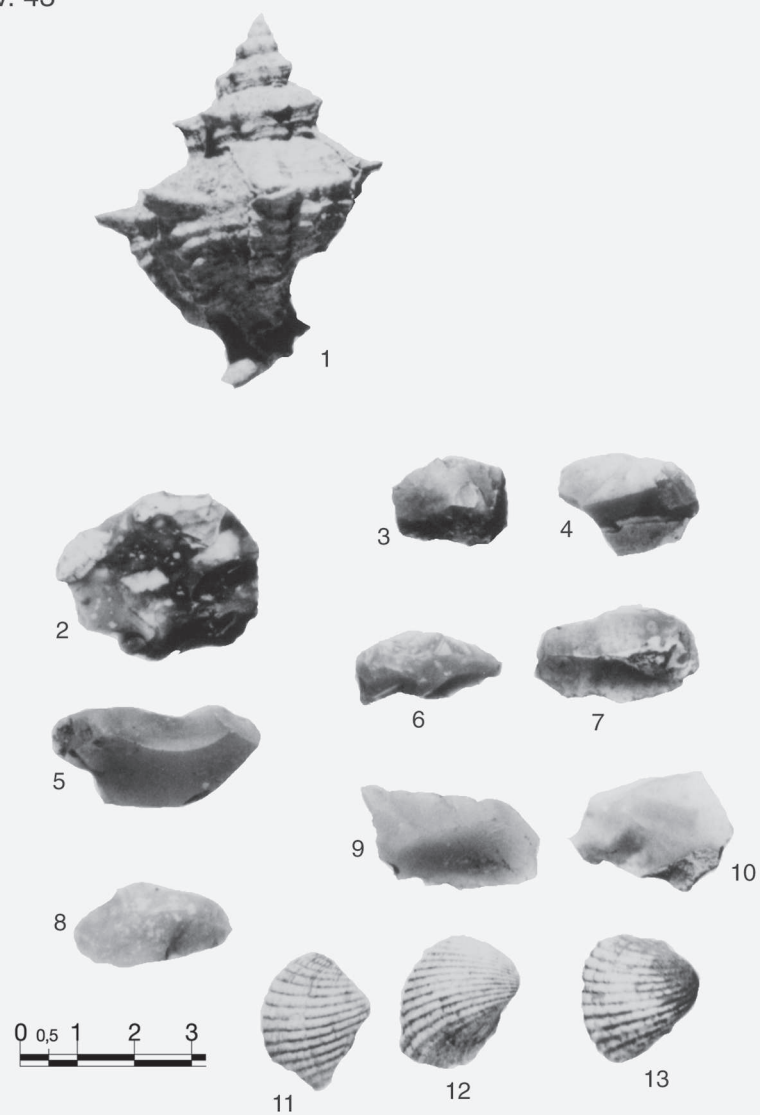
Superficie esterna di colore giallo-arancio. Decorata con impressioni di brevi segmenti disposti disordinatamente, probabilmente effettuati con peristoma di conchiglia. Superficie interna di colore rossastro, non pareggiata né lisciata, impasto grossolano con presenza di inclusi.

Ceramica impressa, classe A - spessore mm 15-18, largh. mm 42.

L'insediamento ha restituito, oltre ai numerosi frammenti ceramici e agli strumenti in selce altri oggetti di pietra come macine, macinelli, alcuni grossi ciotoli di forma oblunga, usati probabilmente come lisciatoi o per riti di culto (Striccoli, 1988), e una bola calcarea di forma sub-circolare.

Inoltre sono state rinvenute tre valve di cardium (Tav. 43, figg. 11-12-13) quasi totalmente libere da concrezioni calcaree.

Carrara S. Francesco, insediamento neolitico, un caso di Archeologia urbana.

Tav. 17 - Carrara S. Francesco, frammenti neolitici rilevati dal prof. Prelorenzo.

Tav. 18 - Carrara S. Francesco, frammenti con motivi di cardium e ad unghiate.

Tav. 43 - Carrara S. Francesco, industria litica e conchiglie.

5. ***L'insediamento neolitico di Poggio Guardiani***

L'insediamento, inquadrabile nell'ambito degli stanziamenti neolitici della Puglia Centrale, è in territorio di Bisceglie a circa m 150 dal territorio di Trani, confinante con località S. Giovanni, appunto, nell'agro tranese.

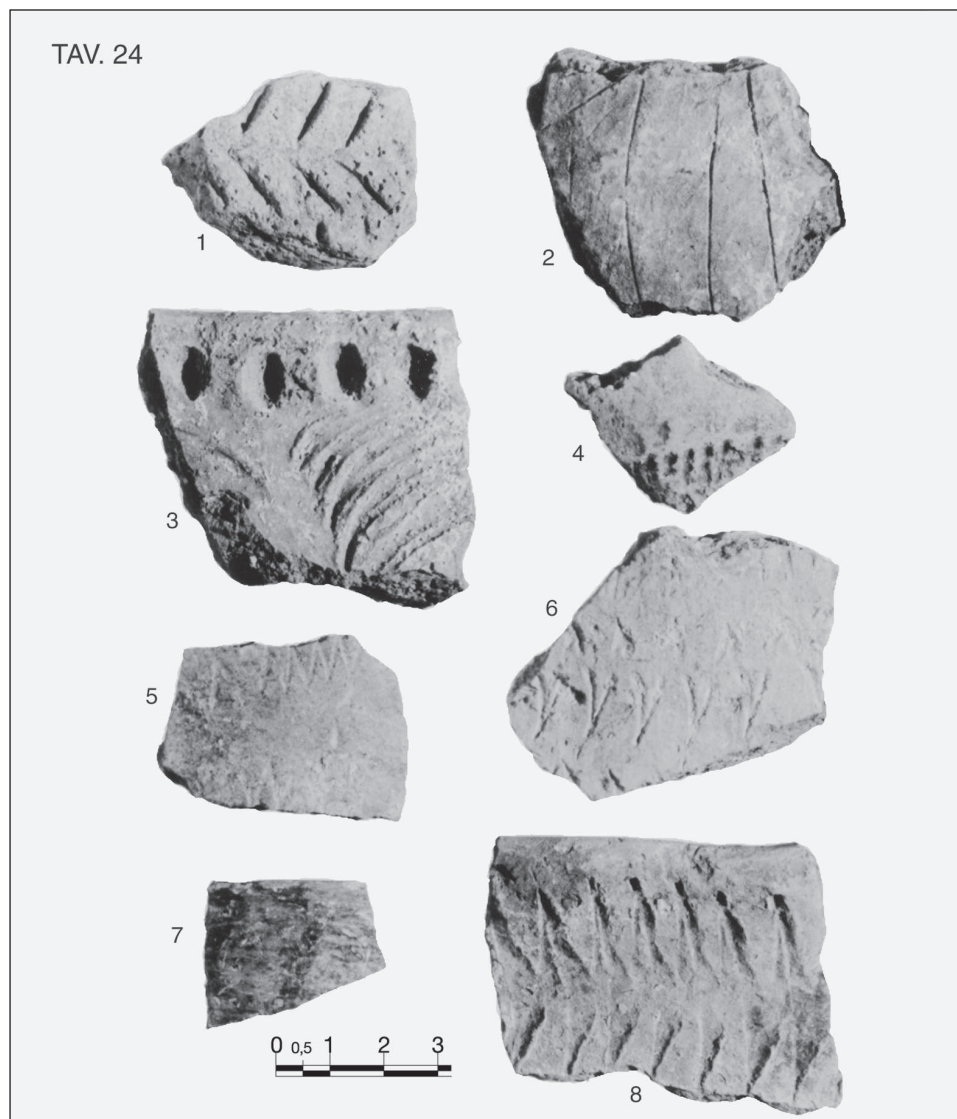
Bisceglie, "Poggio Guardiani" (vista da Masseria Garofoli).

Si raggiunge percorrendo la strada provinciale via Vecchia Corato fino all'incrocio tra la strada denominata Tortorelle e via San Pietro, 500 m a sud del quale è ubicato detto insediamento. Infatti, sul lato est di via S. Pietro, si trova un passaggio interpoderale che sale per circa m 250 su per la collina, in contrada Fornicato, dominata dalla masseria ex proprietà Garofoli.

L'insediamento occupa la collinetta, detta "Poggio Guardiani", da cui si intravede l'intera vallata ed il mare. Il terreno è posto tra due lame, di cui quella ad est (a circa 400) è ricca di argilla, la parte alta del territorio è invece ricca di terra rossa. La località è segnalata a quota m 138 della carta dell'IGM.

CATALOGO DEI REPERTI

La ceramica raccolta dal Prelorenzo comprende la classe A (con 11 frammenti), la B (con 5 frr.), la classe C (2 frr.), infine la D (1 fr.). I reperti della Tav. 24 riportano ceramiche impresse con motivi a "spina di pesce" (figg.1-8) e ceramiche con motivi

a “denti di lupo”, eseguiti con valva di Pericardium e di Glicymeris (Tav. 24, fig. 4, 5, 6). Singolare il motivo della ceramica (Tav. 24, fig. 3), con impressioni di polpastrelli sotto l’orlo e con motivo a sbaffo (classe B - spess. mm 14, h mm 60, largh. mm 68). La facies è inquadrabile nell’ambito del Neolitico sud-orientale della nostra regione, databile alla fase II del VI-V millennio a.C. (Geniola, in A.R.S. XXV).

Tav. 24 - Poggio Guardiani, ceramica con motivi di cardium ed incisioni profonde.

6. ***L’insediamento in località “Santa Croce”***

L’insediamento neolitico si trova a circa 200 metri di distanza dalla Masseria Santa Croce, già segnalata per presenze neolitiche. Trovasi in direzione sud-ovest e si estende lungo il fianco est di via S. Croce. Esso occupa un terreno coltivato a ciliegi. Il sito si affaccia sulla lama di Santa Croce e dall’altro versante si trova la località di Albarosa, nota per il tumulo a galleria.

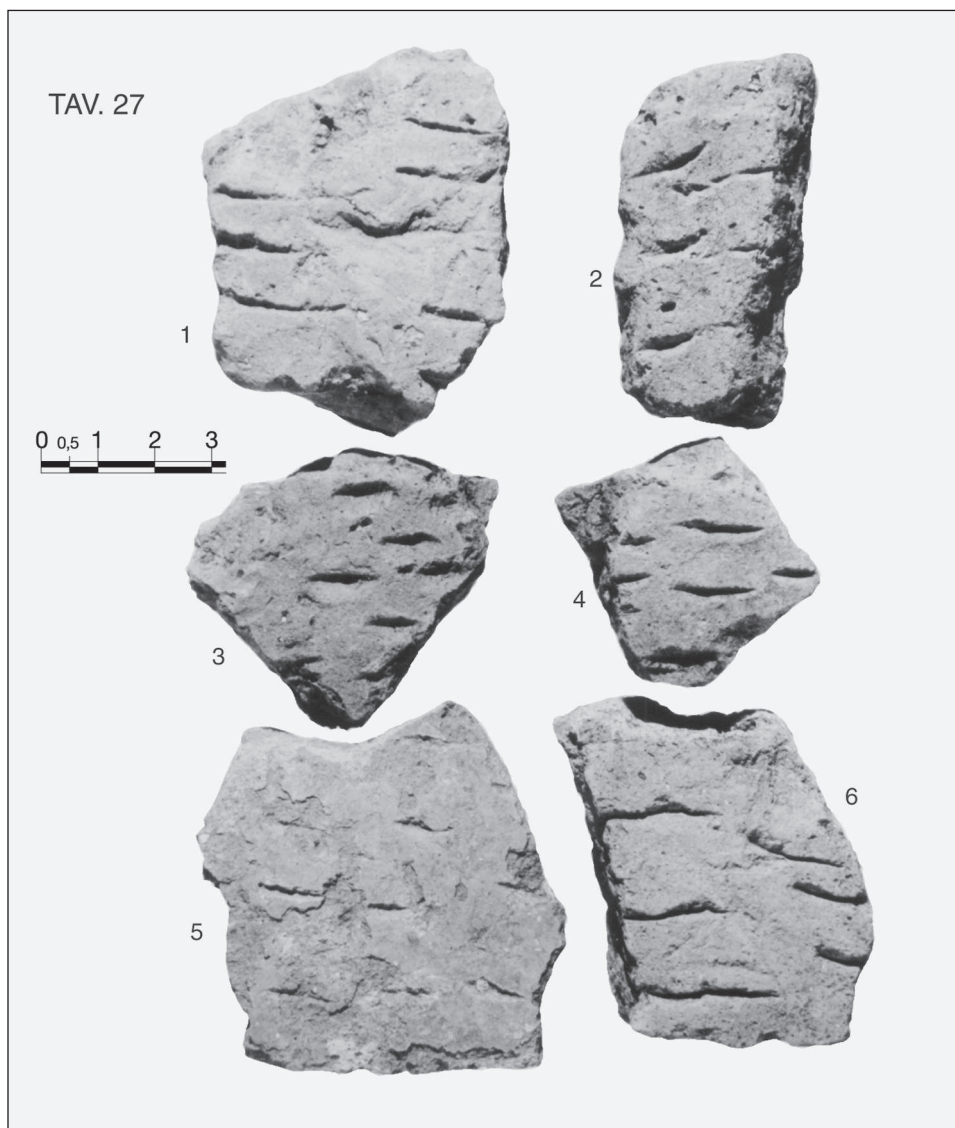
Questo sito è segnalato a p.m. 107 sulla carta dell’IGM e dista circa m 150, in direzione nord, (sul versante ovest di via S. Croce) da un’area cultuale, in cui sono raggruppati monoliti verticali (segnalazione del 19.9.85), in questo volume descritti. La ceramica di questo insediamento, per la maggior parte grossolana, appartenente probabilmente a grossi contenitori di derrate alimentari, presenta decorazione prevalentemente eseguita con impressioni di cardium, con tecniche a tremolo, punzonature, ad unghiate. Sono stati recuperati grossi intonaci di capanne, che presuppongono con la massima certezza la presenza di un villaggio capannicolo sulla lama.

Insediamento neolitico in contrada Santa Croce.

CATALOGO DEI REPERTI

I frammenti illustrati nella Tav. 27, figg. 1-6, disposti parallelamente sulle superfici dei contenitori, ripetono motivi eseguiti con incisioni profonde. Lo

spessore, che varia dai 12 ai 30 mm, lascia pensare a contenitori di grandi dimensioni. L'impasto si mostra non granuloso, quasi compatto, a volte carbonioso, non privo di inclusi calcitici.

L'insediamento può essere riferito alla fase iniziale del Neolitico antico, con assenza di ceramica dipinta.

Tav. 27 - Località S. Croce, frammenti neolitici della "Raccolta Prelorenzo".

7. ***L'insediamento neolitico di "La Gorga"***

L'insediamento capannicolo di "La Gorga", trovasi al confine del territorio di Bisceglie-Trani. Segnalato dal Prelorenzo, con lettera del 28 luglio 1985.

Vi si arriva percorrendo la strada provinciale per Andria, in direzione ovest, a circa 1 chilometro di distanza dal Santuario di S. Maria di Giano e a pochi metri dalla chiesa romanica a cupola.

È posto su un bel poggio, da dove si ammira la Masseria Caputi-La Gorga. Si trova a quota m 53 dell'IGM. Dalla ricerca in superficie sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici, decorati ad impressioni ed incisioni, unitamente ad alcuni strumenti e nuclei in selce (rilevante è una lunga lama in selce, fulva), qualche macinello, bole calcaree, un lisciatoio frammentario e 2 valve di conchiglia.

L'insediamento è stato oggetto di un grande scasso agricolo, che ha sconvolto la stratigrafia.

Insediamento neolitico di "La Gorga" in territorio tranese.

CATALOGO DEI REPERTI

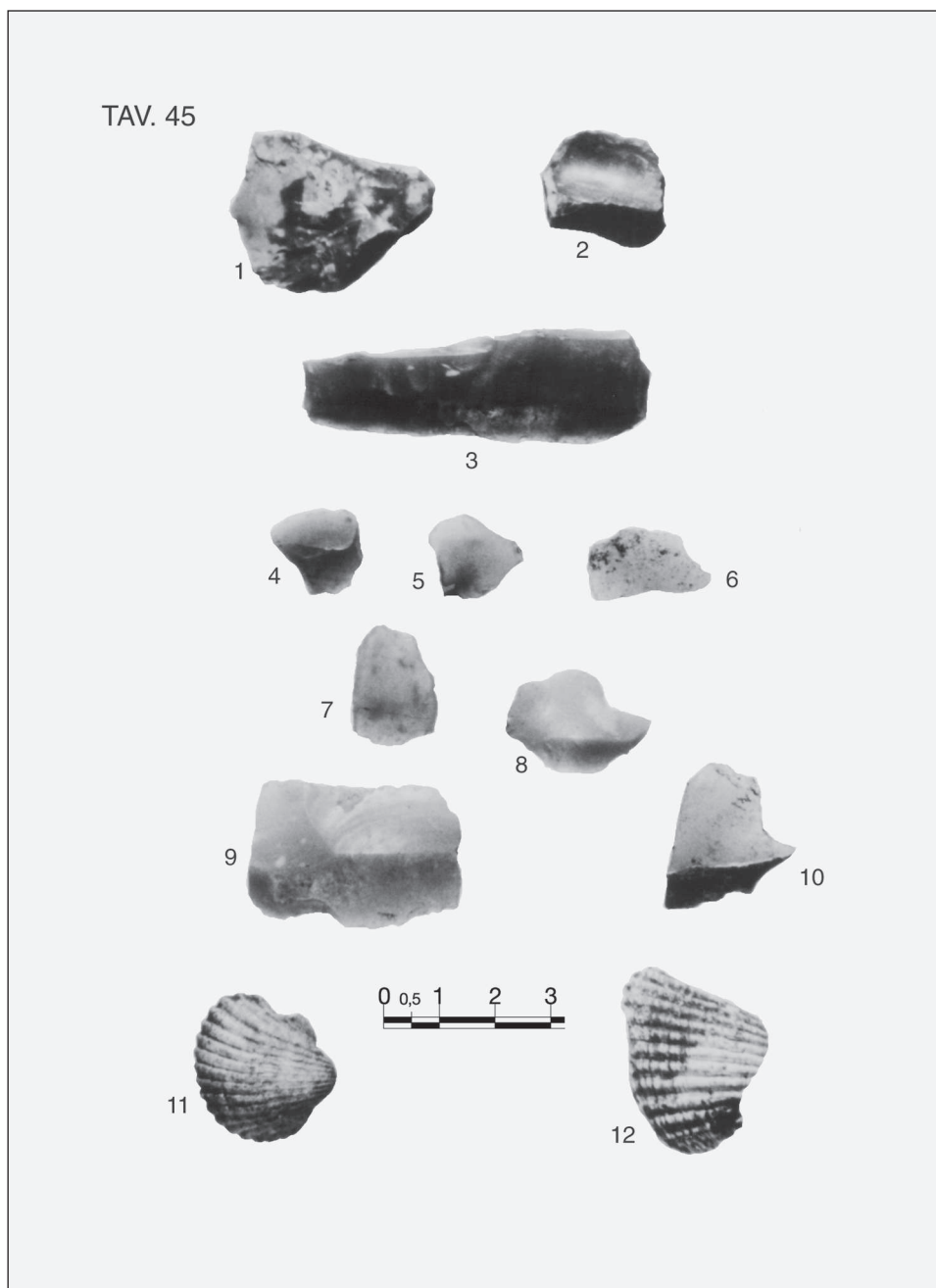
La facies archeologica evidenziata nell'insediamento in località La Gorga è rappresentata prevalentemente da ceramica impressa, decorata con motivo ad unghiata, a punzonature a sezione quadrata, triangolare e circolare, impressioni di valve di conchiglie, motivo a denti di lupo e segmenti arcuati e rettilinei paral-

leli o variamente disposti (Tav. 38, figg. 1-7). In misura minore è presente la ceramica incisa (con segmenti rettilinei che si incrociano o variamente disposti), mentre completamente assente risulta la ceramica dipinta o almeno non è stata ritrovata dal Prelorenzo.

Per quanto concerne la tipologia delle forme vascolari, da quanto può intuirsi relativamente alle dimensioni dei frammenti, emerge che il tipo piú diffuso doveva essere a pareti verticali. La ricerca di superficie ha restituito inoltre alcuni strumenti litici, tra cui degna di nota una lunga lama in selce fulva, (Tav. 45, fig. 3) e due valve di cardium; inoltre, sono state rinvenute due bole calcaree di forma sub-circolare, unitamente ad un macinello, elementi che contribuiscono ad attestare il carattere agricolo dell'economia di sostentamento del gruppo umano stanziato in questa località. Infine degna di nota è una chianca inclinata, ubicata a breve distanza dall'ingresso del terreno, la cui superficie presenta una cavità di forma circolare, probabilmente eseguita per estrarne una macina.

L'insediamento può essere inquadrato nell'ambito del Neolitico antico, in un periodo compreso tra la fase I (caratterizzata da ceramica impressa associata a ceramica brunita ed incisa-graffita) e la fase II che prevede la compresenza di ceramica impressa, ceramica incisa e graffita.

Macina neolitica nel sito di "La Gorga" (Trani).

Tav. 38 - Località La Gorga (Trani), frammenti neolitici con piccole e grandi incisioni.

Tav. 45 - Località La Gorga (Trani), industria litica su lama e resti di conchiglie.

8. *L'insediamento di carrara Lama d'Aglio e via Terlizzi*

Il sito neolitico, segnalato il 14.7.1985, si trova in un podere laterale di via Terlizzi, vicino al punto che fa incrocio con la carrara Lama d'Aglio.

A breve distanza termina via Stradelle, ad est scorre il canale d'acqua di Lama d'Aglio.

In un podere pianeggiante, delimitato da paretoni a secco, si notano frammenti

Bisceglie, insediamento neolitico tra carrara Lama d'Aglio e via Terlizzi.

di ceramica impressa e industria litica (punte e lame).

La presenza dell'acqua nella zona ha consentito ai neolitici la possibilità di raccolta di argilla.

La ceramica è inquadrabile nell'ambito tra il VI e il V millennio a.C.

9. *L'insediamento di via Gavetino e Don Petrilli*

La via Gavetino forma una pendenza tra una discesa e una salita. L' insediamento si trova a fianco est della pendenza su una collinetta, distante 50 metri dalla via Gavetino (segnalazione del 4.10.1985) e a m 80 circa dal canale d'acqua al di là della via (est).

Al momento del taglio di alcuni alberi da frutta sono venuti alla luce frammenti riferibili a ceramiche impresse di grosso e medio spessore come sostiene il Prelorenzo, e frammenti di ceramica impressa, incisa, strumenti litici e pezzi di

macine in pietra calcarea e in trachite.

Il canale d'acqua, presumibilmente, utilizzato dai neolitici, consentiva l'approvvigionamento e la raccolta di argille.

CATALOGO DEI REPERTI

I frammenti di ceramica, rinvenuti in superficie appartengono alle classi A, B, C, con motivi a impressioni profonde, ad unghiate, con motivi a spina di pesce, con impressioni a cardium e pericardium, a linee spezzate o a zigzag.

Sono presenti numerosi fori di riparazione (Tav. 13, figg. 1-7).

Il sito neolitico – racconta il prof. Prelorenzo – era stato oggetto di scasso agricolo al momento del suo sopralluogo, e in superficie evidenziava resti umani tra cui un teschio, raccolto e consegnato alla Soprintendenza, e un vasetto con ansa a rocchetto di Diana-Bellavista.

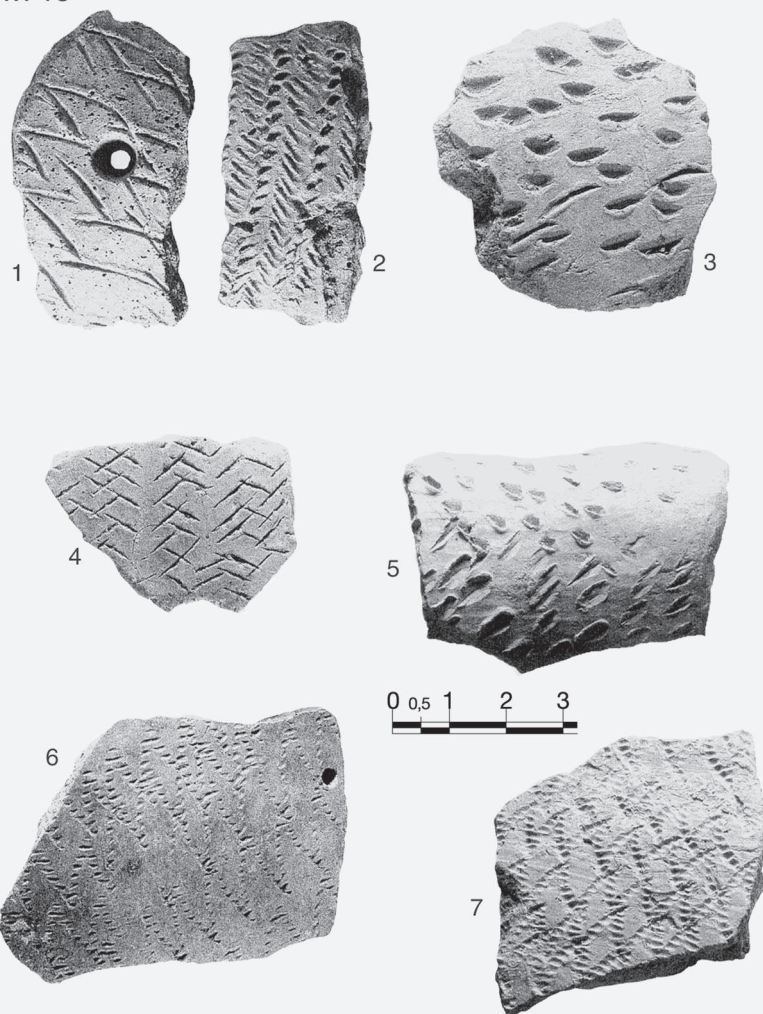
L 'insediamento, per la facies archeologica, è inquadrabile dalla fine del VII fino al III millennio a.C.

Il sito è definito con il nome di "Don Petrilli".

Bisceglie, insediamento neolitico all'incrocio via Gavetino e superstrada Barletta-Bari.

Bisceglie, Torre Gavetino. Al fianco nord-est l'insediamento neolitico.

(foto: Prelorenzo)

"Don Petrilli", vaso di Diana-Bellavista e stratigrafia sconvolta dai lavori agricoli.

Tav. 13 - Ceramiche neolitiche "Don Petrilli", nel Museo Archeologico di Bisceglie.

10. *Cala Pantano*

L'insediamento di Cala Pantano, segnalato il 28 luglio 1963 dal Prelorenzo, è stato oggetto di ricerche da parte del compianto prof. Franco Biancofiore[1].

È posto presso la lussureggiante cala omonima sulla costa adriatica a km 2,5 sul tratto della SS 16 Bisceglie-Molfetta. Provenendo da Bisceglie, è indicata imboccare la seconda carrareccia a sinistra e percorrerla per circa m 300 per raggiungere il tratto di Cala Pantano: una delle piú suggestive insenature della costa pugliese. Si tratta di un villaggio capannicolo per aver il Prelorenzo raccolto frammenti di ceramica impressa, dipinta, impresso-dipinta e intonaci di capanne.

Bisceglie, insediamento di Cala Pantano.

CATALOGO DEI REPERTI

La ceramica dallo spessore notevole misura cm 1,5 in impasto rosso-mattone, ad unghiate e inadorna, appartenente a grossi contenitori o doli; seguono frammenti con la tecnica del cardium, con motivi a denti di lupo, e del pericardium, di colore

1. F. Biancofiore, *L'insediamento neolitico di Cala Pantano*, in "Studi in Memoria di Padre Adiuto", op. cit., pp. 11-16; F. Biancofiore, 1957; Stevenson,1947; A. Manfredini, *Il villaggio di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia Meridionale*, in "Origini" (1972), p. 29; A. Geniola, 1973; L. Cardini, 1956, 1958; I. Caramuta, 2002; F. Radina, 2002; V. Sallustio 1995/1996.

grigio, e ceramiche dello stile Masseria La Quercia ed industria litica. Le comunità neolitiche di Cala Pantano vivevano di attività connesse alla caccia e alla pesca, simili ai neolitici di Scamuso, Monte di Salpi, Lama Marangia di Minervino Murge, Monte Aquilone, Passo di Corvo, Balsignano, Pulo di Molfetta e non dissimile da quelle genti del Neolitico anteroasiatico, egeobalcanico, danubiano ed europeo.

Muretti a secco con frammenti neolitici e ripresa aerea di Cala Pantano.

11. *Insediamento neolitico di Lamaveta*

Tra il fondo della piccola Lamaveta, a circa m 150 a sud da Corso Garibaldi, vi è un terrazzamento naturale alto circa m 2 (confinante con l'opificio di proprietà della famiglia Di Leo), si notano in superficie piccoli frammenti di ceramica ad impasto con impressioni a linee brevi e a puntini.

Il materiale di superficie risulta sconvolto da lavori agricoli, in espansione nella zona. La facies archeologica è inquadrabile nell'ambito del VI-V millennio a.C.

12. *Insediamento neolitico di Masseria Palombara*

L'insediamento neolitico si trova a m 100 (segnalazione 8.6.1989) a sud del perimetro in muratura del giardino di Villa S. Andrea (ex proprietà Ciardi), esattamente fra questa e una masseria con torre merlata distante circa 200 metri. Ad est, la via S. Andrea dista appena 100 metri.

Il sito si trova in un oliveto. Il terreno, in quel punto, è contrassegnato da numeroso pietrame sparso.

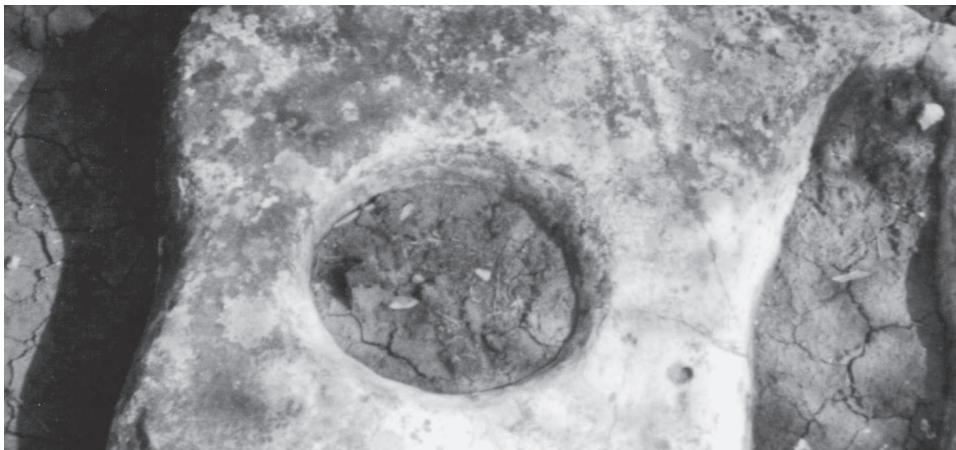
In superficie si notano numerosi frammenti di ceramica impressa o ad impasto, con motivi a denti di lupo, a segmenti paralleli interrotti in fila. Lo spessore della ceramica è variabile da cm 5 a 1,2 circa. La facies archeologica si colloca nell'ambito del VI-V millennio a.C.

Masseria Palombara.

13. *Insediamento neolitico tra via Lamerlina e carrara Sagina*

Il sito neolitico (segnalazione dell'8.9.1985) si trova sul colle piú panoramico del territorio biscegliese. Infatti da lassú si osserva nella sua intera estensione Bisceglie e l'orizzonte marino. È posto a m 400 circa ad est dalla Torre di Sagina, al centro del triangolo viario costituito da via Lamerlina, carrara Sagina e carrara Matina degli Staffi. Il podere in cui si trova l'insediamento fa parte di due proprietà. La parte ad est (lato nord) è parzialmente circondata da un muretto di cemento alto 50 cm, mentre quella ad ovest conserva una vecchia parete a secco spessa oltre 2 m. Quasi al centro si trova un antico trullo a gradoni (ingresso ad est), al fianco nord c'è una stalla scoperta, con la tecnica a secco, mentre dalla parte est si trovano due trulli. L'insediamento si estende per m 150, mentre da ovest ad est per circa m 100. La lama di Matina delle Monache (anticamente ricca di acqua), situata oltre carrara Matina degli Staffi, dista circa m 200 dal confine sud del terreno in esame. Infatti le comunità neolitiche attingevano acqua, selci ed ivi stazionavano.

14. *Insediamento neolitico fra strada Tortorelle e via S. Pietro*

L'insediamento (segnalazione 11.5.1986) è situato su una collina sulla cui sommita è presente la Masseria ex proprietà Garofoli. È compreso all'interno del triangolo costituito da strada Tortorelle e via S. Pietro. Sul lato est (c'è la salita di via S. Pietro), vi è un passaggio interpoderale con ingresso, a sinistra, con la presenza di una vecchia cisterna. Il passaggio, profondo circa m 250, sale sulla collina dove dopo lo spiazzo a sinistra s'incontra con la Masseria Garofoli, intorno alla quale si vedono numerosi frammenti di vasi e utensili in selce. Il sito è inquadrabile nell'ambito del Neolitico antico.

Macina in pietra nell'insediamento neolitico fra strada Tortorelle e via S. Pietro.

15. *Insediamento neolitico “Albero del Pistazzo”*

L’insediamento neolitico si trova in cima ad una collina che è in continuazione naturale verso ovest, zona di Sagina, in contrada Fornicato (contrada “Albero del Pistazzo”).

Si percorre la vecchia via per Corato per km 2 e, quando si presenta una parte in salita, in prossimità di una tubatura che costeggia ad est la via, svoltare ad est, percorrendo circa m 350 della carreggiata padronale si arriva in cima alla collina dove, al fianco nord dell’incrocio interpoderale, si presenta una masseria caratterizzata da due edifici distanziati di circa m 8, di cui quello a nord presenta una colombaia a torretta.

Questa è la masseria che i biscegliesi chiamano: “Albero del Pistazzo”.

Nell’area si notano in superficie (m 100x100) ceramiche impresse e incise, strumenti litici, che rientrano tra il VI-V millennio a.C.

Masseria “Albero del Pistazzo” nell’insediamento neolitico.

16. *Torre Scorrano*

Al km 5,700 di via Ruvo da Bisceglie, si prende una carreggiata privata a ovest, che si percorre per circa 500 metri.

L’insediamento neolitico si sviluppa sul pianoro nord-est della masseria Torre Scorrano, in passato appartenente alla famiglia Frisari-Tamborrino.

In superficie si notano frammenti di ceramica grossolana e incisa, frammenti di macine in trachite e utensili in selce.
La facies archeologica si inquadra nell'ambito del VI-V millennio a.C.

Torre Scorrano.

17. ***Masseria Consiglio***

In una ricognizione di superficie, il Prelorenzo rileva, nei pressi della masseria di Emilio Consiglio fu Pietro, la presenza di ceramica impressa, incisa, macine in pietra calcarea e macinelli.
La masseria, in realtà, costruita nel XVII secolo, su un lembo della lama di Santa Croce, versante sinistro, poggia le basi su un insediamento neolitico, databile dal VI-V millennio; confina con la stazione all'aperto delle "Cinque Quercie", già segnalata al Cardini dal Majellaro.

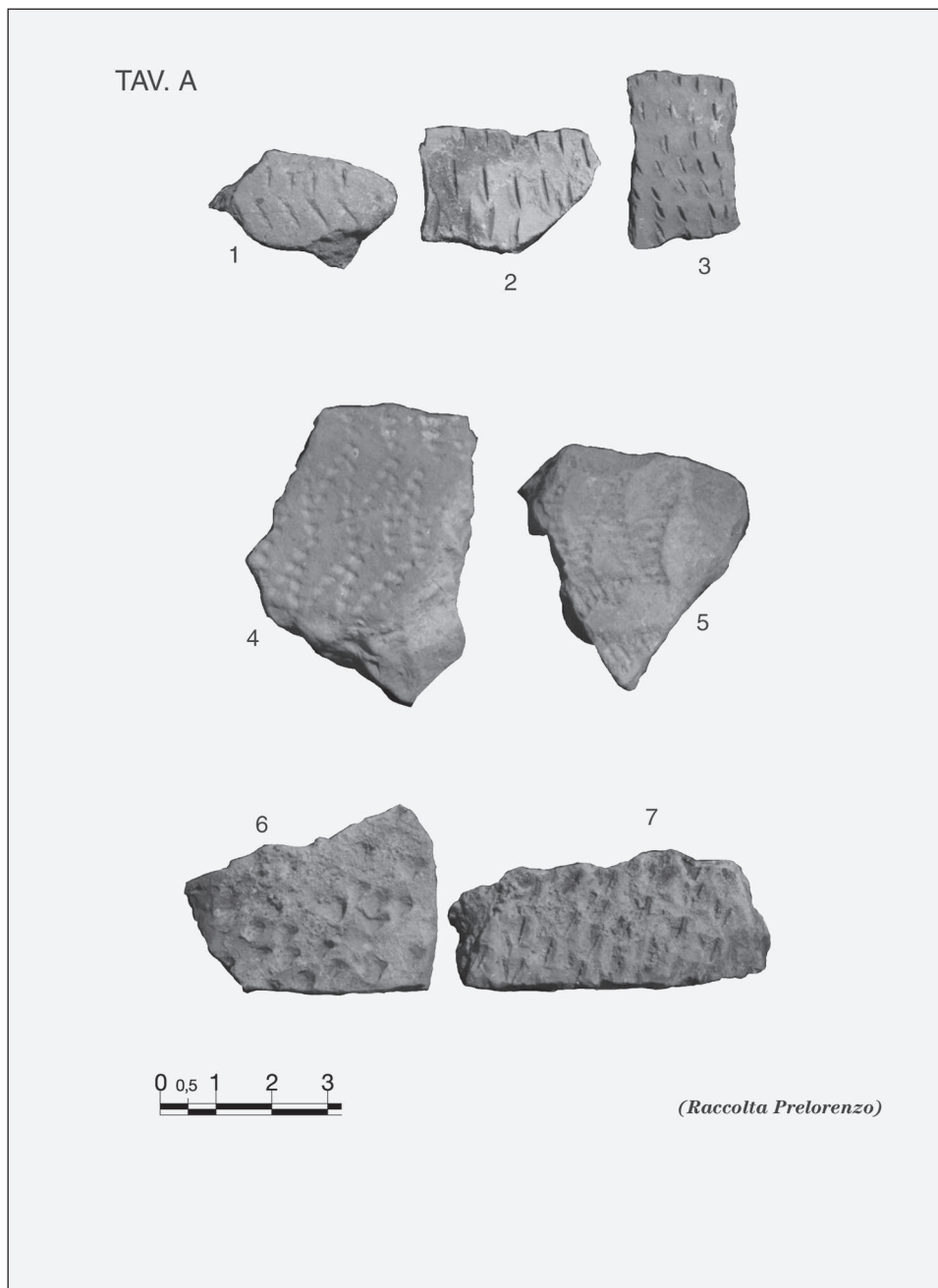
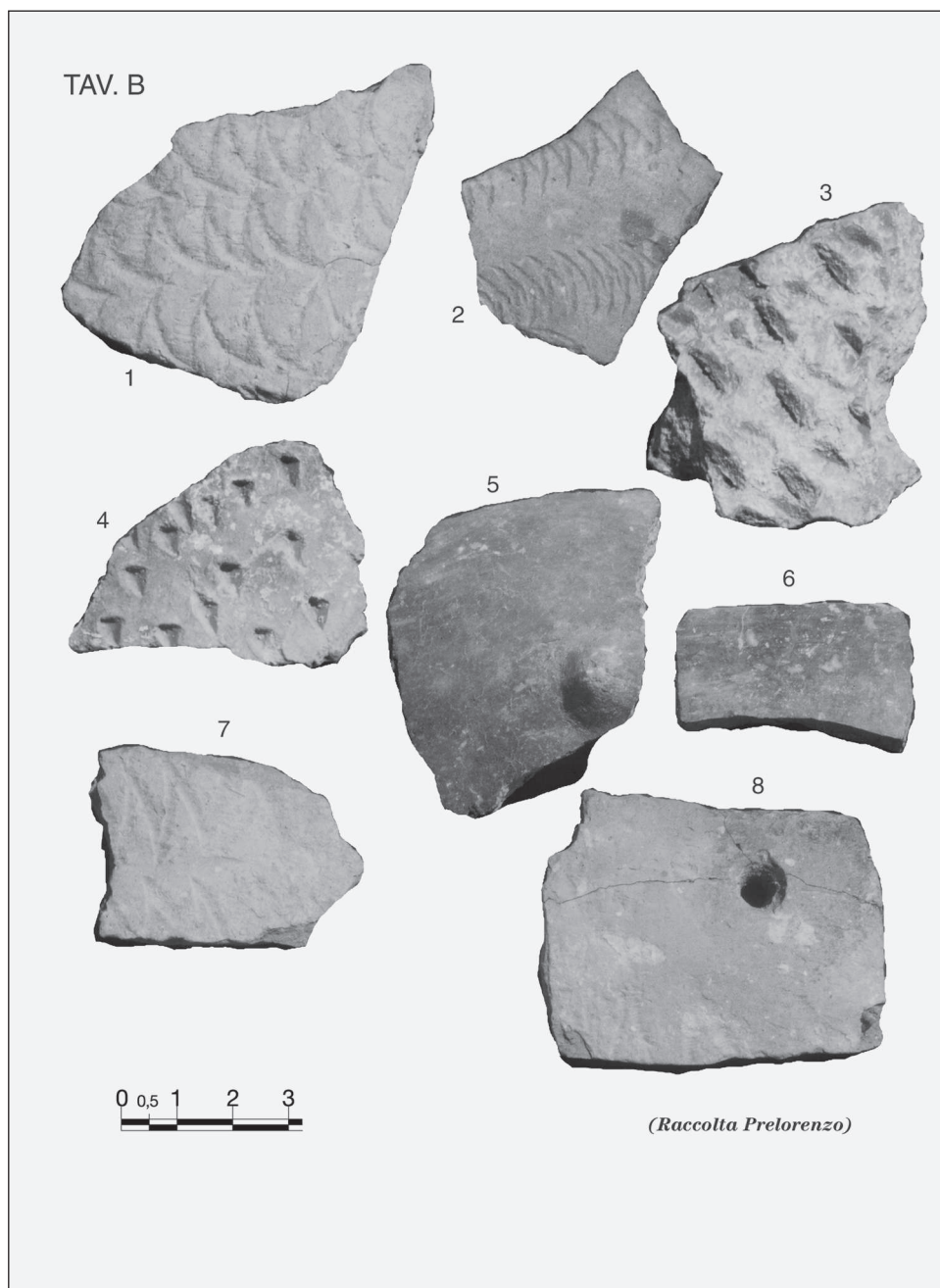
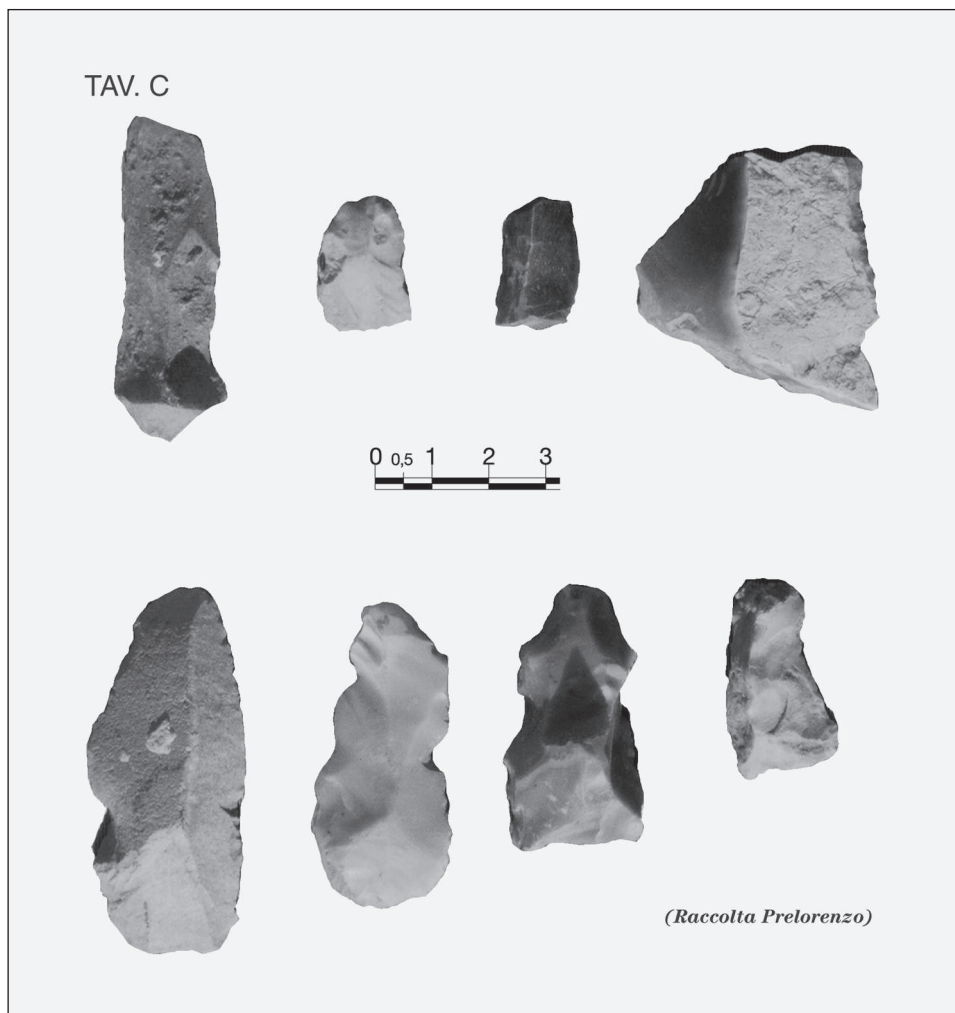
CATALOGO DEI REPERTI

Tav. A - Frammento con impressioni orizzontali e oblique (fig. 1); frammento di parete con impressioni verticali (fig. 2); frammento con piccole incisioni

Insediamento neolitico di Masseria Consiglio.

verticali (fig. 3); frammento con motivi a denti di lupo, realizzati con pericardium (fig. 4); frammento di parete con motivo a denti di lupo, eseguito con peristoma di pericardium (fig. 5); frammento di parete con punzonature triangolari (fig.6); frammento di parete con punzonature ad unghiate (fig. 7).

Tav. B - Frammento di parete con motivo a denti di lupo (fig.1); frammento di parete, con motivo serrato a denti di lupo (fig. 2); frammento di parete ad unghiate (fig. 3); frammento di parete con piccole punzonature triangolari ben distribuite (fig. 4); frammento di vaso brunito con protesi mammellaria (fig. 5); orlo di piccolo vaso brunito (fig. 6); frammento di parete con motivo a denti lupo (fig. 7); orlo di vaso con foro di riparazione, con motivo a denti di lupo (fig. 8).

Tav. C - Industria litica: punte e lame neolitiche.

Tav. A - Masseria Consiglio, ceramiche neolitiche impresse.

Tav. B - Masseria Consiglio, ceramiche neolitiche impresse e brunite.

Tav. C - Industria litica di Masseria Consiglio.

18. ***Insediamento in località "Crosta"***

L'insediamento neolitico trovasi in località "Crosta" nel podere della sig.ra Mariella De Palma, residente in Molfetta. Nel podere si intravede una vecchia cisterna d'acqua e un casolare.

La quantità dei reperti in superficie presuppone l'esistenza di un insediamento capannicolo, databile tra il VI-V millennio, segnalato da chi scrive, negli anni Novanta. Numerosi sono i frammenti ceramici delle classi A, B e C.

19. ***Insediamento neolitico di Cimadomo***

Il Prelorenzo, partendo all'altezza di Torre Carrero, esplora il pianoro collinoso sovrastante il ricovero sottoroccia della Matina delle Monache. Il 19 luglio 1985, nota un insediamento neolitico a km 1.100 circa a ovest del vecchio casolare abbandonato e in rovina di Cimadomo e a 400 m dal dolmen dei Paladini (proprietà Stella). Il sito è circondato, sui tre lati, da muretti a secco ed un passaggio interpoderale. Nell'insediamento si notano tre specchie e tre trulli, di cui uno maestoso. Gli altri due sono diroccati. Si raccolgono a piene mani grossi frammenti di ceramica impressa con motivi ad unghiate, denti di lupo, a grosse punzonature triangolari ed alcuni frammenti dipinti dello stile Masseria La Quercia.

Le specchie presentano, tra le chiancarelle, pezzi di fondi di vasi neolitici di notevole spessore, risultato di un antico spietramento. Su una delle specchie il Prelorenzo rinviene un grosso pendaglio litico forato intenzionalmente.

L' insediamento neolitico si inquadra nell'ambito del VI-V millennio a.C.

Località Cimadomo.

20. ***Insediamento in località "Cerchione"***

L'insediamento neolitico si trova al limite estremo di via S. Mercuro, oltre il canale dell'acqua proveniente da Corato. Prima di oltrepassare il canale d'acqua, sul lato est di via S. Mercuro, ad una decina di metri di distanza, si nota un'antica

costruzione con tetto a duplice spiovente e con tegolame costituito da chiancarelle rustiche di forma diverse.

La facies archeologica è attribuibile tra la fine del VI e il V millennio a.C. e trova confronti con la ceramica di S. Croce, di via Gavetino e di Punta Marasca.

21. *Insediamento neolitico in contrada Sant'Andrea*

L'insediamento, segnalato in data 3 settembre 1993, occupa due versanti dell'incrocio all'altezza delle due colonne quadrangolari Curtopassi.

È situato all'altezza dell'incrocio fra via S. Andrea e strada del Carro (quota m 38, mappa in scala 1: 25.000 dell'IGM. Presenta ceramica impressa alquanto frantumata, a causa di intense arature.

La ceramica di color paglierino e rossastro presenta impressioni ad unghiate, a piccole punzonature. Lo spessore di essi varia da 1 a 2 cm, qualche pezzo dipinto con motivi a fasce strette, stile Masseria La Quercia, color vinaccia.

Dalla raccolta di superficie provengono cinque frammenti di macine in trachite e macinelli frammentari, che attestano pratiche agricole.

22. *Insediamento neolitico fra via Stradelle e via Lamadattola*

L'insediamento, segnalato in data 19 gennaio 1988, si trova all'altezza della prima curva di via Lamadattola e al fianco ovest di essa (c'è una nuova casina), a m 100 circa a nord da quota 57 dell'IGM.

Il sito presenta ceramica impressa, databile tra la fine del VI e il V millennio a.C.

23. *Insediamento neolitico "Casino Silvestris"*

L'insediamento (segnalato il 15 gennaio 1987) è compreso per sommi capi nell'area fra la strada provinciale per Ruvo (dista m 200) e via Vecchia Terlizzi.
Dal bivio fra via Vecchia Terlizzi e carrara Scotelloni (angolo di terra di proprietà della famiglia Giacinto La Notte), l'insediamento, che si trova a sud, disterà appena 200 m.

Il sito è diviso in due parti da un vecchio e grosso parete a secco, ricoperto di rovi (su di esso si nota ceramica neolitica impressa e incisa); ad est di esso, l'insediamento è situato in un terreno incolto di un certo Papagni o Rigante (ex proprietà di Don Salvatore Silvestris).

Ad ovest della parete, l'insediamento è situato fra un oliveto (sulla pietra di confine si leggono le iniziali D.P.) e una striscia stretta presenta piante di fichi e fioroni.

In superficie si notano frammenti di ceramica impressa e incisa e frammenti di macine in pietra calcarea.

24. *Insediamento fra via Finizia e strada provinciale per Ruvo*

L'insediamento si trova in un terreno leggermente in altura che presenta ad ovest una lametta al di là della quale si trova l'oleificio «Dolmen».

In superficie si notano piccoli frammenti di ceramica neolitica impressa e ceramica medievale.

25. *Torre Cassanelli e località "La Pizzitella"*

Presenza di ceramica neolitica viene rilevata dal Prelorenzo, a m 500 a nord di Torre Cassanelli e località "La Pizzitella", in un terreno ricco di lastroni, posto ad est di via Macchione.

Si notano scarsissimi frammenti di ceramica impressa. In superficie il Prelorenzo raccoglie un'ansa con ceramica depurata di colore paglierino, che reca alla base una piccola punzonatura e qualche lama allungata di pietra dura.

26. *Casino Silvestris al "Pantano"*

Nel podere antico dei signori Silvestris, al Pantano, il Prelorenzo rileva presenza notevole di ceramica impressa, incisa e dipinta.

La facies archeologica è inquadrabile nell'ambito della fine del VI e del V millennio a.C. Trova confronti con la ceramica di Cave di Mastrodonato, S. Croce, Albarosa, via Gavetino, Cala Pantano.

L'insediamento è circoscritto nell'area dell'antico casino ottocentesco, a pochi metri dall'altro insediamento di Cala Pantano, già descritto. La vicinanza di due siti neolitici sulla costa è favorita in passato dalla salubrità del luogo e dalle attività legate alla caccia e alla pesca, come sostiene il Biancofiore.

L' ipotesi è suffragata dal rinvenimento nelle acque del mare di ancore neolitiche, scoperte da sub dilettanti e da ricercatori improvvisati (cfr. "ancora neolitica", oggi nel Museo civico del Mare in Bisceglie). L'insediamento dista circa 300 metri dalla nota Grotta dei Briganti, frequentata nel Neolitico per riti cultuali.

27. *L'insediamento di Lamadattola*

L'insediamento, rilevato da chi scrive, si trova in contrada Lamadattola-Casanova, nei pressi della torre medievale diruta di Lamadattola.

Il sito ha restituito in superficie ceramica impressa grossolana, con motivi ad unghiate, a grosse e piccole punzonature, con motivi a denti di lupo e ceramica dipinta.

La facies archeologica si inquadra dal VI al V millennio a.C. e trova confronti con la ceramica del Neolitico I e II di altri noti insediamenti apulo-materani.

V

FREQUENTAZIONE ANTROPICA IN ETÀ NEOLTICA IN PUGLIA
(RICERCHE PRELORENZO)

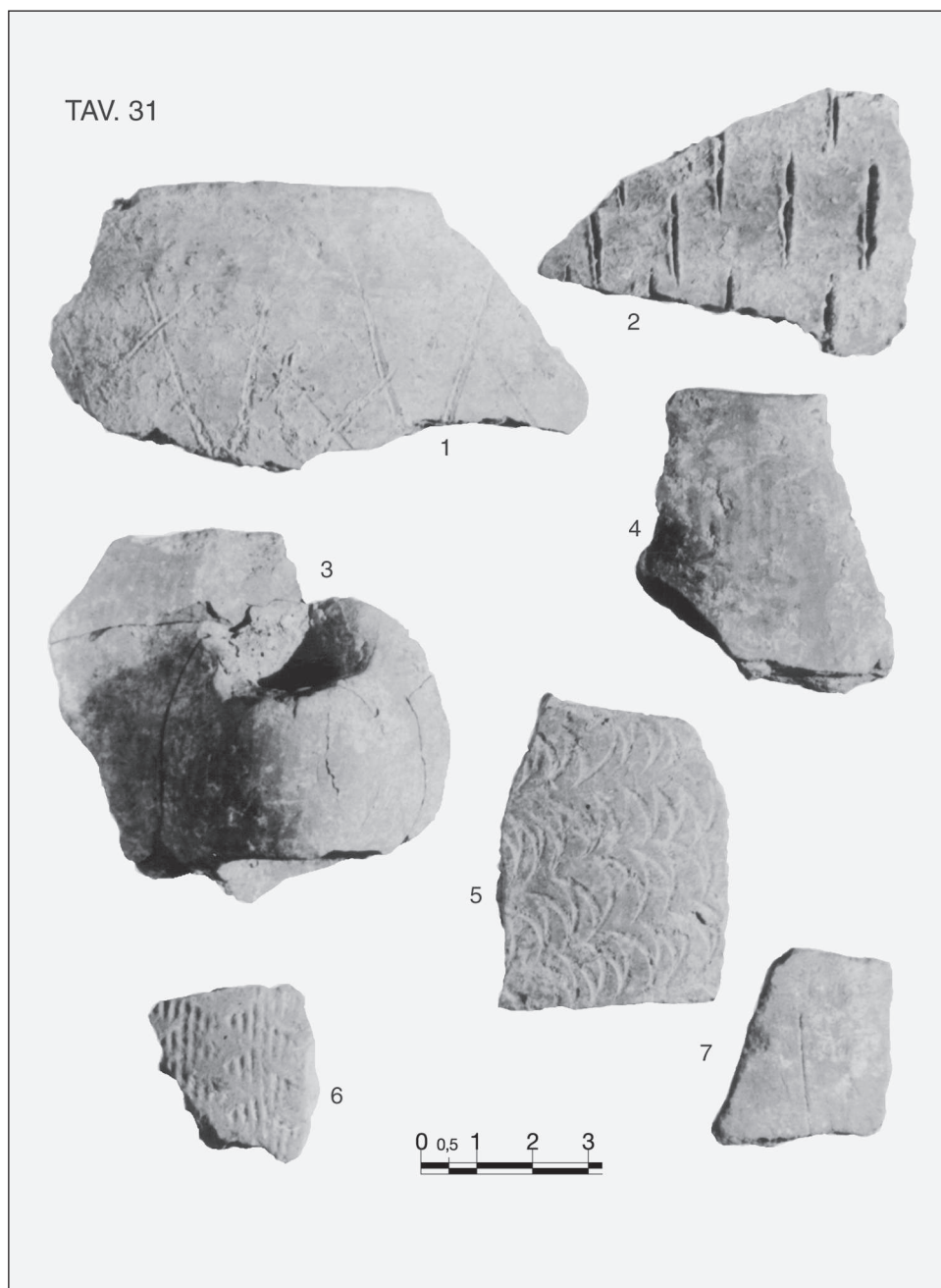
TERLIZZI

1. *L'insediamento dello Specchione*

L'insediamento neolitico individuato in "località Specchione", in territorio di Terlizzi, è segnalato a quota m 233 sulla carta dell'IGM a 41° 04' 00" di longitudine e 4° 05' 0" di latitudine sulla carta di Mariotto, al foglio 177 III, S-O.

La località era stata già segnalata dal sig. F. Favale che rilevò la presenza di materiale neolitico nel terreno di proprietà del signor Nicolò Tatoli. Successivamente il

Terlizzi, l'insediamento neolitico di contrada Specchione.

materiale fu analizzato da M. C. Martinelli (nel 50° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo 1983). Il terreno interessato confina a nord con la località San Giorgio, da cui si domina tutta la pianura sottostante, sino ad abbracciare con la vista la stazione archeologica di Monteverde. Il sito dista 4 km circa dall'abitato di Terlizzi e dalla via Traiana, si trova quindi, a sud di Terlizzi e dalla frazione Sovereto, nei pressi della strada interna che da Terlizzi porta a Ruvo. Come emerge dalle note del Favale, all'epoca del primo sopralluogo, il podere era coltivato a mandorleto, mentre successivamente furono operati diversi lavori agricoli per piantarvi vigneti ed ulivi. Inoltre, prima del 1975, in questo luogo era attestata, oltre la presenza di una specchia (da cui il nome di Specchione), un monumento megalitico di origine preistorica, di pianta sub-circolare formato dalla sovrapposizione di pietre calcaree miste a terra, successivamente smantellato. Il prof. Prelorenzo, casualmente, vi segnala il sito, già noto alla Soprintendenza Archeologica, e consegna cospicuo materiale neolitico e di età romana e Tardoromano, distribuito sul versante nord dell'altura. I frammenti analizzati appartengono alle classi A, B, C e sporadici alla D. La raccolta dei materiali del Prelorenzo conta 37 frammenti, ed è sostanzialmente caratterizzata da una argilla di colori tenui, molto diversa da quella piú rossastra e scura biscegliese. La ceramica di questo sito è piú evoluta e raffinata, organizzata in modo sintattico, ordinato e nel rispetto di una scansione precisa degli spazi parietali esterni. Si tratta in prevalenza di ceramica impressa, con serie di segmenti rettilinei piú o meno lunghi, che a volte si incrociano ed altre volte si sviluppano parallelamente; non manca il motivo a "denti di lupo" ed a "unghiate". L'unico frammento dipinto è quello già citato, nell'ambito della ceramica ibridata, decorato nella superficie interna con fasce strette dipinte in rosso che si incrociano a formare delle svastiche. La Martinelli segnala anche materiale concotto, intonaci di capanne, segni evidenti della presenza di un villaggio capannicolo, come conferma anche il prof. Geniola (nell'art. "Due stazioni del Tavoliere della terra di Bari a confronto", convegno sulla P.P. della Daunia, 1983), il quale definisce il sito dello Specchione come un villaggio capannicolo di dimensione contenute, non isolato, vista la già nota vicina stazione di Monteverde. Secondo il Geniola, la stazione dello Specchione è posta in posizione inusuale, perché alquanto discosta dal mare e dalla costa, area di relativa concentrazione nella Puglia Centrale. Il materiale rinvenuto in questa località trova confronti, oltre che con la già citata stazione di Monteverde, con le ceramiche impresse del Guadone, di Cave di Mastrodonato, Molfetta, Torre delle Monache (Rutigliano) ed altri. Recentemente è stata segnalata un'altra stazione, denominata Specchione B da cui è stato restituito materiale ceramico che, oltre a confermare la presenza dei dati emersi dalle ricerche di cui si è parlato prima, vi aggiunge un'importante informazione, quale la presenza della ceramica di Serra d'Alto. Questo può far pensare ad una certa soluzione di continuità per quanto

Tav. 31 - Località Specchione (Terlizzi), ansa e frammenti vari di ceramica cardiale.

concerne l’avvicendamento umano in questa località. L’industria litica rinvenuta dal Prelorenzo consta di un solo strumentino, un tratto di lama sottile in selce giallastra impura che, sul bordo sinistro, mostra residui di cortice, con ritocco semplice, marginale, inverso. Altri strumenti litici sono segnalati dalla Martinelli, la quale rileva la presenza di 24 utensili in selce e 1 in ossidiana, unitamente a 12 pezzi non ritoccati.

CATALOGO DEI REPERTI

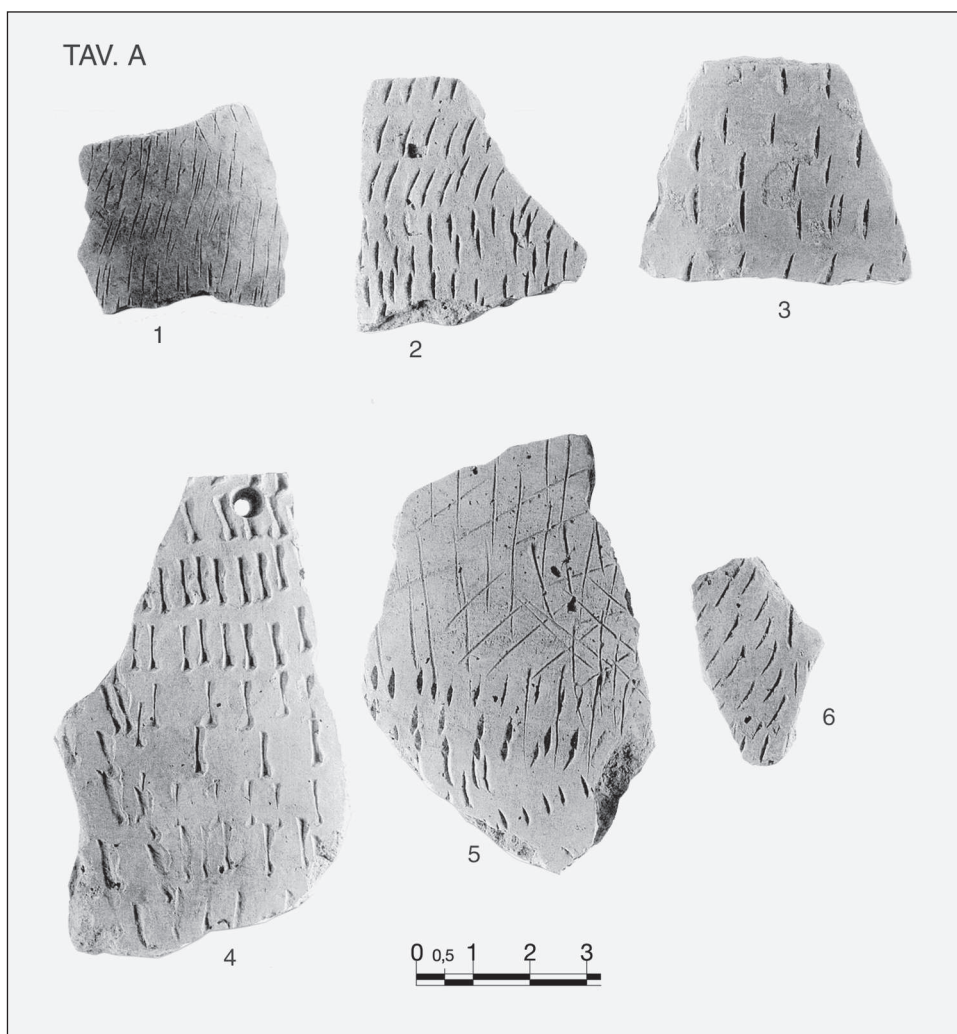
I frammenti riferiti nella Tav. 31, figg. 1-7, riportano motivi a impressioni profonde parallele, con la tecnica a tremolo, effettuata con pericardium, motivo a denti di lupo, incisi a bande larghe incrociate ed una singolare ansa cilindrica con estremità sbiecate su parete ad andamento convesso di vaso (Tav. 31, fig. 3), con superfici lisciate di colore arancione.

TRANI

2. *Insediamento neolitico di Calcarone*

Si sviluppa sulla collina per una fascia di circa m 200 da nord a sud (terminante circa 120 metri prima della via per Barletta) e per circa 100 da ovest ad est (lato sotto, in cui ci sono le lame di S. Lucia e Amara. Al centro dell’insediamento, segna-

Calcarone (Trani).

lato in data 5.9.1985, la fascia centrale è stata sottoposta a scassi profondi, per prevedere una coltura a tendoni, c'è un trullo, con ingresso a sud, a tre gradoni, piú a nord-est di una sessantina di metri, vi sono due tralicci di alta tensione.

Tav. A - Calcarone (Trani), frammenti neolitici "Raccolta Prelorenzo".

CATALOGO DEI REPERTI

La ceramica, rinvenuta dal Prelorenzo nell'insediamento di Calcarone, comprende motivi a impressioni, realizzate con punzone di valva, con sintassi deco-

rativa ben disposta sulle superfici: motivi impresso-incisi, con motivi obliqui e verticali ben disposti. Sono presenti fori di riparazione.

La facies archeologica è inquadrabile nell'ambito che va dal VI al V millennio.

3. *Pozzo del Termine*

L'insediamento neolitico, posto in località "Pozzo del Termine", viene segnalato dal prof. Prelorenzo in data 18.3.1988. Si trova sul versante est della prima lama che s'incontra andando verso Andria.

Al fianco ovest dell'insediamento, adiacente al bordo della lama, c'è una stradina che s'incrocia con la strada provinciale: sul lato nord va verso Trani, mentre su quello a sud verso "la Piscina della Scala".

Nell'area dell'insediamento vi è un giovane oliveto ed una casa rustica in pietra a secco, di forma ovale, con ingresso rivolto ad est, con un'estensione di 150x100 m circa. In superficie si intravede ceramica del VI-V millennio a.C., con motivi a impressioni ad unghiate, a denti di lupo, scarsa con incisioni. In superficie il materiale archeologico non è abbondante, a causa delle scarse arature.

Si notano frammenti di macine in trachite con superfici piatte per l'uso e macinelli calcarei a forma affusolata. Il terreno in questione appartiene ai nobili Schinosa che comunque nella zona continuano ad avere una grande tenuta.

Le macine trovano confronti con quelle, rinvenute nell'insediamento "Don Petrilli" di Bisceglie, nell'area neolitica di Salapia e nella valle del basso Ofanto.

4. *Insediamento di Villa Grisi*

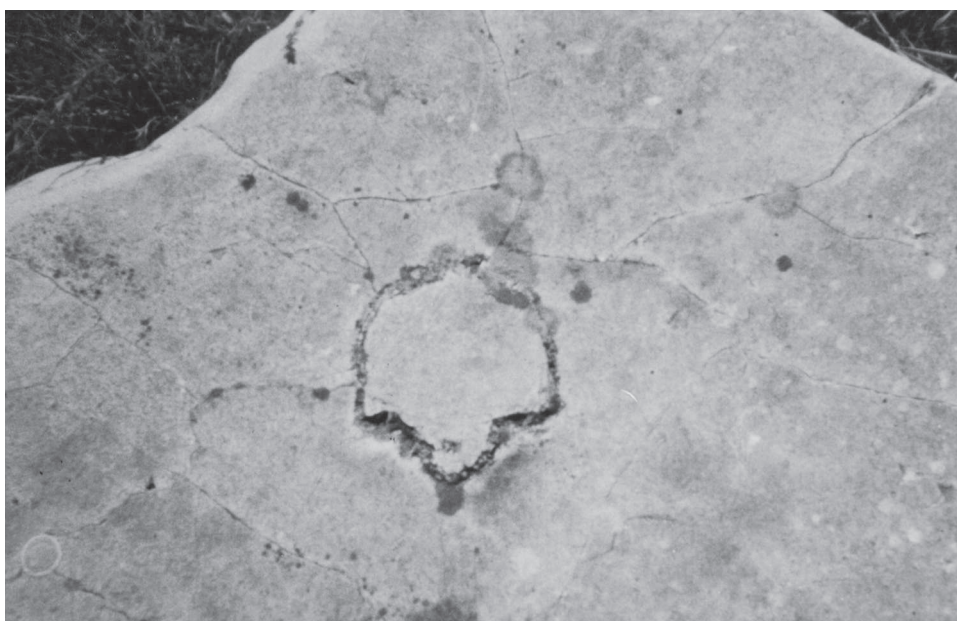
L'insediamento, a ridosso di un terreno piantato ad oliveto, situato sul fianco est (è sopraelevato) di una lama, evidenzia scarsa ceramica neolitica in superficie.

Il terreno dista circa m 400 ad est da Villa Grisi (F.P. 1879).

5. *Incisione su pietra in località "Santeramo"*

L'incisione su pietra viene segnalata dal prof. Prelorenzo, il 29.7.1985, in territorio di Trani. La chianca fa parte di un raggruppamento naturale terrazzato che scende dolcemente verso una piccola lama. Si trova a m 200 ad est di carrara S. Ermo o Santeramo; a 500 m a sud di Masseria Camerone (o Giudice Fontana) e della strada prov. Bisceglie-Andria; a km 1 a sud di Masseria Donna Lavinia o Don Titto; a circa km 1,5 ad ovest dell'insediamento neolitico "La Gorga". Si tratta di un'incisione neolitica su un lastrone con motivo ad ascia. I particolari dell'ascia sono ben incisi e scalpellati. L'apice dell'ascia presenta un piccolo foro scolpito.

Il culto dell'ascia è molto attestato nel Neolitico, come dimostrano i numerosi esempi di accettine votive rinvenute nei siti di Salapia e della Puglia Centrale.

Trani, “Santeramo”, insediamento neolitico.

Incisione a “Santeramo” (Trani).

6. ***Insediamento neolitico in località "S. Giovanni"***

L'insediamento si trova a m 150 a nord della masseria Addario e dista m 200 da via S. Giovanni. In superficie si notano frammenti di ceramica impressa, incisa, strumenti litici e impasti (segnalazione 22.4.1986).

7. ***Insediamento neolitico di Villa De Gemmis***

L'insediamento si trova alle porte di Trani, venendo da Bisceglie, e confina con la Villa De Gemmis. Il terreno è incolto e viene utilizzato come parcheggio estivo, nei pressi del mare di Colonna. Il sito ha restituito una consistente presenza di

Trani, località S. Giovanni.

ceramica impressa, databile dalla fine del VI fino al V millennio a.C. Si evidenzia una stratigrafia che va dall'Età dei Metalli al Bronzo finale.

8. ***Presenza neolitica al Monastero di Colonna***

A ridosso del Monastero di Colonna il Prelorenzo raccoglie diversi materiali, confluiti nelle acque marine, che vanno dal Neolitico antico, con motivi ad unghiate e a denti lupo. La fattura di questi manufatti evidenzia lavori eseguiti con

valva, industria litica: punte, lame, bulini di foggia mesolitica, utilizzati per l'apertura di molluschi. Numerosi i gasteropodi, le conchiglie di cardium, pectunculus e patelle forate, utilizzate per ornamento.

Il Monastero poggia su un sito Neolitico costiero, come altri insediamenti quali: Scamuso, Cave di Mastrodonato, Cala Pantano e Carrara S. Francesco.

9. *Insediamento neolitico in località "S. Giovanni"*

È un grande insediamento neolitico in agro di Trani, situato su un'altura che costeggia il lato est di via S. Giovanni, da cui dista m 250 da un passaggio poderale privato, sul cui fianco sud, a circa 40 m di distanza, si nota un trullo a gradoni con ingresso rivolto a est e nelle cui pareti a secco si notano incastrati frammenti neolitici con motivi impressi. Tale sito appartiene alla masseria e alla segheria di marmi, di proprietà del gen. Ciardi. Inoltre l'insediamento è a sud dall'autostrada Napoli-Bari da cui dista 350 metri. L'area archeologica si inquadra nella fase del Neolitico antico I e II.

BARLETTA

10. *Il Neolitico nel territorio della valle ofantina*

La valle ofantina è caratterizzata da piccole alture che scendono verso il mare con declivi che sono considerati antiche lame o lembi di spiagge, dovuti alle diverse fasi di oscillazioni del mare dal Paleolitico medio e superiore.

Sono presenti banchi di calcareniti detti "coppe". Il suolo è formato da terreni di dura "crusta". La costa è caratterizzata da zone lacustri ed alluvionali, per la presenza dei canali Campanile, Camaggi, Fiumana e del corso dell'Ofanto che in tempi remoti e recenti crea impaludamenti fertili del terreno e zone lacustri, che hanno attirato paleolitici e nell'Olocene comunità neolitiche (Monte di Canne, Madonna del Petto, Masseria di Basso, Masseria Olivolla, La Boccuta, il Pilone, S. Nicola, Pezza di Pera di Sotto, litorali sommersi di Ariscianne. Sulla fascia costiera sono attestati gli insediamenti di S. Lazzaro, S. Antonio a Callano, Montereale e Fondodischiavi. I siti del territorio di Barletta sono inquadrati in un ampio arco cronologico che va dal VII al III millennio a.C.[1]

Altri insediamenti sulla riva sinistra sono stati oggetto di studio da parte della prof.ssa Tunzi.

---

[1] Muntoni, 2002; Rellini, 1934; Gervasio, 1938; Martinelli, 1995; I. Caramuta, 2002; Radina, 2002; Lo Porto, 1970; Cipolloni, 1987; Stevenson, 1948; Di Cesnola, 1955; Tunzi, 1999.

11. ***Sant' Antonio a Callano***

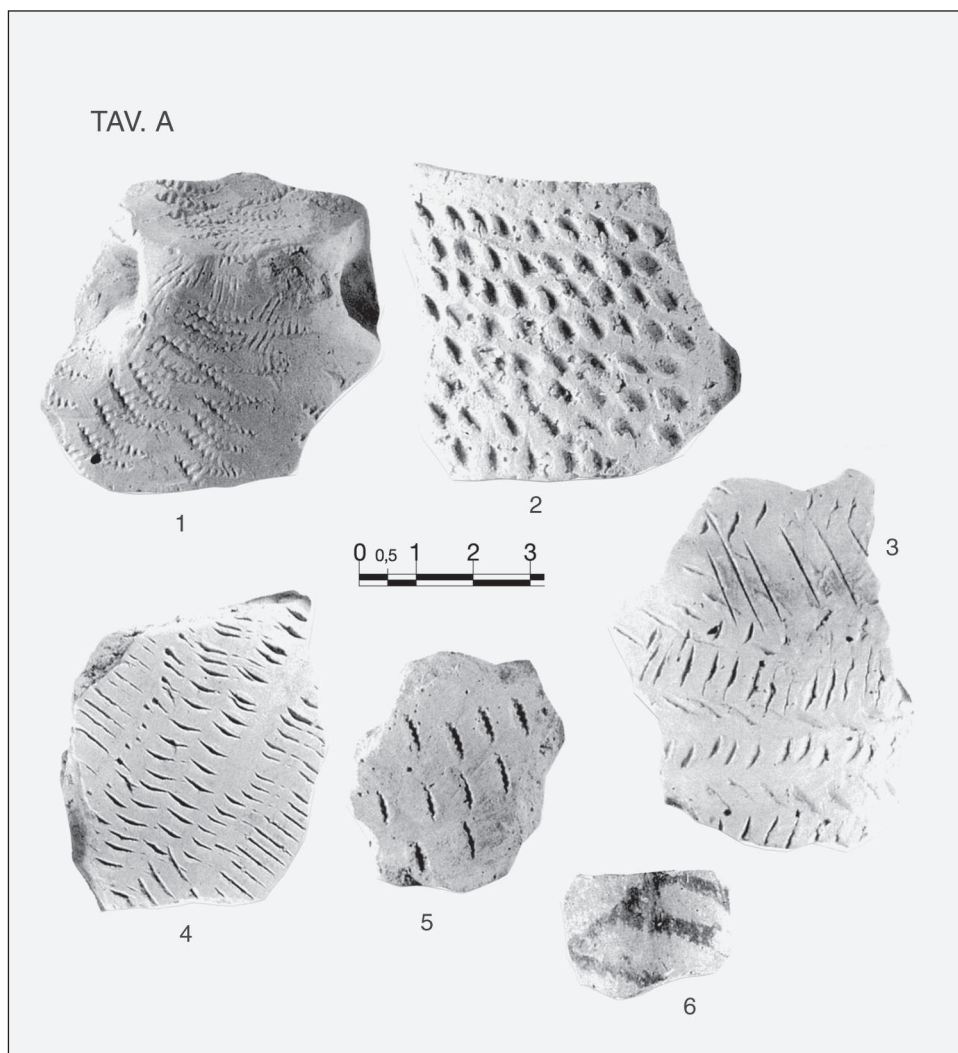
Le segnalazioni del sito si devono ai proff. Prelorenzo e Savasta, in data. 5.1.87. L'insediamento si trova a circa 1 km ad ovest da Masseria Rizzi e dista 300 m da un incrocio con il canale d'acqua Camaggi (sito tutelato). Il carraio padronale che porta al sito dista dal ponticello 50 m. Il sito è posto su un'altura fra un vigneto a tendone e un oliveto (sul posto una pietra di confine, fra l'altro, riporta le iniziali di G.B.). In superficie, si raccolgono molluschi (patella vulgata). Nel sottostante pianoro è attestata la presenza di grotte, sbancate recentemente dalle ruspe

Barletta, grotta di S. Antonio a Callano.

CATALOGO DEI REPERTI

La raccolta di superficie del Savasta e del Prelorenzo[2] evidenziano (Tav. A) ceramiche impresse con sintassi decorativa organizzata, con impressioni a piccole unghiate, ben disposte a partire dall'orlo, piccole anse, decorate con pericardium; ceramiche impresso-incise e dipinte a fasce strette e della cultura di Serra d'Alto, con industria litica su lama e in pietra levigata.

---

[2] I. Muntoni, 2002; G. Savasta,1990.

Tav. A - Ceramica neolitica da S. Antonio a Callano (Barletta).

12. *Insediamento neolitico di Montereale*

Con segnalazione del 20.1.1987, il Prelorenzo scopre in località Montereale, nel territorio di Barletta, un insediamento neolitico. Il sito di Montereale si trova esattamente al fianco sud dei binari della ferrovia che in quel tratto si affiancano, ad una decina di metri di distanza, alla SS 16 (al km 7,52).

L'insediamento è ubicato al limite estremo (ovest) della collinetta che si svi-

luppa da est a ovest (a sud confina con la superstrada Barletta-Bari).
In superficie si notano ceramiche impresse, incise e strumenti litici.

13. *S. Lazzaro*

La segnalazione del sito neolitico di S. Lazzaro[3] risale al 3.9.1998 da parte del prof. Prelorenzo; ulteriori segnalazioni si devono al prof. G. Savasta.

La località, anticamente, faceva parte del territorio di Canne e, con il "passo di Canne" ed il relativo ponte, delimitava il confine con l'agro di Barletta.

L'insediamento si trova su una collina argillosa, piantata a vigneti, in parte sbancata da lavori agricoli.

In questo luogo, un tempo, sorgeva un'antichissima masseria ed un ospedale dei Cavalieri di San Lazzaro.

Moltissimi monoliti giacevano, come sostiene Savasta, tutt'intorno al pendío.

S. Lazzaro è stato quasi totalmente distrutto dagli sbancamenti agricoli.

CATALOGO DEI REPERTI

La ceramica neolitica di S. Lazzaro rientra nell'ambito cronologico che va dal VI al III millennio a.C.

I frammenti del Neolitico antico (Tav. B) presentano motivi con profonde impressioni ad unghiate e grosse punzonature, motivi a denti di lupo, realizzati con valva di pericardium, con piccole incisioni disposte e limitate al bordo, a punzonature piccole triangolari con bordo a due apici o cornetti, motivo tipico della cultura neolitica del Tavoliere.

È inoltre presente la ceramica a fasce strette, color vinaccia, le anse di Serra d'Alto e qualche frammento dipinto dello stile di Capri.

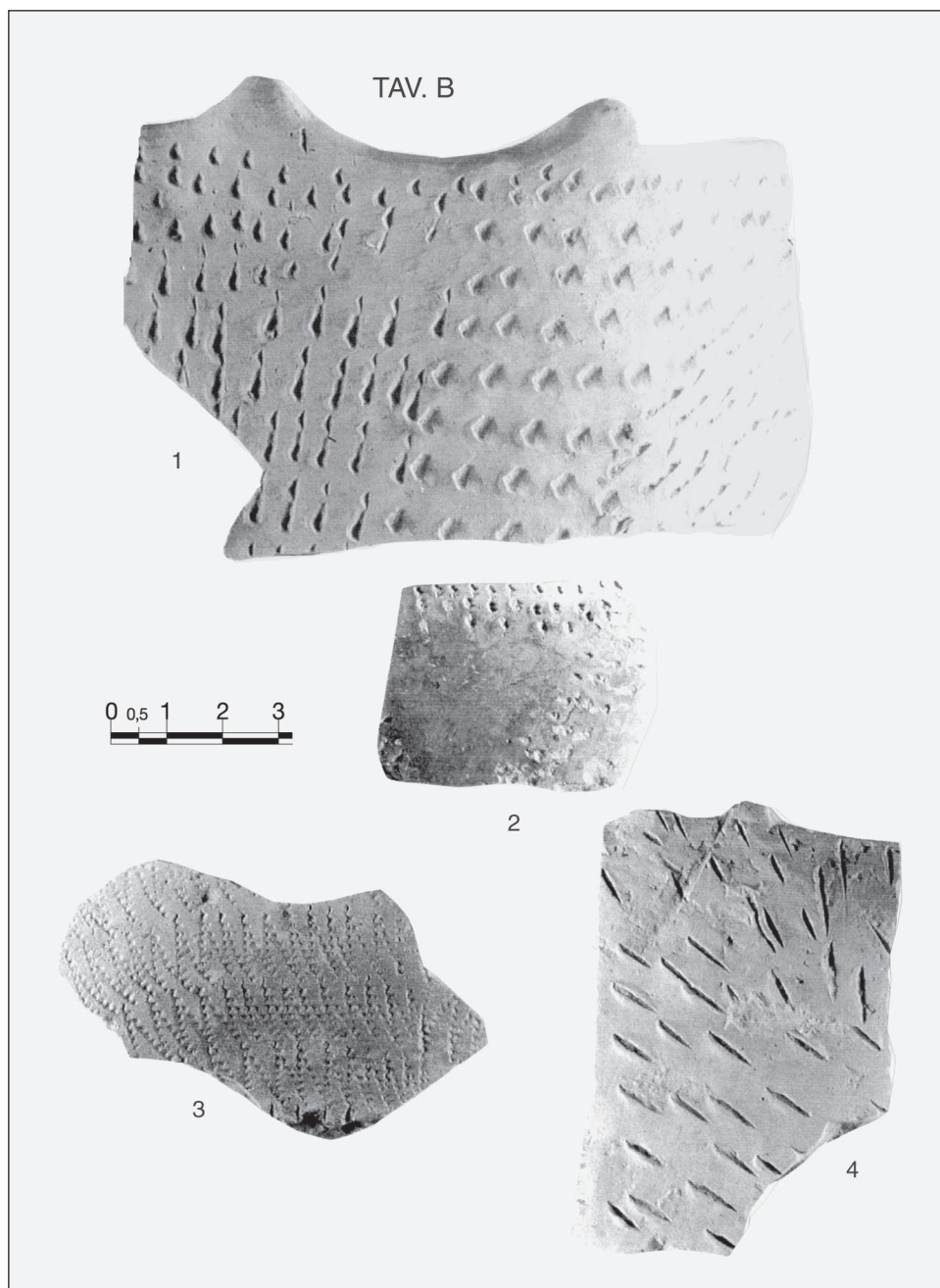
MOLFETTA

14. *Insediamento neolitico di Torre Pappagallo*

All'insediamento neolitico di Torre Pappagallo, segnalato dal Prelorenzo, in data 23.7.1985, si arriva prendendo la vecchia strada, ora asfaltata, Corato-Molfetta.

Giunti all'altezza dell'incrocio con via Terlizzi e superato il bivio di "Piscina Rossa" si prosegue ancora per 400 metri sino ad arrivare a Torre Pappagallo (sulla

---

[3] G. SAVASTA, *Contrada S. Lazzaro*, in Archeologia con la lente, pp.162-165; I. MUNTONI, *Gli insediamenti del basso corso ofantino*, in La Preistoria della Puglia, op. cit., pp. 43-49.

Tav. B - Ceramica neolitica con incisioni varie di S. Lazzaro (Barletta).

destra). Tale località viene cosí denominata per via di una struttura di ceramica a tre punte che si trova su un alto comignolo della costruzione al piano terra.

Si incontra un'enorme specchia prevalentemente circolare del diametro di 15 metri. A questo punto termina la carreggiabile.

A metri 70, a nord della specchia, si trova l'insediamento neolitico.

Nell'area si notano frammenti di ceramica impressa e incisa, databile tra la fine del VI e il V millennio a.C.

Insediamento neolitico di Torre Pappagallo (Molfetta).

15. ***Insediamento tra Chiuso Vetrana e Lama Marcinase***

L'insediamento è a circa m 600 a sud dalla superstrada Barletta-Bari e a circa 200 metri oltre il limite sud della zona industriale di Molfetta.

È possibile arrivarci o dall'incrocio fra la strada provinciale Corato-Molfetta (che è a nord) e la zona industriale, percorrendo (dall'incrocio) un passaggio interpoderale verso sud ed attraversando a piedi la lama Marcinase per un centinaio di metri, oppure da est prendendo via Marcinase e imboccando, quindi, un passaggio interpoderale a ovest da via Marcinase.

L'insediamento è suddiviso fra tre poderi (è presente una cisterna d'acqua), quello centrale è coltivato ad oliveto, gli altri sono incolti.

Il bordo è ora a rupi rocciose e a picco ed ora a terrazzamenti con grossi pareti a secco.

In fondo alla lama si notano tre rustiche chiuse di pietre a breve distanza l'una dall'altra.

La lama Marcinase termina a metri 500 circa piú a sud al confine con Contrada Favale, in corrispondenza di un incrocio alquanto distanziato (nei pressi c'è una pineta privata).

Si notano in superficie frammenti di ceramica impressa e incisa.

Rilievo: IGM, foglio 177 della carta d'Italia (Bisceglie), del 1949, IV S.O. a 200 m circa a sud-ovest del punto 39.

16. *Insediamento neolitico al fianco est di Lama S. Giacomo*

Nei pressi del Santuario della Madonna dei Martiri e del vecchio tiro a segno, ormai in abbandono, in superficie, in terreni coltivati ad ortaggi, si notano frammenti neolitici molto deteriorati e strumenti litici, adatti ad aprire molluschi.

17. *Lama di S. Martino*

Lungo i due bordi della lama S. Martino che interseca la superstrada Bari-Barletta c'è presenza di ceramica neolitica, industria litica e frammenti di macinelli di trachite.

18. *Località "Le Carrare"*

La località "Le Carrare" confina con la località "Piscina di Gaudio", in cui è attestata la presenza di ceramica neolitica impressa, macine in trachite, con frammenti di ceramica medievale.

19. *Chiuso della Torre*

Presenza di ceramica neolitica impressa e incisa sul fianco est di una lama ed è delimitata verso quest'ultima da una poderosa parete.

CORATO

20. *Località "S. Vittore"*

Sulla via che da Corato porta verso Masseria Frasca, in un oliveto, situato al margine nord della via asfaltata di S. Vittore (c'è una casina di pietre a secco a forma quadrangolare), si notano in superficie frammenti neolitici con impressioni

brevi, e punzonature a piccoli punti. Il prof. Prelorenzo vi raccoglie una piccola ascia votiva con incisioni a forma di croce.

Nell'area si raccolgono anche frammenti con motivi a listello del Bronzo medio.

21. *Località "Pezza di Fenicia"*

In via S. Andrea, al km 10,5, lato ovest, distanza m 200 circa nel terreno, intorno a una casina che presenta un alto comignolo con duplice spiovente di tegole rosse, vi sono tracce di frammenti di ceramica impressa ed anche ceramica del IV-III millennio a.C.

Il sito in tempi passati apparteneva ai Signori Fenicia, come si legge da un titolo di confine (M.F. 1889), oggi di proprietà Valente di Bisceglie.

22. *Torre Mascolo o località "Sorvo"*

Presenza di ceramica neolitica e scarsi frammenti dell'Età del Bronzo.

23. *Via Bracco*

In un oliveto, situato all'angolo fra via Bracco e una carrara lunga circa 200 metri, c'è un villino di proprietà del sig. Capozza (impiegato comunale di Corato) ed una cabina, nei pressi dell'imboccatura di via S. Andrea (km 13 da Bisceglie sulla SS Ruvo-Corato).

In superficie si nota ceramica neolitica molto deteriorata da continue arature.

24. *Insediamento sul fianco nord-ovest dell'Ospedale Civile*

L'insediamento neolitico si trova su un terrazzamento naturale della "Lama Inglese".

Attualmente rimane libera una piccola porzione di terreno per metà sassoso, incolto e stretto fra i villini, l'ospedale di Corato e la lama.

L'area dovrebbe spingersi fino al bordo della SS 98 (che si trova a nord) ma, a causa dei villini recintati, non è possibile farsi un'idea dell'estensione.

25. *Torre dell'Orco*

La "Torre dell'Orco" si trova in un'estensione di m 300 circa al fianco est della strada provinciale che da Corato porta a Gravina (al km 4,5).

A ridosso del suo fianco sud c'è una vecchia costruzione crollata.

In superficie si notano frammenti di ceramica impressa, trachite e qualche raro frammento di utensile in selce.

GIOVINAZZO

26. *Località "Belvedere"*

L'insediamento neolitico è posto in località Belvedere, a 500 metri dalla chiesa rurale della SS. Misericordia, sulla via per Bitonto.

Sul pianoro sovrastante una lama, si nota presenza di ceramica neolitica (segnalazione del 10 giugno 1996).

27. *Località S. Pietro e Paolo*

A qualche chilometro di distanza da Giovinazzo, sulla strada provinciale per Bitonto, all'altezza del bivio con carrara San Pietro e Paolo (ad ovest e in fondo alla carrara c'è una cava di pietra) e in coincidenza con l'altra località antica della Croce (al fianco nord-est della via per Bitonto).

Si nota scarsa presenza neolitica e del Bronzo medio. Le due località citate sono divise dalla strada.

28. *Località "Lama di Castello"*

Presenza minuta di ceramica neolitica (segnalazione del 10 giugno 1996).

29. *Torre Gavetone*

A 500 metri da Torre Gavetone, al di là di una piccola lama, a breve distanza dal mare, si notano scarsi frammenti neolitici, qualche ascia di pietra e una macina calcarea.

Ad ovest della piccola lama il terreno è incolto ed è probabile che fosse abitato anche in questo versante.

30. *Strada Prescineto*

Scoperto dal Prelorenzo, l'insediamento neolitico è localizzato al fianco est della strada di Prescineto (porta a Bitonto), in località "Castel Belvedere". A circa 100 metri a sud da una torre medievale e m 200 circa a sud da un passaggio a livello della ferrovia.(a 600 metri circa si trova la ferriera).

31. *Insediamento neolitico a sud della ferriera*

L'insediamento si trova a 300 metri dalla ferriera e al fianco sud e sud-est di una torre medievale. In superficie ceramica ad impasto depurato giallina, decorata con scarse incisioni a punzonature triangolari e a puntini. Nell'area è presente anche ceramica medievale.

VI

LA CONCETTUALITÀ NEL NEOLITICO IN PUGLIA

Recenti studi sulla frequentazione antropica in Puglia in età neolitica evidenziano aspetti della concettualità.

Le grotte pugliesi, fin dal Paleolitico si prestano come stazionamenti delle comunità primitive (Grotta S. Croce, Grotta del Cavallo, Grotta delle Mura ed altre) e come sedi di manifestazioni artistiche (Grotta Paglicci).

Alla fine del Paleolitico la grotta perde la sua utilizzazione come dimora stabile e diventa "luogo di concettualità" e di riti funerari.

L'uomo del Neolitico acquisisce un nuovo pensiero religioso.

Parte dal concetto di simbolismo non ben definito e giunge ad esprimersi con una raffigurazione grafico-pittorica e scultorea del Soprannaturale.

I primi aspetti cultuali sono evidenti in numerose grotte pugliesi.

La Grotta di Cala Colombo[1], a Torre a Mare, ubicata lungo la costa e nei pressi di un'insenatura, è scavata nelle calcareniti pleistoceniche. Con l'esplorazione del 1973 si accerta che la grotta era il risultato di un complesso di almeno tre ipogei in parte svuotati e smantellati dall'erosione marina. Era colma di un deposito di terreno spesso circa m 1,50 e conteneva numerose testimonianze riferibili al Neolitico.

La ceramica, ivi rinvenuta, è distinta in tre classi principali: la ceramica di Serra d'Alto (divisa in cinque tipi), la ceramica stile Diana (con prevalenza netta del tipo Diana B), la ceramica domestica (chiara, a superficie giallina, ed impasto scuro).

La grotta diventa sede di riti funerari, confermati dalla scoperta di relitti scheletrici, oltre a resti di deposizioni parziali (un cranio aderente ad una piccola macina verde, ricoperta di ocra rossa) dello strato I ed una contenuta entro una fossetta terragna, foderata di argilla rosacea con semi di frumento e lentisco, con caratteri antropologici differenziati, del livello V.

---

[1] A. Geniola, 1987; D. Coppola, 1981; F. Radina, *Diffusione e sviluppo della civiltà neolitica*, in "Il Popolamento", op. cit., pp. 51-67.

Il livello VII va fatto risalire alla fase finale della cultura di Diana-Bellavista.

È caratterizzato dalla deposizione accuratamente programmata di 14 individui, divisi in due gruppi A) l'uno formato da quasi tutti i cadaveri, sepolti collettivamente nell'androne piú ampio a sud-ovest; B) l'altro rappresentato da un solo scheletro nell'anfratto semicircolare vicino. Di fronte ai due raggruppamenti, sono localizzati "due focolari" accesi piú volte.

È evidente nel Neolitico pugliese la concezione del rito funerario in giacitura secondaria, che perdurerà fino all'età appenninica.

Viene praticato per saldare sempre di piú il legame endogamico con il defunto ed il clan (cfr. Biancofiore).

Nello scavo neolitico di Balsignano[2], nella capanna I, entro una fossetta è stata rinvenuta parte di un cranio di un individuo adulto di sesso maschile con segni di combustione.

Nella grotta Cala Scizzo[3], a Torre a Mare , già segnalata da F. Biancofiore, è stata successivamente esplorata in varie campagne dal 1975 al 1977. Si presenta scavata nelle calcareniti pleistoceniche, si apre nel tratto di scogliera antistante l'insediamento antico di Punta della Penna.

Il deposito interno ha rilevato evidenti tracce di frequentazioni inquadrabili in un contesto "Serra d'Alto, Diana-Bellavista", rapportabili alla Grotta Cala Colombo. Tra i ritrovamenti piú rilevanti: una testina muliebre in argilla e numerosi ciottoli dipinti in rosso.

Grotta Pacelli[4], offre altri esempi significativi e riti cultuali. È una delle cavità carsiche delle Murge baresi, frequentate dall'uomo preistorico, essa è ubicata nel quadrante nord-occidentale del territorio di Castellana Grotte.

Il rinvenimento di un focolare centrale inserito in una struttura litica piú ampia, atta a delimitare l'area anteriore, adibita a riti cultuali, come testimoniano i numerosi focolari ivi contenuti, compreso quello nello stesso monumento, nonché la presenza di una testina muliebre in terracotta, un vero capolavoro della sfera religiosa neolitica, capovolta ai piedi del predetto focolare e di un osso tubolare di ovis vel capra decorato ad incisioni. Il monumento cultuale, citato ampiamente dal prof. Rodolfo Striccoli, è una sorta di tempio neolitico, diviso in due parti ben distinte e diversamente utilizzate.

«La zona posteriore – aggiunge Striccoli – *era ricoperta per buona parte da*

---

[2] A. M. Tunzi, 1999. Negli ipogei di Terra di Corte sono stati segnalati resti umani incompleti o parte di essi, a scopo rituale; F. Radina, 2002.

[3] F. Radina, *Diffusione e sviluppo*, op. cit., pp. 51-67.

[4] R. Striccoli, *Le culture preistoriche di Grotta Pacelli* (Castellana Grotte), Brindisi 1988; F. Radina,1981; M. L. Clori, 1973; R. Striccoli, 1980; A. M. Tunzi, 1980.

Fig. 1
Testina muliebre di Cala Scizzo (da: "La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano").

Fig. 2
Testina muliebre di Grotta Pacelli (da: R. Striccoli).

pietrame ammassato e terriccio, formando con i bordi dello stesso monumento una specie di massicciata per evidenziare l'area anteriore adibita a luogo di culto».

Il citato monumento, oltre a delimitare l'area cultuale presenta nella zona centrale un focolare, il cui terreno era abbondantemente cosparso di cenere e polvere di carbone fortemente cementata.

Ai suoi piedi vi era capovolta la testina antropomorfa in terracotta, presumibilmente interrata di proposito della consacrazione della cavità alle pratiche cultuali, che prevedeva tra l'altro la rottura di piccolo vasellame neolitico.

La testina muliebre, che rientra nell'orizzonte culturale di Serra d'Alto, aggiunge il prof. Striccoli, ha tutti i requisiti per far parte delle migliori produzioni di plastiche neolitiche europee e del vicino Oriente e, in particolare, di quelle dell'area egeo-balcanica, con le quali mostra maggiori raffronti stilistici, limitati soltanto ad alcuni elementi compositivi.

Nella grotta Scaloria[5], durante il Neolitico, si svolge un particolarissimo culto delle acque (alla metà del IV millennio a.C.) che prevedeva la rottura delle lunghe stalagmiti e la raccolta dello stillicidio in recipienti neolitici, caratterizzati da bande rosse a zigzag e marginate con motivi a frange nere.

La grotta è ubicata all'estrema periferia settentrionale di Manfredonia, con le tracce di una lunga frequentazione dal Paleolitico superiore fino all'Età del Bronzo.

L'acqua dello stillicidio viene raccolta dai neolitici in una "coppella" rettangolare intagliata nella roccia. In un grande focolare si rinvengono anche cospicui avanzi di pasto, rappresentato da ossa combuste di animali, ad attestare lo svolgimento di banchetto rituale.

La parte piú profonda della grotta termina con un laghetto, nel quale si è proposto di identificare l'essenza stessa della divinità oggetto del culto.

La grotta Scaloria viene utilizzata come luogo di sepoltura collettiva di numerosi individui, morti presumibilmente di malaria o anemia mediterranea.

L'acqua, nel Neolitico, è ritenuta "elemento rigeneratore" della vita, un elemento purificatore dalle malattie che affliggevano le comunità preistoriche.

---

[5] Sulla grotta Scaloria, cfr. A. M. TUNZI, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, edizione Banca del Monte, Foggia 1999.

VII

LA CONCETTUALITÀ
NEL TERRITORIO DI BISCEGLE IN ETÀ NEOLITICA

Le grotte preistoriche del territorio di Bisceglie sono interessate, nell'ambito del Neolitico, da aspetti cultuali.

La grotta S. Croce continua ad evidenziare "pittogrammi schematici[1] sulla parete a sinistra, a m 14 dall'ingresso. Simili pitture si conoscono nella Grotta di Porto Badisco[2].

I disegni di S. Croce, visibili sono 4, tutti simili e monocromi, di un rosso spento-color mattone. Si alternano con due pittogrammi formati da sei appendici

---

[1] F. Radina, *Il Neolitico a grotta S. Croce*, in La Preistoria della Puglia, op. cit., pp. 77-82. L. Palmiotti, *Grotte di S. Croce: Cattedrale della Preistoria Pugliese*, in "Bisceglie Quindici giorni", anno V, n. 8, 19 aprile 2003; L. Palmiotti, *L'arte rupestre nelle grotte di S. Croce*, in "Bisceglie Quindici giorni", anno V, n. 7, 3 maggio 2003. La grotta S. Croce, posta in località Matina di S. Croce o di S. Angelo, è citata con altri ricoveri in un documento del 21 maggio 1490, conservato presso l'archivio del monastero di S. Luigi in Bisceglie. È una permuta della Matina di S. Croce, con caverne e termitibus, stipulata dal notaio Nicola Marrellus di Polignano a Mare tra Cristoforo di Paolo de Chiarolla di Corato da una parte e Giovan Luca Staffa di Trani dall'altra. La Matina viene acquistata da Giovan Luca Staffa, in permuta di tavole 400 di grandi dimensioni di "cotiche" ed un'oncia di denaro numerato. Uno dei termini lapidei della Matina, con stemma degli Staffi, si ammira presso il Lapidario del Museo Diocesano di Bisceglie. Nel catasto del XVI sec., conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Bisceglie, leggiamo inoltre: *«Lo magnifico Giovan Luca Staffa della città di Trani possiede nel territorio di detta città di Bisceglie dove si dice "la grotta di S. Croce", una matina di terra seminatoria et macchiosa di carra cinque et tumula quattro iuxta li beni di Francesco Mastrapasqua e li beni del magnifico Antonio Frisari»*. Nel XVIII sec. la Matina degli Staffi passa alle Clarisse di S. Luigi, che ne fanno rilevare la pianta, documento importantissimo per la toponomastica dell'agro e per la viabilità antica. Nel XIX sec. la grotta diventa ricovero di briganti. Ivi viene assassinato, come attesta F. Todisco Grande, il giudice Sagarriga di Bari (cfr. L. Sada). Il merito della segnalazione della grotta, come stazione paleolitica, si deve a Francesco Saverio Majellaro.

[2] Cfr. P. Graziosi.

circolari piene e due centrali da otto. Sono pitture cultuali, realizzate nel Neolitico avanzato. L'astratto che domina, conferisce una spiccata individualità nel panorama generale dell'arte rupestre della tarda preistoria europea ed extraeuropea. La figura umana, come sostiene Graziosi, raggiunge trasformazioni ed espressioni grafiche apparentemente incomprensibili fino alla rappresentazioni di "antropomorfi collettivi" che nella grotta di S. Croce (fig. 6) trovano ampi confronti con Badisco, che si ammirano in un spettacolare mondo di figure umane spiraliformi, a clessidra, a criptogrammi: un patrimonio archeologico unico. Paolo Graziosi cosí si esprime, in riferimento alle pitture di Porto Badisco: «*…gli antropomorfi collettivi ci appaiono come la riunione di quattro ancora concreti, per quanto oltremodo schematizzati e semplificati, riferibili, comunque a prototipi bitriangolari, oppure a braccia alzate e riunite al di sopra del capo, e ad altre forme ancora*». Santa Croce e Porto Badisco rientrano nel vasto mondo della pittura schematica levantina. Rappresentano anche due santuari o luoghi di culto. Questa tesi è rafforzata da una considerazione di Graziosi: «*…tale sensazione è evidenziata nelle grotte, in vari punti, da lunghi corridoi, da rozzi muretti a secco, costituiti da blocchi di calcare allo stato grezzo, sovrapposti l'un all'altro, disposti in modo da circoscrivere determinate zone, escluderne l'accesso a taluni diverticoli*».

Gli antropomorfi collettivi sono figure umane oranti in gruppo, hanno certamente una valenza religiosa. Rappresentano il primo tentativo di esseri umani, impegnati nel raggiungimento di una spiritualità e di una identità primordiale dell'Europa alle origini della concettualità. Sulle "matine di S. Croce" e in località Masseria Consiglio si trovano gli abitati capannicoli, artefici di questi antropomorfi collettivi. In realtà pochi addetti ai lavori sanno che l'adito della grotta S. Croce (fig. 2) era occultato e protetto da un enorme muro a secco all'esterno di probabile età neolitica, mentre all'interno si ammirava fino al 1956 un cono detritico, coevo alla prima frequentazione umana, con abbondante industria litica musteriana e del Paleolitico superiore[3] e resti di fauna antica.

La grotta S. Croce (fig. 3) perde l'utilizzo di dimora e diventa sede cultuale (fig. 6) per i disegni ivi scoperti e per i ritrovamenti archeologici, riportati alla luce dall'équipe del prof. Paolo Gambassini. A circa sessanta metri è emersa una consiste stratigrafia compatta[4] con ceramiche impresse, databili al V millennio a.C. e l'importante ritrovamento del cesto-stuoia, con presenza di cariossidi bruciate di tri-

---

[3] L. Palmiotti, 2003; A. G. Segre-P. F. Cassoli, *Giacimento Preistorico del Pleistocene*, op. cit., pp. 111-118.

[4] P. Boscato, P. Gambassini, A. Ronchitelli, *Una stuoia in fibre vegetali del Neolitico antico nella grotta S. Croce*, in La Preistoria della Puglia, op. cit., pp. 71-76.

Fig. 3 - Bisceglie, grotta di Santa Croce.

Fig. 4 - Bisceglie, testa antropomorfa da "Cocoruzzo" (segnalazione dott. Stefano Somma).

Fig. 5/A - Bisceglie, statua menhir da strada Abazia.

Fig. 5/B - Giurdignano (Lecce), "Vicinanze II", stele antropomorfa (foto: Laura Leone).

ticum sp. e orzo, il piú antico di Puglia. Accanto, un altro significativo ritrovamento: conchette e coppelle, con frammenti di vasi neolitici, probabili contenitori, utilizzati per il culto dello stillicidio, come a grotta Scaloria.

Il fenomeno delle "coppelle"[5] è ben attestato lungo la Lama d'Aglio, nei pressi della Masseria Frisari, a Tuppicello, area nota anche per la grotta di Navarrino, e nell'insediamento neolitico di Matine di Gadaleta, che ha restituito ceramiche impresse.

Le coppelle rientrano in quel grande fenomeno cultuale che nel territorio di Bisceglie va dal V al III millennio a.C. Sono scolpite su roccia, con una serie lunghissima di rivoletti che portano alla base l'acqua piovana, successivamente e presumibilmente raccolta in un pithos o vasetto cultuale oppure l'acqua confluiva in una coppella piú grande. I rivoletti hanno la forma serpeggiante o filiforme, a forma di otto che terminano in una coppella, quasi sempre a forma di vagina.

Altre coppelle sono segnalate dal Prelorenzo in contrada Abazia, Stradelle e, recentemente, in località "Cocoruzzo"[6]. Quasi tutte sono orientate ad est, per una valenza cultuale, come i menhir, le statue-menhir e i tumuli a galleria del biscegliese. Le coppelle, create per la raccolta delle acque lustrali (da lustrum, purificazione, che sottende la capacità sciamanica o magico-rituale di purificare dal male) sono di piccole e grandi formazioni. Vengono individuate nel territorio biscegliese, con altre emergenze e siti neolitici, monoliti e are cultuali.

Le coppelle si segnalano nell'arco alpino, nella Valtellina, in Valcamonica, nel Bergamasco, scolpite dai cacciatori paleolitici e neolitici, nell'area balcanica, in Anatolia e nella bassa Murgia barese. In strada Abazia, in una zona lussureggiante che si affaccia sulla Lama di S. Croce, ricca di grotte e ricoveri (Grotta S. Croce, delle Due Crocette e di carrara Consiglio), tra ulivi secolari s'erge un monumento megalitico ogivale, un'ara cultuale, che presenta due vaschette collegate da due rivoletti verticali, incisi sulla roccia. È il piú significativo altare monolitico, presumibilmente databile tra il III millennio a.C., considerati i frammenti neolitici,

---

[5] L. Palmiotti, 2003; cfr. anche, Atti del Convegno: *"Coppelle e dintorni nell'arco alpino meridionale"*, Cavallasca, 28-29 sett. 2002, con i contributi della dott.ssa Laura Leone, Inedite rocce a "coppelle" tra i megaliti di Puglia (in memoria del prof. F. Prelorenzo).Come sostiene la Leone, altre segnalazioni di coppelle in Puglia si devono a Francesca Minnellono, dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze, quando l'istituto operava esplorazioni sulle cavità paleolitiche vicino Gallipoli. Segnala interessanti coppelle a cerchi concentrici, collegate da canaletti nei pressi di S. Maria al Bagno. Segni cappellari sono anche segnalati dalla dott.ssa Leone su altre rocce salentine nelle stesse zone dei megaliti di Giurdignano. Cfr. anche, *L'ideologia delle statue-menhir e statue stele in Puglia*, in "Dei nella Pietra", Quaderni di Archeologia Lombarda, ottobre 2000, pp. 119-145, a cura dell'Associazione Lombarda Archeologica-Milano.

[6] La segnalazione delle coppelle di "Cocoruzzo" si devono al dott. Stefano Somma. Pare che la specchia con accenni di megalitismo sia stata distrutta dalle ruspe.

raccolti dal Prelorenzo nell'area (cultura di Diana-Bellavista).

Tra due rocce affioranti dello stesso podere viene raccolta, da chi scrive, una testa aniconica scolpita, con base liscia di appoggio ("Raccolta Prelorenzo", custodita nel Museo Archeologico di Bari). Nello stesso uliveto, considerato un habitat sacro, s'intravedono coppelle singole, a gruppi e una statua-menhir (fig. 5, A) muliebre, con accenni al sesso o alla vagina. Il monolite ha le seguenti dimensioni: altezza cm 70, lunghezza cm 56, spessore max. cm 25, superiore min. cm 10, che trova confronti con una stele da Vicinanze II, a Giurdignano (Lecce), con altezza cm 60, superiore max. cm 55, superiore min. cm 25, segnalata dalla dott.ssa Laura Leone. La statua menhir, scoperta da chi scrive, è la piú rara testimonianza megalitica a carattere cultuale nel territorio di Bisceglie e in Puglia. Il primo tentativo di rappresentazione della "Dea Madre", con evidenti attributi femminili. Nella stessa zona, a pochi metri, si trova un'altra grande vasca litica, scolpita nella roccia.

Strada Abazia rappresenta un'area sacra di notevole importanza archeologica per la conoscenza della concettualità in ambito neolitico. Anche in contrada "Stradelle" è attestato un masso-altare. È una grande pietra sbozzata di forma tondeggiante, con una profonda conca o coppellona, orientata allo stesso modo dell'altare di Abazia, est-ovest. Il sito "Cocoruzzo" dista m 500 in linea d'aria dal sito di strada Abazia. È un ampio terreno caratterizzato da resti di una probabile struttura megalitica, oggi non piú riconoscibile se non di tronconi mediolitici, incassati lateralmente alla grande specchia. Questa costituisce una montagnola di pietre, presumibilmente cultuale, sulla sommità è posata un'enorme testa antropomorfa monolitica, di aspetto naturale, con fori che simulano un volto umano terrificante (fig. 4) o un cranio (cfr. con la raffigurazione antropomorfa in argilla di Torre delle Monache di Rutigliano, F. Radina, 2002).

La grotta delle "Due Crocette"[7], posta sul versante destro della lama di S. Croce (fig. 7), sede cultuale dal Neolitico all'età altomedievale, per aver conservato due croci dipinte in rosso, inscritte in due quadrati. Il Majellaro, la segnala per la sua valenza cultuale, posta su una scarpata della lama, nascosta in una fitta vegetazione, a qualche metro dalla grotta del Finestrino.

La grotta delle Due Crocette è composta da un camerone-vestibolo, di forma piú o meno regolare e da una serie di tortuosità che si dipartono verso destra e verso sinistra, insinuandosi per una lunghezza totale di circa m 30. Il suolo di questa caverna è quasi tutto coperto da un profondo spessore di pietre di apporto tranne presso la parete di fondo e in prossimità dell'ingresso, ove il Majellaro raccolse qualche frammento di ceramica neolitica ad impasto grossolano, un grosso

---

[7] Sulla grotta delle Due Crocette, cfr. L. Palmiotti, 1992.

Fig. 6 - Bisceglie, grotta di Santa Croce, antropomorfi collettivi.

Fig. 7 - Bisceglie, grotta delle "Due Crocette".

frammento di mascella di equide con due molari, un astragalo di media grandezza ed infine un femore umano mutilato nell'epifisi inferiore, appartenente ad un individuo di un paio di anni di età, sepolto in grotta. Nella parete di fondo del vestibolo, a mezzo di un inerpicabile passaggio a gola, s'erge un ricovero oscuro che doveva essere luogo cultuale nella fase neolitica.

L 'insediamento neolitico "Cave di Mastrodonato", a Cala Rossa sulla costa, tra le diverse migliaia di frammenti, rinvenuti dal Majellaro ed esposti nel Museo Archeologico di Bisceglie, si ammira un "idoletto fallico neolitico", dipinto di ocra rossa. Trattasi di un ciottolo marino cultuale, rinvenuto nel 1961, nelle ricerche del dott. Luigi Carbonara, oggi esposto nel Museo cittadino.

Oggetti in pietra dipinta in ocra rossa sono segnalati in contesti archeologici di molte grotte pugliesi, citate in questo volume (cfr. Geniola, Striccoli, Tunzi).

In contrada Masseria di S. Croce, sul versante sinistro della lama, nei pressi dell'insediamento neolitico, il Prelorenzo segnala un'area accentrata di monoliti preistorici, considerata un habitat sacro, il primo tentativo dell'uomo neolitico, presumibilmente nell'ambito del III millennio a.C., di rappresentare una nuova concezione religiosa. I monoliti sono considerati protostatue menhir, non a caso connesse con la rivoluzione neolitica. Il terreno è caratterizzato dalla presenza di ceramica del Neolitico finale, che diventa sempre piú raro per le continue arature che distruggono e cancellano i reperti.

Una singolare incisione cultuale è segnalata in contrada "Stradelle", in data 19.1.1988, posta ad est dall'incrocio di via Gavetino e di via Stradelle. L'incisione di via Stradelle trova confronti con le raffigurazioni incise del Riparo Sfinalicchio C di Vieste-Peschici, inquadrabile tra la fine del tardo Paleolitico. Si tratta di due incisioni. La prima rappresenta una "coppella" forata a mo' di serratura, con rivoletto inciso in profondità a forma di vagina, l'altra evidenzia una figura antropomorfa con la testa aniconica, come una coppella, con due sporgenze che potrebbero corrispondere a braccia aperte o alzate. Il soggetto evoca in tal modo l'immagine di un antropomorfo ammantato, terminante con le gambe, ben accennate. Il simbolismo espresso nella roccia di via Stradelle illustra una scena propiziatoria legata al fenomeno cultuale dell'acqua[8]. Quasi sempre la coppella è a forma di vagina o a triangolo pubico, inteso come espressione di fertilità-sessualità, concettualità della Madre Terra (cfr. fotografia della coppella in copertina).

---

[8] A. M. Tunzi, *Vieste-Peschici. Riparo Sfinalicchio B, Riparo Sfinalicchio C, Grotta dell'Acqua, Grotta dell'Istrice*, Taras VIII, I-II, notiziario 1987- '88-'89, pp. 65-67; A. M. Tunzi, *Nuovi dati sull'arte parietale del Gargano*, XXVIII, Atti I.I.P.P., 1992, pp. 441-453; A. M. Tunzi, *Testimonianze di arte rupestre nella Puglia Settentrionale*, Notiziario Archeologico Bergamasco, n. 2, 1994, pp. 156-161; A. M. Tunzi, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia 1999.

VIII

LE COPPELLE PREISTORICHE NEL TERRITORIO DI BISCEGLIE

Le “coppelle”, una facies che caratterizza il territorio di Bisceglie, sono scolpite nella roccia, fra il Tardo Paleolitico e il Neolitico nella lama di Santa Croce, Tuppicello, via Stradelle e Cocoruzzo. Sono di forma ovale e a strutture megalitiche, quasi sempre rappresentano la forma della vagina o a triangolo pubico, un’espressione artistica che si riferisce alla Dea Madre, dispensatrice di acqua lacustre.

CATALOGO DELLE COPPELLE

1. Coppella ovale, segnalata a m 300 a nord da Villa Frisari, a Tuppicello, posta in un insediamento neolitico ed eneolitico.
2. Coppella a forma di vagina (2 sculture) con rivoletto appena accennato.
3. Coppella a forma serpentiforme a Villa Frisari.
4. Coppella, situata a 300 metri a nord da Villa Frisari.
5. Coppella con rivoletto ben definito.
6. Coppella con rivoletto alla base.
7. Grande coppella su masso-roccia, collegata con breve rivoletto ad un’altra conchetta, in località Cocoruzzo.
8. Coppella masso-roccia, con diverse coppelle con rivoletti, segnalata in strada Abazia, nell’habitat cultuale, in cui si trovano due altari preistorici.
9. Coppella su roccia, in località Tuppicello.
10. Coppella ovale con rivoletto alla base.
11. Coppella a forma evidente di vagina, alla base un rivoletto, posta ad est del l’ incrocio fra via Gavetino e via Stradelle sul pianoro nord di via Stradelle.
12. Coppella su masso-roccia con accenni al tratto pubico, in località Stradelle.
13. Coppella cuoriforme in località fra via Gavetino e via Stradelle.

14. Coppella grande e coppella piccola con rivoletto, segnalata fra via Ruvo e via Stradelle.
15. Coppella grande con rivoletto molto accentuato e coppella piccola, al fianco nord di via Stradelle.
16. Duplice coppella con rivoletto comunicante, in via Stradelle.
17. Singola coppella cultuale con lungo rivoletto serpeggiante, in via Stradelle.
18. Coppella quadrangolare, a circa 400 metri a est da grotta Navarrino.
19. Coppella scanalata su masso, senza cenni di rivoletto, in carrara Leggera.
20. Coppella a forma zoomorfa, posta ad est del Dolmen della Chianca, al fianco sud di via Stradelle.
21. Coppella ovale su masso- roccia, con rivoletto serpentiforme, in via Abazia.
22. Duplice coppella con rivoletto di comunicazione, eseguita su pietra tufacea, segnalata fra il lato nord del cimitero comunale di Bisceglie e via Libertà.
23. Duplice coppella con rivoletto terminante alla base, rivolta ad est, segnalata tra la strada provinciale per Gravina da Corato.

Bisceglie, coppella di Villa Frisari a "Tuppicello".

Bisceglie, "coppelle" a 300 metri a nord di Villa Frisari a "Tuppicello".

Bisceglie, coppella all'incrocio fra via Gavetino e via Stradelle.

Bisceglie, "coppelle" al fianco nord di via Stradelle.

Bisceglie, località Cocoruzzo, coppelle (segnalazione del dott. Stefano Somma).

Bisceglie, contrada Cocoruzzo, "coppella" con canaletto rivolto ad est.

Bisceglie, "coppella" in località Cocoruzzo (segnalazione del dott. Stefano Somma).

Bisceglie, strada Abazia, masso-roccia con piú "coppelle" e canaletti (habitat cultuale).

Bisceglie, "coppelle" al fianco nord di via Stradelle.

Corato, strada provinciale per Gravina. "Coppella", nei pressi si tovano tombe a tumulo (foto Prelorenzo).

Bisceglie, "coppelle" in contrada Villa Frisari a Tuppicello.

Bisceglie, strada Abazia: ritrovamento di testa aniconica in pietra di età neolitica.

Bisceglie, strada Abazia, ara cultuale con vaschette interne circolari (foto Prelorenzo).

IX

LE ARE CULTUALI PREISTORICHE

Le are cultuali, poste in insediamenti neolitici, con frequentazioni lunghe nell'Età del Bronzo, sono monumenti megalitici legati al culto delle acque.

CATALOGO DELLE ARE

1. Masso monolitico scolpito, a forma di navicella, con vaschette quadrangolari (segnalazione del 15.2.1987), orientato a est-ovest, monumento megalitico (lunghezza m 2,62), in località strada Abazia, sul fianco nord, su terreno che presenta morfologia ricca di lastroni. Ara considerata un unicum in Italia.
   Nello stesso sito, tra le fessurazioni di due rocce, è segnalata da chi scrive una testa litica scolpita aniconica, con base di appoggio, rappresentazione della Dea Madre senza volto.

2. Masso-roccia con profonda vasca rettangolare; nell'interno due coppelle circolari, ubicata in strada Abazia.

3. Ara cultuale su masso-roccia, nel cui interno vi sono due coppelle circolari.

4. Ara cultuale con grande vasca, via Stradelle.

5. Ara cultuale, a forma ovale. Sulla superficie si trova una conchetta con canaletto in posizione assimetrica posta al fianco nord di via Stradelle, a 200 metri ad est dall'incrocio fra via Gavetino e via Stradelle. Area, ben attestata da conchette o coppelle rituali. Sul posto si rinviene ceramica neolitica.

6. Conca quadrangolare scolpita su lastra rocciosa presente nell'insediamento, a circa m 200 a sud dal bivio fra via Lama di Macina e carrara Lama di Macina. Ivi vi passa un canale d'acqua.

Strada Abazia, ara cultuale con vaschette scolpite (foto Pina Catino).

X

I MONOLITI DI MASSERIA S. CROCE

Gran parte dei monoliti hanno valenza cultuale, mentre altri rientrano nell'ambito della centuriatio romana e delimitavano l'ager rubustinus.

La Masseria S. Croce è già cosparsa di frammenti neolitici .

Il Majellaro vi segnala la stazione all'aperto delle "Cinque Querce", con ritrovamenti litici, attribuiti dal Cardini al Tardo Paleolitico.

Nei pressi della storica dimora si trova un habitat sacro costellato da monoliti di varie forme e grandezza, che possono considerarsi statue-menhir.

CATALOGO DEI MONOLITI

1. Monolito con foro naturale ad un'estremità, con presenza di ceramica del Neolitico finale.

2. Monolito con accenni antropomorfi, leggermente inclinato.

3. Monolito inclinato e sorretto da pietrone.

4. Monolito, con presenza di ceramica neolitica al km 1,300, a ovest da Villa Frisari, Tuppicello e contrada Sepale. Quota IGM 145.

5. Monolito, in località "Lama d'Oro" (Trani), al fianco ovest del tratturo Grumo-Barletta, si notano elementi naturali antropomorfi e triangolo pubico. Nei pressi ceramica neolitica e dell'Età del Bronzo.

6. Monolito cultuale, con foro rettangolare intenzionalmente scolpito, a m 200, a sud da Torre Albarosa.
   Un monumento simile è segnalato dalla Cipollini Sampò.

Bisceglie, contrada Masseria S. Croce, monolito.

Bisceglie, contrada Masseria S. Croce, monolito inclinato.

Bisceglie, contrada Masseria S. Croce, monolito lato est.

Trani, monolito o statua-menhir in località "Lama d'Oro".

Bisceglie, contrada Albarosa, monolito traforato a scopo cultuale.

XI

GROTTE E RICOVERI SOTTOROCCIA NEL TERRITORIO DI BISCEGLIE

Negli anni ’85-’87 il prof. Prelorenzo contribuisce notevolmente alla segnalazione di numerose cavità e ricoveri sottoroccia, posti in siti preistorici e lungo la Lama d’Aglio, Matina delle Monache e Tuppicello, un valido contributo al patrimonio speleologico pugliese e del territorio di Bisceglie. Le grotte fin dal Paleolitico furono utilizzate come luoghi di sosta e nel Neolitico per riti cultuali. Nell’interno il Prelorenzo raccoglie alcune testimonianze della cultura materiale.

CATALOGO

1. Ricovero sottoroccia in località Tuppicello, nei pressi dell’antica Masseria Frisari, ubicato lungo il versante destro della Lama d’Aglio (fig. 7).

2. Grotta di Carrara Consiglio (fig. 2) e ricovero sottoroccia (segnalazione 8.11.85), situata a m 300 fra strada Abazia, via S. Croce e carrara Consiglio. Ha l’aspetto di una grotta dolmenica. È profonda internamente m 5, alta quanto la statura di un uomo e larga m 3. Nota al Prelorenzo fin dal 1955, è stata oggetto di indagine archeologica da parte del prof. Rodolfo Striccoli. Nell’interno il Prelorenzo raccoglie una piccola lama di selce.

3. Grotticella a circa m 500 a sud del Dolmen Chianca (fig. 3), al di là dell’autostrada. Si percorre la carrara Dolmen della Chianca, si passa sotto il ponticello dell’autostrada Napoli-Bari, si percorrono ancora circa 200 m e si arriva sul posto. È situata alla base di un basso dirupo incolto, a circa m 20 da un canale d’acqua proveniente da Corato. Prima si incontrano due piccoli trulli distanziati di una decina di metri; dopo pochi metri si incontra un basso riparo di roccia, largo circa 8 m e alto appena una settantina di cm; quindi ancora una decina di metri e si presenta la grotta. È una cavità profonda m 5, larga m 3 e alta m 1,50. L’ingresso è ostruito da un grosso macigno caduto dal terrazzamento superiore. Tutti i lembi della piccola lama sono cosparsi di frammenti neolitici e del Bronzo.

4. Riparo sottoroccia (fig. 4), a circa m 100 a ovest-sud del vecchio ponte della provinciale di via S. Andrea, ormai in disuso, già Matina delle Monache, carrara Matina degli Staffi e Torre Carrero, sotto una rupe, sollevato di circa 1 metro dal piano del terreno incolto e nascosta da alberi di fico (segnalazione del 9.7.1985). Ha una forma semicircolare, all'incirca una profondità di m 4 ed un altezza di m 1,50. Ad una decina di metri scorrono le acque provenienti da Corato. All'interno, il Prelorenzo nota la presenza di ceramica neolitica e piccole selci (fig. 4).

5. La Grotta dei Briganti, segnalata dal Majellaro (il 30.9.1938), trovasi in un fondo coltivato a vigneto, ha l'aspetto di una conca essendo la continuazione della Lama d'Aglio. È una piccola grotta formata da due ambienti. Il primo (B) è colmo di terreno alluvionale e ciottoli, trasportati dalle acque della lama che formano un cono detritico di riempimento; il secondo (A) è chiuso da un muretto a secco. Questo vano pare abbia avuto una destinazione cultuale. La grotta venne utilizzata dai briganti nell'Ottocento. È stata risegnalata dal Prelorenzo. Oggetto di ispezione da parte della dott.ssa Radina, attende ancora oggi scavi sistematici. Il muro a secco, di probabile età neolitica, divide la grotta in due ambienti (vano D). Il Graziosi sostiene che simili occlusioni delimitavano aree cultuali (figg. 5/A e B).

6. Grotta di Navarrino, posta sul versante della Lama d'Aglio. L' adito è nascosto da un fico d'India. Già segnalata dall'abate Samarelli, ai primi del secolo (fig. 6).

Fig. 1 - Bisceglie, ricoveri sottoroccia in contrada Dolmen della Chianca.

Fig. 2/A - Bisceglie, ricovero sottoroccia a carrara Consiglio.

Fig. 2/B - Bisceglie, grotta di carrara Consiglio. Piccola lama di selce rinvenuta.

Fig. 3 - Bisceglie, grotticella in contrada Dolmen della Chianca.

Fig. 4 - Bisceglie, grotticella delle "Monache", tra Lama S. Croce e Matine delle Monache.

Fig. 5/A - Bisceglie, "Grotta dei Briganti" a Cala Pantano.

Fig. 5/B - Bisceglie, interno della "Grotta dei Briganti".

Fig. 6 - Bisceglie, “Grotta di Navarrino”.

Fig. 7 - Bisceglie, ricoveri sottoroccia in contrada Tuppicello.

XII

IL POPOLAMENTO ANTICO NELL'ETÀ DEI METALLI NEL TERRITORIO DI BISCEGLIE

Alla fine del III millennio a.C., nelle stazioni neolitiche del territorio di Bisceglie, s'insediano comunità pastorali che vivono come le genti della cultura di Laterza[1].

Si stanziano sulle Matine di S. Angelo o di S. Croce, di Tuppicello, di Lama d'Aglio, di Macina, di Ponte Lama e lungo i declivi e i solchi erosivi.

Nell'insediamento neolitico di Lama di Macina è attestato un pregevole frammento della cultura di Laterza, con meandri, raccolto dal Prelorenzo.

Sulle alture di S. Croce, nel 1962, si attesta la presenza di ceramica dell'Età dei Metalli, con anse ad orecchio, frammenti riferibili a ciotole, tazze carenate, già note al Majellaro[2] e al Cardini che, fin dal 1938, vi effettuavano scavi.

Le comunità protoappenniniche di Bisceglie vivono soprattutto di pesca e di allevamento, considerati i numerosi frammenti di ovicaprini, raccolti in superficie e di pratiche agricole, tesi sostenuta dal rinvenimento di macine in trachite, di provenienza dal Vulture. Sono favoriti da avamposti fertili, ricoperti di macchia mediterranea.

L'insediamento di grande estensione, posto fra Torre Olivieri e la superstrada 16 bis, evidenzia tracce di ceramica del Bronzo medio. A pochi metri il Majellaro, nei primi del secolo, segnala la grotta preistorica dello Zembro, con tracce di materiali dell'Eta dei Metalli.

Queste comunità conducono una vita non dissimile dalle genti dei noti insedia-

---

[1] F. Biancofiore, *La civiltà eneolitica di Laterza*, in La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano, pp. 128-150, ed. Electa, Milano 1979. F. Biancofiore, *L'Età del Bronzo nella Puglia Centro-Settentrionale*, in La Puglia dal Paleolitico, op. cit. p. 150. G. Cremonesi, *L'Età del Bronzo nella Puglia Meridionale*, in La Puglia dal Paleolitico, op. cit. pp.179-191. V. L'Abbate, *Il popolamento antico nell'Età dei Metalli*, in Il Popolamento antico nel Sud Barese, pp. 69-98, Conversano, Museo Civico, 1981.

[2] L. Palmiotti, *Bisceglie e Conversano nella Preistoria*, Molfetta 1992.

menti[3] di Madonna di Ripalta, di Coppa Nevigata, di Porto Perone, Scoglio del Tonno, Torre Castelluccia, Cala Colonna di Trani, Pulo di Molfetta, Grotta Pacelli, di Egnazia ed altri.

Alla base di vita di queste comunità, come sostiene il Biancofiore, vi era la formazione del bestiame armentizio, considerata una conquista nella storia economica dell'Italia antica.

Il fenomeno della transumanza, già attivo fin dal XVII secolo nel territorio di Bisceglie, è rimasto vivace fino all'eversione della Feudalità, per la presenza delle Poste di S. Croce, Fornicato e Tuppicello, sottoposte alla Regia Dogana della Mena delle pecore di Foggia.

La produzione vascolare dell'Età dei Metalli è caratterizzata da ceramiche a scacchiera, a meandri con spazi campiti a punteggio fitto, prodotte con l'incisione o l'intaglio nell'impasto ancora morbido. Il colore è di un marrone rossastro, giallino, bruno-nero.

In località "Masseria S. Croce", il Prelorenzo raccoglie numerosi frammenti dell'Età dei Metalli cosí descritti:

CATALOGO DEI REPERTI

1. Bordo di ciotola carenata con robusta ansa a nastro (fig. 1).
2. Tazza emisferica con ansa ad orecchio estroflessa (fig. 2).
3. Tre anse a nastro di piccole ciotole (fig. 3).
4. Frammenti con ansa a nastro (fig. 4).
5. Anse di pithos a nastro e a ferro di cavallo.

Nel Bronzo medio (XVII-XV) è attestata nel territorio di Bisceglie la presenza di tumuli a galleria[4], con sepolture multiple o collettive e corredi funerari (Dolmen della Chianca, di Albarosa, dei Paladini, di Masseria Frisari e di contrada Giano), che continuano la tradizione di Laterza, di Toppo Daguzzo, di Madonna di Loreto (Trinitapoli), di Cristiano, S. Vito dei Normanni.

Il rito funerario nei tumuli a galleria di Bisceglie è accompagnato da sepoltura in posizione fortemente contratta, con deposizioni di vasellame, ciotole nerolucide ad apici revoluti, boccale monoansato, tazze con ansa ad ascia, ad ompha-

---

[3] F. Biancofiore, 1957; 1958; 1960; 1965; 1966. F. Biancofiore, *La necropoli eneolitica di Laterza*, Origini, Roma 1967, pp. 195-299. G. Cremonesi, *Il Neolitico e l'inizio dell'Età dei Metalli nel Salento*, *Civiltà e Culture in Puglia*, 1, La Puglia dal Paleolitico, op. cit., pp. 94-121.

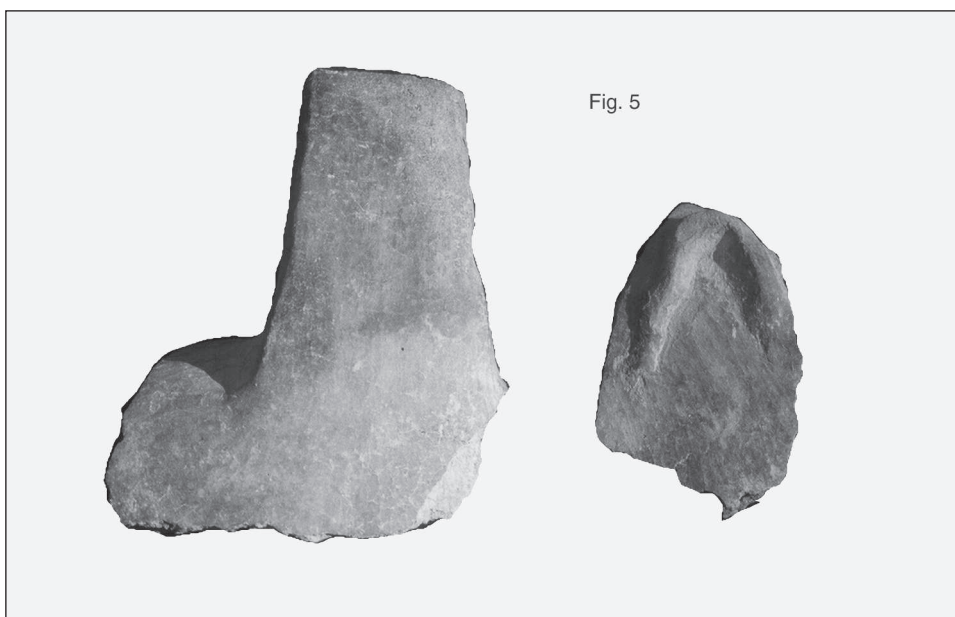
[4] M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari 1913. F. Lo Porto, *Il dolmen a galleria di Giovinazzo*, Bullettino di Paletnologia italiana, '76, 1977, pp.137-173. A. Mosso-F. Samarelli, *Il dolmen di Bisceglie in provincia di Bari*, Bullettino di Paletnologia italiana, XXVI, 1910, pp. 26-32 e 85-95.

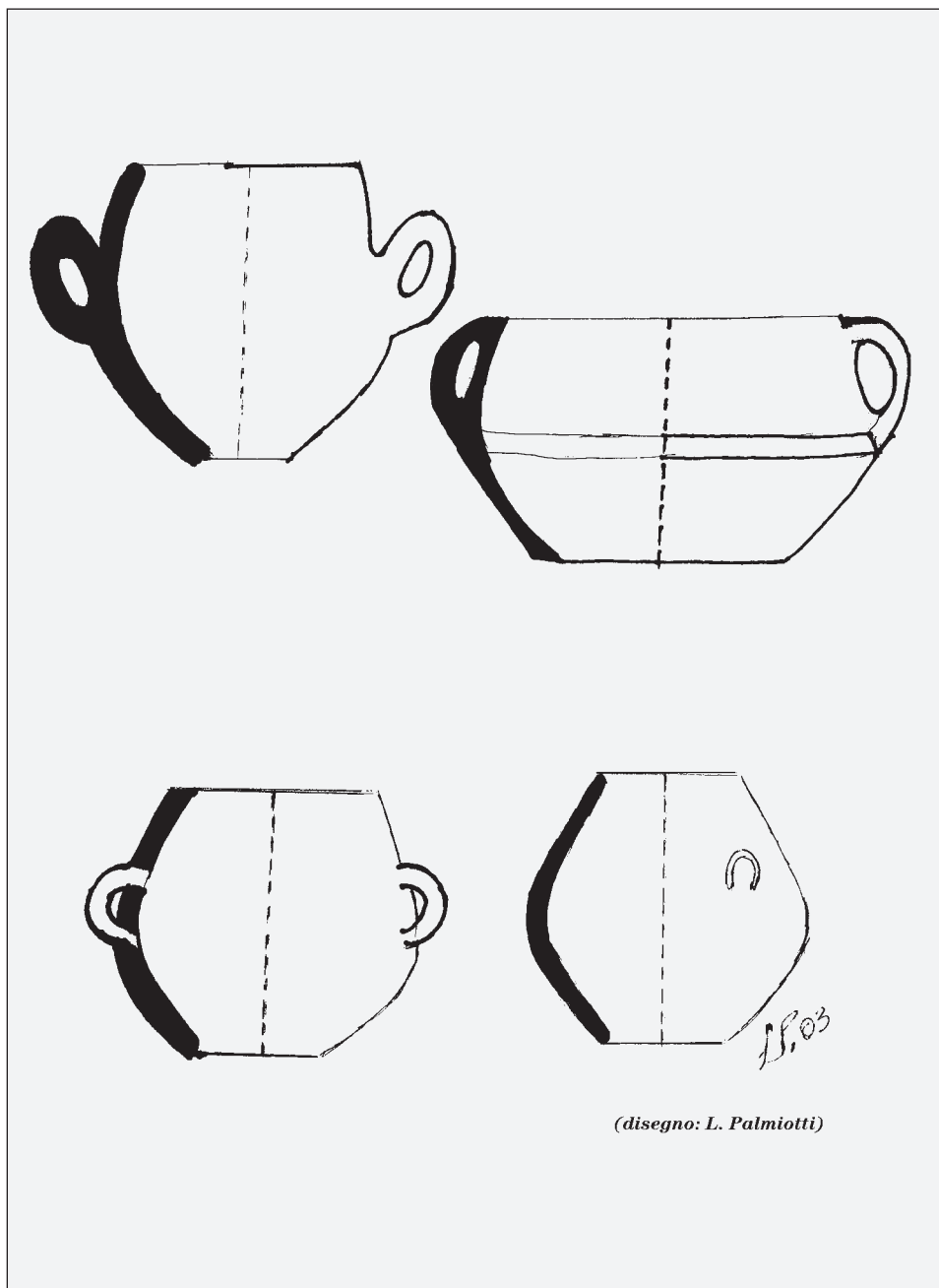
los e un dischetto di rame e vaghi di ambra (Dolmen della Chianca).

Considerata la quantità delle ceramiche in frammenti, rinvenute dal Gervasio, si deduce che il rito funerario fosse accompagnato dalla rottura di piccoli vasi per motivi cultuali e dall'introduzione di recipienti semirotti con focolare acceso e deposto nell'interno di una sezione del Dolmen della Chianca .

Ossa umane combuste sono state ritrovate nei recenti scavi del dolmen di Masseria Frisari.

Materiale ceramico, di ottima fattura, del Bronzo medio è raccolto dal prof. Prelorenzo in località Ponte Lama, sul versante sinistro. Si tratta di frammenti di piccoli doli, con motivo a listello, realizzati con impasto ben depurato (reperti del 1997, conservati presso il Museo Archeologico di Bari, "Raccolta Prelorenzo").

Un tesoretto di asce in bronzo a manici rilevati proviene da Torre Moschetto (Bisceglie), materiale conservato al Pigorini di Roma .

Bisceglie, S. Croce. Anse dell'Età dei Metalli.

Bisceglie, S. Croce, ciotola e tazzina dell'Età dei Metalli.

Bisceglie, S. Croce. Anse dell'Età dei Metalli.

S. Croce, restituzione grafica delle tipologie (Età dei Metalli).

Bisceglie, Masseria S. Croce. Lama di Albarosa

Masseria S. Croce, vista dalla lama di Albarosa.

Insediamenti
dell'Età del Bronzo
nel territorio di Bisceglie
MARE ADRIATICO
N
W
E
S
1. Torre Evelina e superstr. 16 bis
2. Torre delle Monache
3. Grotte di Ripalta
4. Villa Squeo e strada Cocoruzzo
5. Via Lamerlina e Torre Sagina
6. S. Andrea
7. Via Tuppicello
8. Via Crosta-ang. contrada Leggera
9. Via Ruvo e superstrada 16 bis
10. Lama di Macina
11. Ponte Lama
12. S. Mercuro e canale d'acqua
13. Torre Cassanelli o S. Antonio
Topografia a cura di Luigi Palmiotti

XIII

INSEDIAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO NEL TERRITORIO DI BISCEGLIE

1. *L'insediamento tra Lama Paterno e la superstrada 16 bis*

L'insediamento si raggiunge, percorrendo la superstrada 16 bis fino all'altezza del Ponte Lama, nei pressi di una cava esausta, a sinistra.

La superstrada ha diviso l'insediamento in due parti. Diversamente, si raggiunge il sito, partendo da Bisceglie, percorrendo via Crosta e, dopo l'incrocio con la superstrada Barletta-Bari, prendendo la seconda carrara a destra. Stando nella carrara di Lama Paterno, a pochi metri dalla SS 16 bis, si svolta a sinistra

Bisceglie, insediamento dell'Età del Bronzo tra la superstrada 16 bis e il Ponte Lama.

(ovest) prendendo una carrareccia che gira intorno al pianoro interessato. Nella stessa località il Majellaro segnala la grotta dello Zembro. Nell'area c'è un vecchio casolare abbandonato. A sud-est si sviluppa il sito (40x80 metri). In superficie si notano frammenti dell'Età del Bronzo medio, con motivi a cordoncino impresso o a listello.

2. *Torre delle Monache*

Tale località si trova a m 70 circa, in linea d'aria, da via Ruvo (che si trova ad ovest), a m 400 circa da Casina Colalazzo ed inoltre a m 280 da via Terlizzi (ad est). Il luogo presenta, verso est, terrazzamenti naturali (fig. 2) verso un avvallamento.

In superficie si notano frammenti di ceramica ad impasto, fortemente carboniosa, grossi pezzi di phitos e strumenti litici.

Bisceglie, Torre delle Monache.

3. *Località "Grotte di Ripalta"*

Sui terrazzamenti delle grotte marine del versante est di Ripalta si intravedono frammenti ceramici ad impasto subappenninici, con anse a bastoncello revolute,

---

[1] Cfr. S. Granata, *Le conchiglie del Museo di Bisceglie*, Fasano 1992.

che trovano confronti con i reperti di Capo Colonna di Trani e di Madonna di Ripalta. Il sito viene preferito dalle comunità, per la presenza del mare e dei pianori. Su questi lembi marini il Prelorenzo raccoglie intonaci di capanne, macine in trachite e in pietra calcarea. Il rinvenimento di industria microlitica di tarda tradizione mesolitica[1] presuppone l'apertura e il consumo di molluschi (Glycymeris, Cardium, Murex trunculus, Patella caerulea).

4. *Insediamento tra Villa Squeo, strada Cocoruzzo e strada Abazia*

L'insediamento si trova a 250 metri a sud del nodo viario costituito da via S. Croce, carrara Consiglio e strada Abazia. C'è un percorso ad ovest che parte verso l'antica costruzione di Augenti (oggi distrutta), denominato strada Cocoruzzo. L 'insediamento trovasi (nei pressi di un trullo) fra la villa Squeo-De Villagomez e strada Abazia che distano fra di loro circa 400 m. In superficie si notano frammenti ceramici della media Età del Bronzo e subappenninici e strumenti litici.

Bisceglie, insediamento dell'Età del Bronzo tra Villa Squeo e strada Cocoruzzo.

5. *Insediamento ad ovest e ad est di via Lamerlina, all'altezza del sepolcro dei tre Santi martiri di Bisceglie*

Nel rettangolo racchiuso fra via Lamerlina, che porta alla Torre di Sagina e pareti a secco distanti m 7, a nord, dal sepolcro dei tre Santi e per un'estensione

di circa una sessantina di metri verso ovest, si intravedono frammenti dell'Età del Bronzo, fortemente carboniosi, con accenni a motivo a listello, con carenatura e grossi frammenti di pithos, inseriti nei vicini muretti a secco, come materiale di risulta e di spietramento, avvenuto in epoche passate, ad opera di contadini del posto. Nella stessa zona si raccoglie ceramica tardoromana.

6. *Insediamento del Bronzo anche in località S. Andrea*

L'insediamento del Bronzo si trova situato al fianco est di località "Villa Pellegrini", a 13 km da Bisceglie su via S. Andrea, nei pressi dell'incrocio con la SS Ruvo di Puglia-Corato. Si raccolgono frammenti di trachite, selce scura e lucida (raschiatoi a forma di disco) e frammenti di grossi pithos nero-lucidi. Ad est de sito c'è una cava di pietre. Un secondo insediamento si trova sulla stessa strada provinciale ad est, dove fa angolo con una carrareccia (si trova all'inizio della salita) che prosegue verso est (nel terreno c'è una cisterna, nei pressi della strada). L'insediamento è compreso all'interno del triangolo viario ed è diviso dall'altro insediamento da una depressione del terreno o cunetta e dalla strada.

Bisceglie, insediamento dell'Età del Bronzo in via S. Andrea.

7. *Tuppicello*

Il Prelorenzo, a m 150 circa da Villa Tuppicello, segnala un insediamento della

media Età del Bronzo. Sono presenti anche materiali ceramici del Neolitico che si raccolgono sui terrazzamenti della Lama d'Aglio.

Bisceglie, insediamento dell'Età del Bronzo a Tuppicello.

8. ***Insediamento al fianco nord di via Crosta con carrara Leggera***

L'insediamento confina a ovest con la Lama Paterno (cava estrattiva) e a sud con via Crosta (dove inizia una forte discesa), in prossimità dell'incrocio con carrara Leggera. Il prof. Prelorenzo, in data 6 agosto1984, vi raccoglie numerosi frammenti di ceramica con listello o cordoncino impresso, anse rossastre a bastoncino piccole, grandi, con superfici lucide e nerastre.

Il sito doveva estendersi fino all'angolo con carrara Lama Paterno.

9. ***Torre Cassanelli***

L'insediamento si estende dalla torre medievale, denominata Cassanelli o S. Antonio (segnalazione del 25 settembre 1989) fino a via Macchione, per circa m 200 e, a nord, oltre la prima carrareccia padronale, ad est confina con una lama oltre la quale, di fronte, ad una distanza di 300-400 metri, si trova Torre Gavetino.

Si raccolgono in superficie numerosi frammenti del Bronzo medio, pietre dure e trachite.

Bisceglie, Torre Cassanelli o S. Antonio, insediamento dell'Età del Bronzo.

Bisceglie, insediamento dell'Età del Bronzo tra via Ruvo e superstrada Barletta-Bari.

10. ***Insediamento tra via Ruvo e superstrada Barletta-Bari***

L'insediamento (segnalazione del 31 agosto 1986) trovasi a sud-est dell'incrocio col ponte tra via Ruvo e superstrada Barletta-Bari, in particolare all'imboccatura della curva laterale che fa da ingresso alla superstrada.

Il sito si protende verso una cunetta sottostante a est. Nella zona vi sono dei villini. In superficie il prof. Prelorenzo nota presenza di frammenti di ceramica del Bronzo medio, frammenti di grosse macine in trachite e qualche ansa con motivo ad ascia (che trova confronti con il materiale del Dolmen della Chianca).

11. ***Insediamento a Lama di Macina***

L' insediamento dista 500 metri dalla SS 16 che si trova a nord e, con la medesima distanza, dal ponte Giannetto. È diviso in due parti: dai binari della ferrovia che fronteggia una torre medievale a circa 500 m (a ovest) e da un vigneto (a sud della ferrovia).

Il sito si trova in un terreno leggermente in altura, a ridosso di una piccola lama (a ovest), percorsa da un canale d'acqua che passa sotto il ponte della ferrovia.

Si vedono in superficie anse a ferro di cavallo, a lingua, a bottone, a listello. L'insediamento è inquadrabile dalla prima Età dei Metalli alla media Età del Bronzo.

Bisceglie, insediamento " Lama di Macina".

12. *Insediamento a Lama Paterno*

Nei pressi del Ponte Lama, il prof. Prelorenzo, in data 7 settembre 1985, segnala un importante insediamento del Bronzo medio.

I frammenti ceramici nero-rossastri, rinvenuti sono riferibili a piccoli pithos con una sintassi decorativa, con motivi impressi a listello, anse ad ascia nero-lucide, un frammento di un filtro da latte che, alla base, presenta piccoli fori per il passaggio del latte. L'importante reperto frammentario prova l'esistenza in loco del fenomeno della transumanza e dell'allevamento armentizio.

Considerata la quantità del materiale di ottima fattura, si presuppone l'esistenza di un grande insediamento sui terrazzamenti di Lama Paterno (il materiale, dall'aprile del 1997, trovasi nei depositi del Museo Archeologico di Bari, in attesa di deposito temporaneo a Bisceglie).

13. *Via S. Mercuro e il canale d'acqua*

In località S. Mercuro, ove passa il canale dell'acqua, il Prelorenzo segnala, al fianco est di tale costruzione, la presenza di reperti dell'Età del Bronzo: macinelli in trachite ed utensili in selce.

Bisceglie, insediamento dell'Età del Bronzo "S. Mercuro" e il canale d'acqua.

XIV

INSEDIAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO NEL TERRITORIO DI TRANI

1. *Insediamento di Villa De Gemmis*

L'insediamento di Villa De Gemmis, n. 1/5, segnalato dal Prelorenzo, già dal 1962, è ubicato alle porte di Trani[1], sul versante destro della SS 16, in località Colonna. È un'area, da molti anni, utilizzata come campeggio.

Il sito (fig. 1) si presenta ricco di consistente stratigrafia che va dal Neolitico antico, per la presenza di ceramiche impresse (fig. 2) con motivi ad unghiate, con punzonature triangolari, ceramica con motivo a denti di lupo e dipinta a fasce strette bianche dello stile "Masseria La Quercia", che trova confronti con i reperti di Cave di Mastrodonato, posto a qualche chilometro sulla SS 16 verso Bisceglie. I neolitici di Villa De Gemmis sono favoriti dalla presenza del mare e in loco si insediano con capanne. Pare che l'attività prevalente fosse l'agricoltura e la pesca, considerata la notevole raccolta di molluschi, presenti nel sito (Ostrea, Pectuculus, Glycymeris violacensis, Cardium, Patella caerulea, Murex trunculus). L'insediamento, si colloca nell'ambito che va dal VII fino al III millennio a.C., per la presenza di ceramica di Diana-Bellavista, manifesta per continuità un nucleo abitato dalla fase protoappenninica al protodaunio dell'VIII secolo a.C., con presenza piú arcaica di ceramica micenea del periodo III B e III C.

Nella "Raccolta Prelorenzo" predominano anche materiali subappenninici, con ciotole carenate, a bastoncello, a bottone e pithos.

Ulteriori saggi di scavi potrebbero mettere in luce una ricca documentazione di un nucleo protourbano, non dissimile dagli insediamenti di Coppa Nevigata, Porto Perone e Scoglio del Tonno.

---

[1] F. Prelorenzo, *Commoventi testimonianze di vita primitiva del Neolitico in ritrovamenti effettuati presso Colonna*, in "Il Tranesiere", anno V, sett. 1962, pp. 181-184; F. Lo Porto, in Atti del Convegno di Taranto, p. 14, 1974, p. 340, 1979; cfr anche " Taras", V, I, 1985, pp. 16-17.

Villa De Gemmis è il piú importante sito archeologico sul mare che s'interpone tra la spiaggia di Colonna, alle porte di Trani, e la stazione archeologica dell'Età del Bronzo a ridosso del Monastero di Colonna.

Fig. 1 - Trani, Villa De Gemmis, insediamento dell'Età del Bronzo.

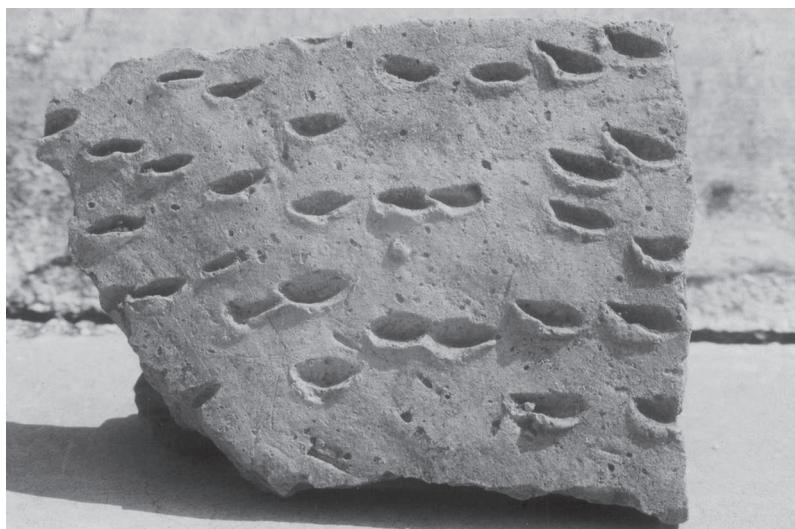



Fig. 2 - Villa De Gemmis, frammento di ceramica impressa.

2. *Capo Colonna*

L' insediamento dell'istmo di Colonna (fig. 1), è segnalato dal prof. Prelorenzo[2] nel 1962. Egli era alla ricerca di motivi pittorici sulla penisoletta dell'antico Monastero e, a ridosso, nota una notevole presenza di materiali dell'Età del Bronzo, riversata nelle acque sottostanti del mare, già da tempo ricoperti di alghe.

Trani, Monastero di Colonna, insediamento dell'Età del Bronzo.

Infatti il nostro concittadino racconta che il moto ondoso delle acque in periodi di grandi mareggiate danneggiava una consistente stratigrafia, posta sotto le fondazioni del monastero, in quel periodo sottoposto a lavori di restauro.
Capo Colonna è un piccolo promontorio[3] situato a est nell'abitato di Trani.

Tra il muro esterno settentrionale viene aperta una trincea di fondazione, della profondità di m 500 circa, sotto la direzione del prof. Paolo Gambassini che riporta alla luce una stratigrafia archeologica di notevole importanza:

A) terreno rimaneggiato fino alla superficie attuale, asfaltata, spesso variabile (m 2 nella sezione meglio esposta);

B) terreno sabbioso, misto a ceneri abbondanti, frustoli di carbone, ossa e fram-

---

[2] F. Prelorenzo, *Commoventi testimonianze di vita primitiva*, op. cit., pp. 181-184.

[3] P. Gambassini, *Una stazione dell'Età del Bronzo presso Trani*, in Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XXIII, fasc. 1, 1968.

menti di ceramica in grande quantità, spesso variabile fino e oltre 1 m;

C) sabbie brune prevalentemente quarzose, spessore 50 cm;

D) calcareniti (tufo) bianche o giallastre, spessore 1,5 cm;

Le calcareniti dello strato A sono di formazione pleistocenica. Il livello C è considerato come strato archeologico nel suo insieme. Questo livello è caratterizzato da presenza di cenere e di carbone.

Tra i materiali raccolti in superficie dal Prelorenzo: un grosso pithos, anse ad apici revoluti, frammenti con cordoni plastici, ceramiche con fori di riparazione. Notevoli risultati apportano gli scavi[4], effettuati, a partire dal 1971. I livelli superiori confermano la presenza di capanne a pianta rettangolare, databili al X-IX secolo a.C. per la presenza di ceramica del protogeometrico-japigio. Sotto questo strato è attestato un altro precedente con capanne a pianta circolare della piena Età del Bronzo documentato dalla ceramica appenninica associata alla "micenea" del periodo II B e III C. Altri saggi in profondità attestano l'esistenza di strati relativi alle fasi piú antiche dell'Età del Bronzo (protoappenninico).

Forniamo alcuni dati sui reperti piú significativi, segnalati e consegnati alla Soprintendenza Archeologica, databili dall'Età dei Metalli al subappenninico, tralasciandone altri del tardoromano.

CATALOGO DEI REPERTI

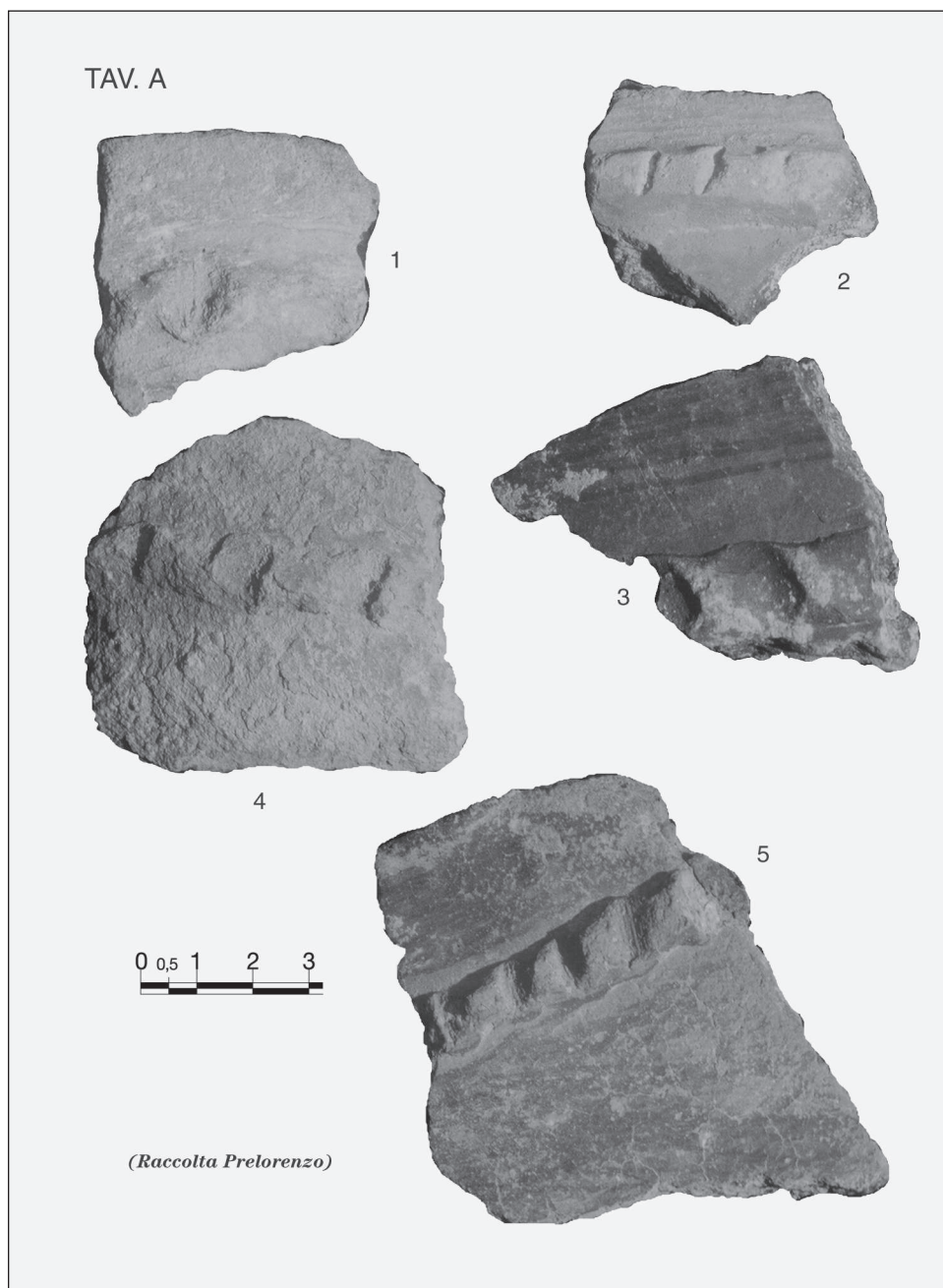
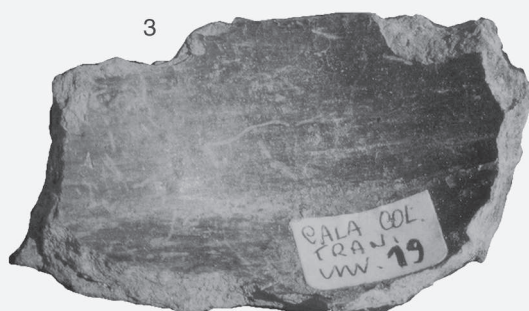
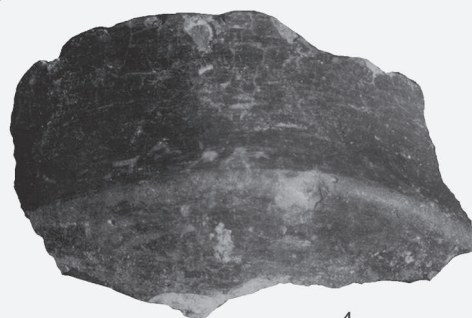
Bordi di vasi con cordone plastico al limite dell'orlo con impressioni a tacche digitali e incisioni trasversali (Tav. A). Ceramica grigio-rossastra ad impasto grossolano e frammento con presa a lingua (Tav. B-1). Frammento nero-lucido di età appenninica con evidente decorazione incisa (Tav. B-2). Parte di ciotola carenata, con attacco evidente di ansa revoluta, del Bronzo medio (Tav. B-3). Frammenti di ciotola carenata (Tav. B-4). Ciotola tronco conica con ansa frammentaria della media età del Bronzo (Tav. D 1-2). Fondo di phitos (restauro di L. Palmiotti) del Bronzo finale, di color marroncino (Tav. C). Ansa ad orecchio di grosso pithos. Conchiglie: Patella caerulea e Murex trunculus (Tav. F).

I materiali di Capo Colonna trovano confronti con altri insediamenti, localizzati sulla costa adriatica, in particolare su uno sviluppo di circa km 150, Ponte Lama di Bisceglie, Giovinazzo, Bari, Punta della Penna, Mola di Bari, Polignano a Mare, Monopoli, Egnazia, Torre Guaceto, Santa Sabina e Punta Le Terrare[5].

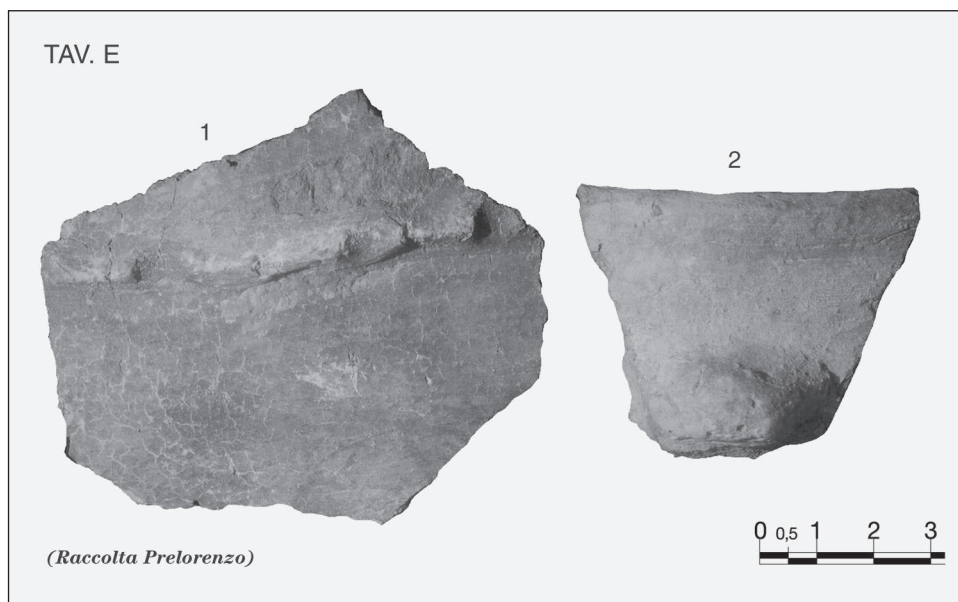
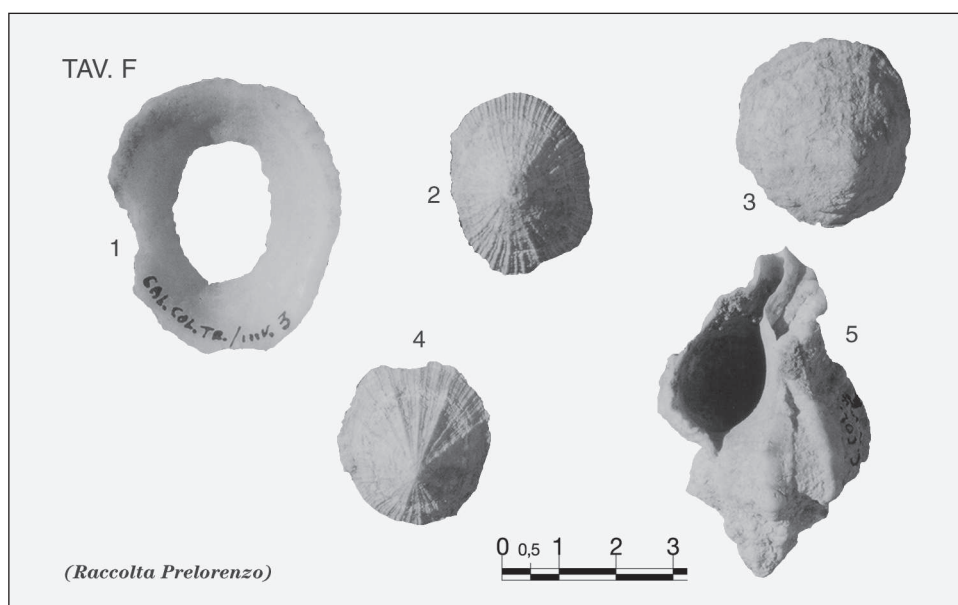
Simili materiali si riscontrano anche nei siti di Coppa Nevigata, S. Maria di Ripalta, Madonna di Loreto in Trinitapoli e nel Dolmen della Chianca di Bisceglie.

---

[4] "Taras", rivista di archeologia, V, 1985, pp. 16-17.

[5] F. Radina, *L'Età dei Metalli e del Bronzo*, in "Archeologia di una città - Bari dalle origini al X secolo", pp. 87-165; V. L'Abbate, 1981; F. Biancofiore, 1979.

Tav. A - Trani, Monastero di Colonna, Età dei Metalli. Frammenti con motivo a listello.

Tav. B - Trani, Monastero Colonna, anse e ciotole del Bronzo appenninico.

Tav. C - Trani, Monastero Colonna, frammenti di pithos.

Tav. D - Trani, Monastero Colonna, ciotola del Bronzo medio.

Tav. E - Trani, Monastero Colonna, alcuni frammenti dell'Età dei Metalli.

Tav. F - Trani, Monastero Colonna, conchiglie dell'Età del Bronzo.

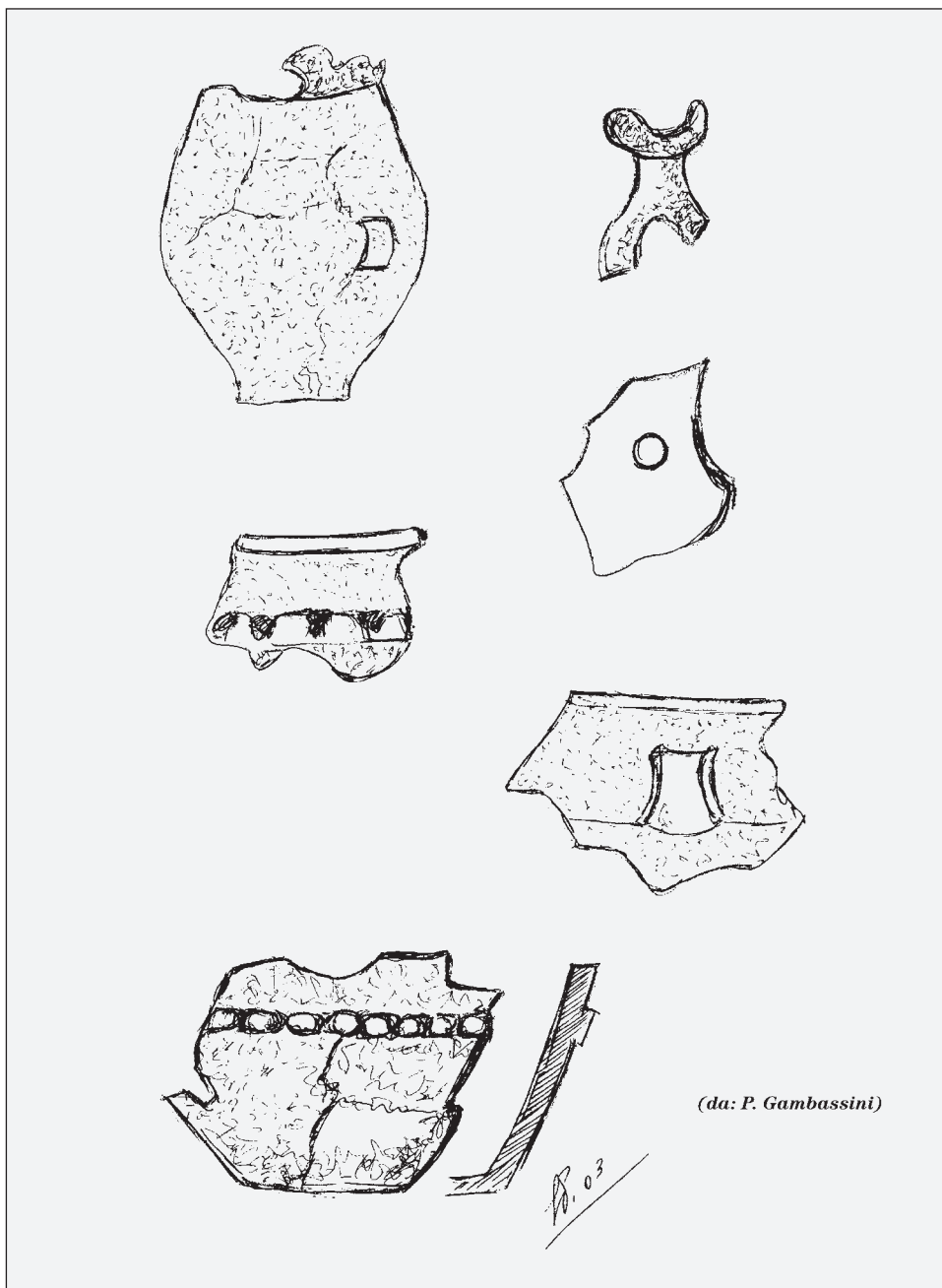
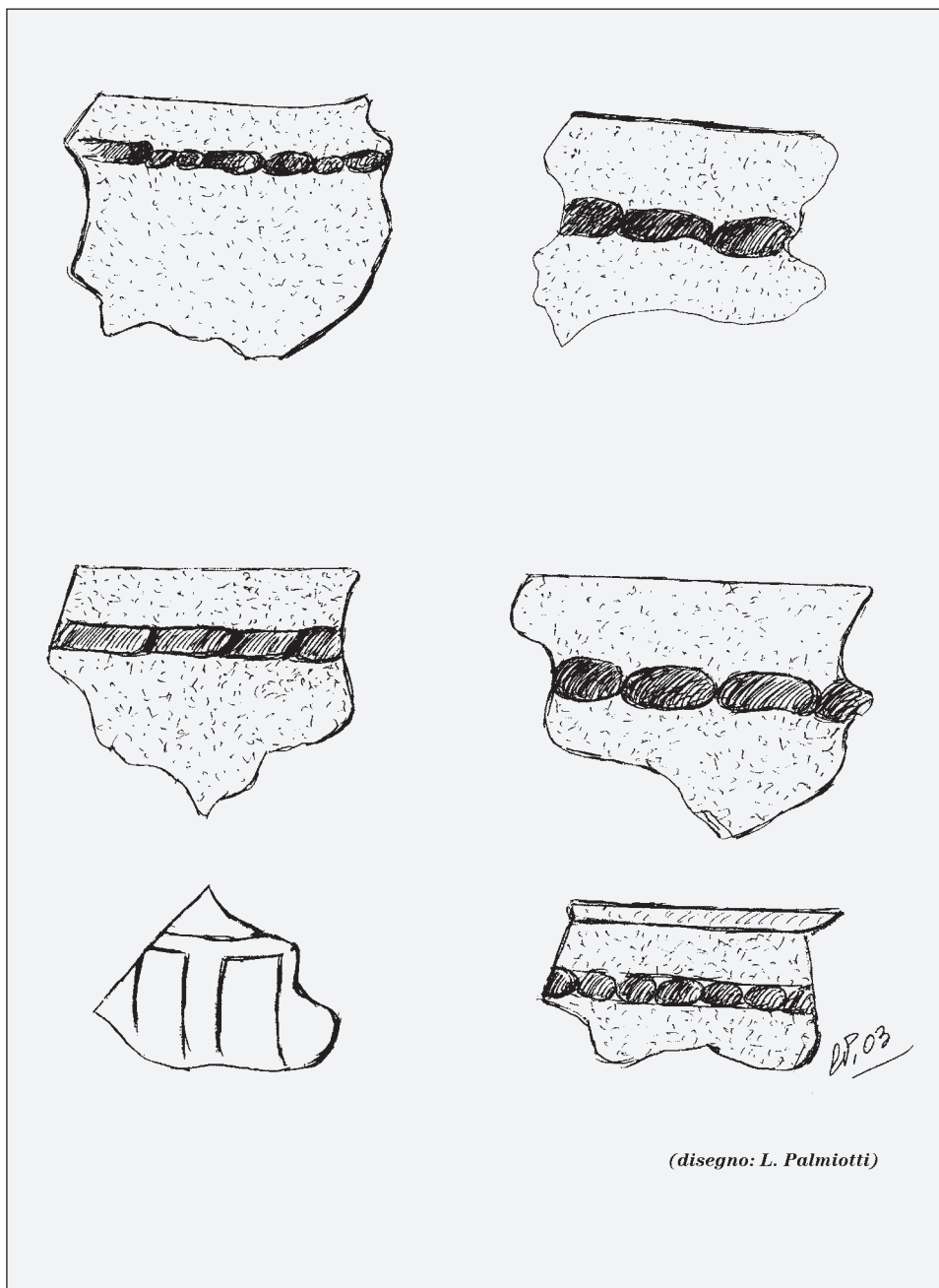
3. ***Insediamento fra strada Pozzo delle Botti, Caterinella e località "Le Grotte"***

L'insediamento appartiene all'Età del Bronzo e si sviluppa ad ovest di un incrocio stradale in due versanti separati.

Il versante a nord ha uno sviluppo di metri 100x70 circa, quello a sud è piú ridotto ed è protetto da due costoni.

Il sito si trova fra le contrade Pozzo delle Botti, Caterinella e "Le Grotte", ed è attraversato da strada Pozzo delle Botti.

Si notano in superficie, frammenti di ceramica a listello, frammenti di pietra utensili, impasti carboniosi.

Trani, formazioni di calcareniti, residui di erosione antica nei pressi del Monastero di Colonna.

Restituzione grafica dei reperti dell'Età del Bronzo di Colonna (L. Palmiotti, 2003).

Restituzione grafica dei reperti di Colonna dell'Età dei Metalli e del Bronzo appenninico.

XV

INSEDIAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO NEL TERRITORIO DI MOLFETTA

1. ***L'insediamento de "Il Palombaro"***

L'insediamento del Palombaro, dell'Età del Bronzo, si trova sul versante nord-est dell'incrocio fra via Lama di Macina e una carrara. Quest'ultima passa sotto il ponte della superstrada Bari-Barletta in direzione nord, indi oltrepassa i binari della ferrovia e sfocia sulla SS 16. Ancora piú a nord, la carrara costeggia le località di Salandra e Salmo. Recentemente, nel sito, sono stati riversati cumuli di terra di riporto e quindi è difficile intravedere le ceramiche ad impasto e i frammenti di macine in trachite.

Molfetta, grossa specchia.

BIBLIOGRAFIA

M. O. Acanfora, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana*, in "R.S.P.", pp. 7-3-4 (1952).

B. Bagolini-G. Cremonesi, *Il processo di neolitizzazione in Italia*, in Atti della XXVI R.S.I.I.P.P., pp. 21-30, Firenze 1987.

Bernabò Brea, *Il Neolitico e la prima civiltà dei metalli*, in Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1961.

F. Biancofiore, *Nuova ceramica dipinta del Pulo di Molfetta nel Museo di Bari*, R.S.P., VIII, p. 171 (1953); *Il villaggio capannicolo a Scamuso*, in A.S.P., X (1957); *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia Preclassica*, in "Rivista di Antropologia", n. 53, pp.5-21 (1966); *L'insediamento neolitico di Cala Pantano* (Bisceglie), in "Studi in memoria di P. Adiuto Putignani", Molfetta 1975; *La civiltà di Laterza*, in "La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano", pp. 128-149, Milano 1979; *Ricerche nell'ipogeo di Casal Sabini e le origini del protoappenninico nell'Italia sud-orientale*, A.S.P, XXX; *L'Eneolitico della Puglia Centrale*, Relazione XXV R.S.P.P., Cala Corvino, Monopoli 1984.

F. Biancofiore-D. Coppola, *Scamuso per la storia delle comunità umane tra il VII e il III millennio nel basso Adriatico*, Roma 1997.

A.C. Blanc, *Grotta Romanelli. Stratigrafia dei depositi, natura e origini*, in A.A.E., vol. L, fasc. 1 (1920); *Sopralluogo ai giacimenti di Mastrodonato e del dolmen di Albarosa (Bisceglie)*, in "Quaternaria", n. 4, pp. 219-228 (1957).

P. Boscato-P. Gambassini-A. Ronchitelli, *Una stuoia in fibre vegetali del Neolitico antico nella Grotta S. Croce*, in "La Puglia Preistorica", op. cit., p.71, (2002).

J. S. O. Bradford, *La spedizione archeologica inglese nelle Puglie*, in Atti del I Congresso Internaz. Prot. Medit., p. 539, Firenze 1950.

M. Caldara-L. Pennetta, *L'ambiente fisico delle Murge nel Neolitico*, in La Preistoria in Puglia, op. cit, p. 27 (2002).

I. Caramuta, *Lame e insediamenti neolitici nelle ricerche di Francesco*

Prelorenzo, in La Preistoria della Puglia (2002); *La Bassa Murgia pugliese a N-O di Bari: modelli di insediamenti e dinamiche del popolamento dal Neolitico all'Età del Bronzo*, in Atti della XXV Riunione scientifica dell'I.I.P.P. Comunità della Preistoria italiana, Studi e ricerche sul Neolitico e l'Età dei Metalli, 2-7 giugno 2000.

I. Caramuta-I. Muntoni, *La ceramica impressa dalle nuove ricerche al Pulo di Molfetta*, in La Preistoria della Puglia, p. 113 (2002).

I. Caramuta-F. Radina, *Il popolamento neolitico della Bassa Murgia pugliese: il territorio tra le Lame Paterno e Marcinase (Bisceglie)*, in "Forme e tempi della neolitizzazione" (Rossano 1994), Soveria Mannelli, pp. 606-611 (1996).

L. Cardini, *Culture paleolitiche della grotta S. Croce a Bisceglie (Bari)*, Atti XXVIII R.S I.I.P.P., p. 85, Pisa 1939; *Abitati preistorici dei dintorni di Polignano a Mare (Bari)*, in "R.S.P.", III, p. 269 (1948); *Nuove ricerche nella grotta S. Croce e nella stazione neolitica di Cave di Mastrodonato presso Bisceglie (Bari)*, in "R.S.P.", XI, p. 243 (1956); *Paleolitico superiore e Neolitico di grotta S. Croce e Cave di Mastrodonato presso Bisceglie (Bari)*, in A.A.E., LXXXVIII, pp. 355- 356 (1958).

L. Cardini-I. Biddittu, *L'attività scientifica dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana dalla sua fondazione*, VI, Puglia, in "Quaternaria", IX, pp. 385-408 (1967).

S. M. Cassano, *La diffusione del Neolitico in Puglia e le comunità di villaggi del Tavoliere*, Atti del Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo, 23-25 novembre 1979, pp. 63-71, San Severo 1980.

M. L. Ceccanti, *La stazione neolitica della grotta del Guardiano*, Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere, "La Colombaria", XLVII, (1981), n.s., XXXII, (estr.).

S. Cipolloni, *La tomba di Toppo Daguzzo. Considerazioni sulle comunità della media Età del Bronzo nel S-E italiano*, in "Traffici micenei nel Mediterraneo, i problemi storici e documentazione archeologica", Palermo 11-12 maggio 1984, pp. 136-188; *Villaggio Rendina: una scoperta di una nuova facies neolitica del Neolitico italiano a ceramica impressa*, Atti VIII Congresso U.I.S.P.P., Belgrado 1973; *Nuovi dati dallo scavo del villaggio di Rendina presso Melfi*, Atti del Coll. Interz. Preist. Prot. Daunia, Firenze 1975; *Il Neolitico antico nella valle dell'Ofanto. Considerazioni su alcuni aspetti dell'area murgiana*, Relaz. XXV, R.S.I.I.P., Cala Corvino, Monopoli 1984.

M. L. Clori, *Il protoappenninico nelle Murge baresi sud-orientali*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari, XVI, (1973), pp. 3-64 (estr.).

D. Coppola, *Le ceramiche del Museo di Bisceglie nel Neolitico dell'Italia meridionale*, in L. Todisco, "Ceramica neolitica nel Museo di Bisceglie", pp. 13-50, Bari 1980; *Origini della civiltà neolitica*, in D. Coppola-L'Abbate-F. Radina, "Il Popolamento antico nel sud-est barese", pp. 44-69, Monopoli 1981; *Il villaggio neoltico di*

Scamuso e rinvenimenti neolitici nel territorio di Andria, Relazione XXV R.S.I.P.P., Cala Corvino, Monopoli 1984; *La distribuzione degli insediamenti e delle grotte nel brindisino e nel tarantino. Contributi allo studio delle origini e della diffusione della civiltà neolitica*, in "Lingua e storia in Puglia", XI (1981).

G. Cremonesi, *Le culture del Neolitico e dell'Eneolitico lungo il versante Adriatico in Italia*, "Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi", 15, 1-2-3, 1977, pp. 19-39; *Il Neolitico e l'inizio dei Metalli nel Salento*, *la Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, pp. 94-125 (1979).

E. M. De Juliis, *Scavo di una capanna preistorica in località Casone* (San Severo, FG), in "R.S.P.", XXVII, pp. 117-144 (1972).

P. A. Di Cesnola, *Il Neolitico medio e superiore di S. Domino* (Arcipelago delle Tremiti), in "R.S.P.", XXII, pp. 349-391,1967; *Nuovi contributi alla conoscenza del neoeneolitico del Gargano*, Ricerche e studi effettuati durante il 1981, Atti del III Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo 1981.

G. Fiorentino, *Alcuni dati archeobotanici nella bassa Murgia barese da Grotta S. Croce*, in La Preistoria della Puglia, (2002) op. cit., p. 85; *I piú antichi agricoltori ed i processi di sfruttamento delle risorse vegetali*, in La Preistoria della Puglia, op. cit., p. 221 (2002).

G. Fiorentino-I. M. Muntoni-F. Radina, *La neolitizzazione della Mugia barese: Ambienti, insediamenti e attività produttive*, a cura di A. Pessina e G. Muscio, Atti del Convegno di Studi, pp. 381-412, Udine 2000.

R. M. Gadaleta, *Le ricerche di F. S. Majellaro sul Neolitico nel territorio di Bisceglie*, in La Puglia Preistorica, op. cit., p. 53 (2002).

P. Gambassini-A. P. Di Cesnola, *Resti di villaggi neolitici a ceramica impressa a Trinitapoli*, in R.S.P., n. 22, pp. 331-348 (1967).

A. Geniola, *L'insediamento neolitico di Lama Marangia*, in Atti Coll. Int. Preist. Prot. Daunia, p. 141 (1975); *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare* (Bari), Archeologia e cultura, Riv. Antr., LXI, p. 31; *Il Neolitico della Puglia Centrale*, Relazione, XXV, R.S.I.P.P., Cala Corvino, Monopoli 1984.

A. Geniola-A. M. Tunzi Sisto, *Espressioni cultuali e d'arte nella grotta di Cala Scizzo presso Torre a Mare (Bari)*, R.S.P., vol. XXXV (1980).

M. Gervasio, *I Dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari 1913.

S. Granata, *Le conchiglie del Museo di Bisceglie*, Fasano 1982.

P. Graziosi, *Pietra graffita paleolitica e ciottoli dipinti della grotta di Levanzo* (Egadi), in R.S.P., 1954; *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze 1980; *L' arte preistorica in Italia*, Firenze 1973.

M. Guerri-P. Pieri, *Aspetti geologici*, *morfologici e culturali dei giacimenti di*

Cala Camicia e Cala Corvino, R.S.I.I.P.P., Monopoli 1984.

F. G. Lo Porto, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del Bronzo in Puglia*, in B.P.I., n.s., XIV, pp. 72-73 (1963); *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Lecce)*, in R.S.P. (1972).

F. S. Majellaro, *Relazione sulla scoperta dell'insediamento neolitico Cave di Mastrodonato*, "Atti della Sopr. Arch.di Taranto, fasc. "Bisceglie" (1938); *Le grotte preistoriche delle Due Crocette e del Finestrino*, inedito (1945); *Studio sulla grotta preistorica di S. Croce*, Catalogo dei reperti ceramici, inedito (1943).

M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904.

M. C. Martinelli, *Distribuzione del Neolitico a ceramica impressa nel territorio di Polignano a Mare (Bari)*, nota topografica, Relaz. XXV, R.S.I.I.P.P., Cala Corvino, Monopoli 1984; *La strumentazione in pietra nelle fasi più antiche del Neolitico nella Puglia Centrale*, in "La Preistoria…", op. cit., p. 195 (2002).

M. C. Martinelli-A. P. Di Cesnola, *Ritrovamenti paleoneolitici presso Barletta*, Relazione XXV, R.S.I.I.P.P., Cala Corvino, Monopoli 1984.

M. Menici, *La civiltà del Pulo di Molfetta nel Museo neolitico del Seminario Vescovile di Molfetta*, in "Molfetta nei secoli. Studi storici", pp. 9-19, Molfetta 1976.

A. Mosso, *La necropoli neolitica del Pulo di Molfetta*, in "Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei", XX, pp. 238-351 (1910).

I. M. Muntoni, *La produzione della ceramica nel Neolitico antico medio dell'Altopiano delle Murge (Puglia)* e *Tesi di Dottorato di ricerca in Archeologia Preistorica* (XII ciclo), Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (2001); *Gli insediamenti del basso corso ofantino*, in "La Preistoria…", op. cit., p. 43 (2002); *Materie prime, forme e decorazioni nella produzione della ceramica del villaggio di Balsignano*, in "La Preistoria…", op. cit., pp. 159-165 (2002).

L. Palmiotti, *Bisceglie, un'intera epoca nella ceramica neolitica*, "Quotidiano Puglia", 22 settembre 1982; *I Casali di Bisceglie*, S. Ferdinando di Puglia 1982; *Nuovi contributi sul Neolitico della Puglia Centrale, l'insediamento di Lamadattola in Bisceglie*, Bisceglie 1985; *Il demanio di Bisceglie e il Tavoliere*, Bisceglie 1989; *L' insediamento neolitico di Sagina*, in "il biscegliese", p. 3 (1990); *Scoperto un insediamento neolitico in località S. Maria di Giano*, in "il biscegliese" (1990); *Le ceramiche di S. Croce nel Neolitico dell'Italia Meridionale*, in "il biscegliese", p. 3 (1991); *Cala Pantano, una località paesaggistica da valorizzare. Archeologia e prospettive turistiche*, 21 giugno 1991; *Il Parco archeologico di Albarosa*, in "il biscegliese", p. 3 (maggio 1992); *Le chianche di Lama d'Aglio*, p. 3 1992; *L'insediamento di Carrara S. Francesco*, in "il biscegliese", p. 3 (1992); *Bisceglie e Conversano nella Preistoria. Scavi archeologici di Francesco Saverio Majellaro*, Molfetta 1992; *L'insediamento neolitico di Sagina*, in "il biscegliese",

p. 3 (26 aprile 1992); *Grotte e ricoveri sottoroccia in località Dolmen della Chianca*, in “il biscegliese” (20 marzo 1992); *L’insediamento sulla superstrada Barletta-Bari e il ponte di via Lama di Macina*, in “il biscegliese” (1992).

R. Peroni, *Dal Protoappenninico B al gruppo dell’Ofanto. I problemi della continuità dell’insediamento, della cronologia, dei rapporti adriatici, della definizione di un’unità culturale della Daunia fino al termine dell’Età del Bronzo*, in Atti XIII Convegno di Studi Etruschi, Manfredonia, Firenze 1984.

F. Radina, *Diffusione e sviluppo della civiltà neolitica*, in “Il Popolamento antico nel sud-est barese”, catalogo del Museo di Conversano, Monopoli 1981; *Torre delle Monache*, in D. Coppola, V. L’Abbate, F. Radina, “Il Popolamento antico”, op. cit., pp. 53-56; *La Preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, a cura di F. Radina, Bari 2002; *Per un progetto di salvaguardia del Neolitico antico sulle Murge baresi*, in “La Preistoria…”, op. cit. pp. 1-18; *Il Neolitico a Grotta S. Croce*, in “La Preistoria…”, op. cit., pp. 77-83; *Le ricerche archeologiche nell’insediamento del Pulo di Molfetta*, in “La Preistoria della Puglia”, op. cit., pp. 101-112; *L’insediamernto di Balsignano*, in “La Preistoria…”, op. cit., p. 143.

U. Rellini, *La piú antica ceramica in Italia*, Roma 1934.

R. Striccoli, *Le culture preistoriche di Grotta Pacelli (Castellana Grotte)*, Brindisi 1988; *L’insediamento di Carrara S. Francesco*, in “La Preistoria della Puglia” op. cit., pp. 87-92 (2002).

A. Ronchitelli, *Alcune osservazioni tecnologiche e tipologiche sull’industria litica di Passo di Corvo (Foggia)*, in R.S.P., XXXIII, p. 243 (1978).

A. Ronchitelli-L. Sarti, *L’industria litica di Cala Colombo (Bari)*, Relaz. XXV, R.S.I.I.P.P., Cala Corvino, Monopoli 1984.

V. Sallustio, *La Frequentazione antropica nel territorio di Bisceglie e nell’agro circostante in età neolitica*, Università degli Studi di Bari, (a.a. 1995/96).

F. Samarelli, *Il Pulo e Navarrino stazioni neolitiche nel territorio di Molfetta e Bisceglie*, Molfetta 1909.

A. G. Segre-P. Cassoli, *Giacimento preistorico del Pleistocene medio e superiore della Grotta S. Croce, Bisceglie (Bari)*, Com. XXV R.S.I.I.P.P. della Puglia, Cala Corvino, Monopoli 1984.

M. Sicolo, *Il Popolamento neolitico a N-O di Bari*, in “La Preistoria della Puglia”, op. cit., pp. 177-183 (2002).

L. Todisco, *Ceramica neolitica nel Museo di Bisceglie*, Bari 1980.

A. M. Tunzi Sisto, *Il Tavoliere*, in “Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio”, a cura di A. M. Tunzi Sisto, pp. 89-93, Foggia 1999.

INDICE